fatte sia in virtù di casi locali, sia per mezzo di autorizzazioni particolari, non sono che di pura tolleranza e sono essenzialmente revocabili.

Sezione quarta.

COMPILAZIONE DEI PIANI DI ALLINEAMENTO;
PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO PER OTTENERE L'ALLINEAMENTO
E L'AUTORIZZAZIONE DI FABBRICARE.

Il LABYE, nella *Législation des travaux publics* (*Répertoire*, v. *Plans d'alignement*) dice che la legge non ha determinato sino a quale distanza dal limite del demanio pubblico i costeggiamenti sono soggetti all'allineamento, nè determinata la zona nella estensione della quale è vietato di fare i lavori senza esservi autorizzati. La compilazione dei piani generali di allineamento non permette di fissare anticipatamente l'allargamento della via pubblica e di assicurarne la esecuzione. L'Amministrazione comunale deve conformarsi ai piani d'allineamento approvati (Legge belga del 16 settembre 1807, art. 52).

Questi piani sono decretati dal Consiglio comunale, sottoposti al parere della Deputazione permanente del Consiglio provinciale ed approvati dal re (Legge belga del 30 marzo 1836, articoli 75 e 76).

Essi sono compilati in triplice copia, sulla scala di cinque millimetri per metro e sono quotati.

Gli allineamenti vi sono indicati da un tratto rosso. Le costruzioni sono leggermente tinteggiate con inchiostro della China o con bistro.

Le particelle di terreno da incorporare nella via pubblica sono tinteggiate in giallo.

Le parti della via pubblica che devono essere cedute ai costeggianti sono tinteggiate in carminio.

I piani decretati devono essere sottoposti, durante quindici giorni, ad un'inchiesta di *commodo et incommodo*, nel Comune (Circolare del Ministero dell'Interno del Belgio, *Mém. adm. de Liège*, n. 1504).

Il decreto reale contiene una descrizione esatta e particolareggiata degli allineamenti per ciascun lato della strada. Il sito di

partenza e l'estremità di ciascun allineamento sono determinati da punti segnati sul piano facilmente riconoscibili sopra i luoghi.

Gli ingegneri che propongono gli allineamenti da decretare devono indicare sui loro piani lo stato delle costruzioni nuove, vecchie, in buono o cattivo stato, ecc. (Circolare del Ministero dei Lavori Pubblici del Belgio, 15 marzo 1853).

Allorchè un decreto reale, preceduto dalle formalità volute dalla Legge, ha approvato un piano di allineamento della grande o della piccola viabilità, questo piano è obbligatorio pel Comune come pei privati, e non può più essere modificato, nè cambiato che col consenso del potere esecutivo, e seguendo le medesime formalità che furono adottate per la sua prima elaborazione (Sentenza della Corte d'Appello di Gand, 21 luglio 1866; PAS, 1866, p. 363; B. J., XXIV, 1866, p. 1028).

Quanto al procedimento amministrativo per ottenere l'allineamento e l'autorizzazione di fabbricare diremo che nel Belgio, per la grande viabilità, si è introdotto da qualche anno l'uso di fissare le condizioni dell'allineamento sopra delle formole stampate successivamente riempite dal conduttore; dall'ingegnere e dall'ingegnere-capo dei ponti e delle strade. Il parere espresso e presentato da questi funzionarii è trasmesso al Collegio scabinale del Comune ove l'immobile è situato. Il Collegio statuisce e la Deputazione permanente approva.

Nei casi in cui le Autorità comunali e provinciali adottino un parere contrario a quello dell'Amministrazione dei ponti e strade, è aperto il ricorso al re. Questo ricorso può essere fatto dal governatore ad istanza dell'ingegnere-capo.

L'Amministrazione comunale regola coi suoi decreti e regolamenti tutto ciò che concerne il procedimento amministrativo pel conseguimento dell'allineamento lungo la viabilità urbana.

I regolamenti provinciali emanati in virtù della Legge 10 aprile 1841 devono regolare questo punto quanto alle strade vicinali.

L'autorizzazione deve essere data per iscritto, altrimenti si ritiene inesistente. Nè la tolleranza, nè il silenzio dell'Amministrazione valgono d'autorizzazione. Oltracciò l'autorizzazione dev'essere speciale e non si può dedurre da un altro atto fatto dall'Amministrazione.

In Francia la domanda di allineamento o di permesso di viabilità è indirizzata al Prefetto od al Sotto-Prefetto per la grande

viabilità e per le strade vicinali di grande comunicazione e di interesse comune e al Sindaco per le strade vicinali ordinarie e per la viabilità urbana.

Essa è presentata dal proprietario od in suo nome e deve contenere, oltre la indicazione esatta del suo nome, cognome e domicilio, il luogo dei lavori, la designazione ed il numero d'ordine della via pubblica di cui si tratta: nelle traverse si deve aggiungere l'indicazione della via e del numero dell'immobile e fuori delle traverse l'indicazione dei termini chilometrici.

Ciò quanto alle formalità delle domande di allineamento.

Quanto poi ai decreti di allineamento è d'uopo avvertire che anche in Francia l'allineamento deve essere ottenuto per iscritto sotto pena di nullità.

In mancanza di autorizzazione scritta, il proprietario è ritenuto aver costruito senza autorizzazione e può essere convenuto in giudizio.

Il decreto è del resto un titolo per lui, ed egli ha vantaggio ad ottenerlo.

I Prefetti deliberano gli allineamenti sulle strade nazionali, su quelle dipartimentali e su quelle vicinali di grande comunicazione e d'interesse comune, ma si devono restringere nei limiti reali di queste strade e non sorpassare notevolmente i limiti della grande viabilità indicati sui piani approvati.

Quando havvi un piano regolarmente approvato vien data delegazione ai Sotto-Prefetti nell'estensione del proprio circondario.

I Sindaci deliberano gli allineamenti relativi alle strade vicinali ordinarie ed alla viabilità urbana, salvo ricorso al Prefetto.

I ricorsi del resto sono ora ben rari, perchè il Sindaco deve deliberare l'allineamento conformemente al piano approvato, se esiste; altrimenti deve prendere come allineamento il limite attuale della via pubblica, cioè, autorizzare il proprietario a costruire sopra le sue antiche fondamenta.

I ricorsi contro i decreti municipali non hanno dunque ragione di essere che per i permessi di viabilità in generale, di cui gli allineamenti non costituiscono che una parte.

Secondo la legge italiana sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità i Comuni in cui trovasi riunita una popolazione di dieci mila abitanti almeno, potranno per causa di pubblico vantaggio, determinata da attuale bisogno di provvedere alla salubrità ed alle necessarie comunicazioni, fare un piano regolatore, nel quale siano

tracciate le linee da osservarsi nella ricostruzione di quella parte dell'abitato in cui sia da rimediare alla viziosa disposizione degli edifici, per raggiungere l'intento.

I progetti dei piani regolatori debbono essere resi pubblici a cura del Sindaco a norma degli articoli 17 e 18,¹ ed essere adottati dal Consiglio comunale, il quale delibera sulle opposizioni che fossero presentate. Se il Consiglio comunale respinge le opposizioni, la Deputazione provinciale è chiamata a dar parere sul merito del progetto e delle opposizioni.

I piani regolatori sono approvati a norma dell'articolo 12,² sentito il Consiglio superiore dei Lavori Pubblici ed anche il Consiglio provinciale di sanità, ove occorra.

Nel Decreto di approvazione sarà determinato il tempo, non maggiore di 25 anni, entro il quale si dovrà eseguire il piano.

Il Decreto di approvazione del piano dev'essere per cura del Sindaco pubblicato e notificato entro un mese nella forma delle citazioni a ciascun proprietario dei beni in esso compresi.

Divenuto definitivo il piano, dal giorno della sua pubblicazione i proprietari dei terreni e degli edifizii in esso compresi, volendo far nuove costruzioni, riedificare o modificare quelle esistenti, sia per volontà loro, sia per necessità, debbono uniformarsi alle norme tracciate nel piano.

I lavori fatti in contravvenzione all'articolo precedente saranno distrutti, ed il proprietario condannato alla multa estensibile a mille lire.

L'area degli edifizii ed i terreni sui quali è proibito di edificare, come l'area pubblica sulla quale dev'essere estendere le fabbricazioni dei privati, non cessano dall'appartenere al rispettivo proprietario, finchè non sia eseguito il deposito od il pagamento delle indennità determinate a seconda degli articoli 39 e 40.³

L'approvazione del piano regolatore equivale ad una dichiarazione di pubblica utilità, e potrà dar luogo alle espropriazioni della proprietà nel medesimo comprese, osservate le prescrizioni di legge.

Quanto ai piani di ampliamento è disposto che i Comuni pei quali sia dimostrata l'attuale necessità di estendere l'abitato, po-

¹ Vedi più sotto.

² Vedi nota precedente.

³ Vedi nota precedente.

tranno adottare un piano regolatore di ampliamento in cui siano tracciate le norme da osservarsi nella edificazione di nuovi edifici, affine di provvedere alla salubrità dell'abitato, ed alla più sicura, comoda e decorosa sua disposizione.

A questi piani sono applicabili le norme di quelli regolatori.

Se per la esecuzione del piano di ampliamento il Comune deve procedere alla costruzione delle vie pubbliche, i proprietari saranno obbligati a cedere il terreno necessario senz'altra formalità.

Il relativo compenso sarà determinato secondo gli articoli 39, 40 e 41, salvi quei concorsi nelle opere di sistemazione e di conservazione delle vie che dai Regolamenti locali fossero per questo caso speciale imposti.

Ecco il tenore di questi articoli:

Art. 39. — Nei casi di occupazione totale, la indennità dovuta allo espropriato consisterà nel giusto prezzo che a giudizio dei periti avrebbe avuto l'immobile in una libera contrattazione di compra-vendita.

Art. 40. — Nei casi di occupazione parziale, l'indennità consisterà nella differenza tra il giusto prezzo che avrebbe avuto l'immobile aventi l'occupazione, ed il giusto prezzo che potrà avere la residua parte di esso dopo l'occupazione.

Art. 41. — Qualora dall'esecuzione dell'opera pubblica derivi un vantaggio speciale e immediato alla parte del fondo non espropriato, questo vantaggio sarà stimato e detratto dalla indennità quale sarebbe se fosse calcolata a norma dell'articolo precedente.

Se il vantaggio di cui è detto qui sopra sarà stimato a più di un quarto della indennità che, secondo l'articolo 40, sarebbe dovuta al proprietario, questi potrà abbandonare allo espropriante l'intero immobile pel giusto prezzo stimato ai termini dell'art. 39, semprechè il giusto prezzo della parte del fondo espropriata superi il quarto del giusto prezzo dello intero immobile.

L'espropriante può esimersi dall'accettare questo abbandono, pagando una somma non minore dei tre quarti della indennità stimata, a norma dell'articolo 40.

In ogni caso però la indennità dovuta al proprietario non potrà essere mai minore della metà di quella che gli spetterebbe ai termini dell'articolo 40.

Riportiamo ora anche gli articoli citati anteriormente:

Art. 17. — Approvato dall'Autorità competente il piano di ese-

cuzione, il Prefetto ne ordina il deposito, per la parte relativa a ciascun Comune in cui deve aver luogo la espropriazione, nell'Ufficio comunale per il termine di quindici giorni continui.

L'eseguito deposito, il luogo, la durata e lo scopo di esso deve annunziarsi dai Sindaci, mediante avviso da pubblicarsi in ciascuno di detti Comuni.

Eguale avviso deve inserirsi nel giornale destinato alle pubblicazioni ufficiali amministrative della Provincia.

Art. 18. — Dalla data della pubblicazione e dell'inserzione dell'avviso dell'eseguito deposito decorra il termine di quindici giorni stabiliti dall'articolo precedente, durante il quale le parti interessate possono prendere conoscenza del piano di esecuzione e possono proporre in merito di esso le loro osservazioni nel modo che verrà stabilito dal Regolamento a norma dall'articolo 5 della presente legge.

Questo articolo dice che «Durante il termine stabilito dall'articolo precedente (quindici giorni almeno), chiunque può prendere conoscenza della relazione e del piano depositato nell'ufficio del Comune o della Prefettura o della Sotto-Prefettura e fare le sue osservazioni.

Il promovente la dichiarazione di pubblica utilità può, a sua volta, aver conoscenza delle fatte osservazioni, e presentare osservazioni di risposta.

Il modo in cui dovranno proporsi, raccogliersi e trasmettersi le osservazioni e le risposte e gli altri particolari relativi saranno determinati nel regolamento di amministrazione da pubblicarsi per la esecuzione della presente legge.

Art. 12. — Fuori dei casi previsti degli articoli 9, 10, 11 e 84, la dichiarazione di pubblica utilità è fatta con Decreto Reale sulla proposta del Ministero dei Lavori Pubblici, udito il Consiglio di Stato.¹

Sezione quinta.

ALLARGAMENTO, RETTILINEAMENTO, E LIVELLAMENTO DELLE STRADE E PIAZZE PUBBLICHE.

Nell'interesse del pubblico decoro debbono i Comuni procurare l'ingrandimento delle vie, il loro rettilineamento e il rego-

¹ V. questi articoli alla Sezione seguente.

lare pendio del suolo. Quando per poter fare tali opere fosse necessaria la demolizione di uno o più fabbricati, dovrà il Comune ottenere la espropriazione per pubblica utilità. Talvolta il rettilineamento di una strada è anche imposto dal bisogno di ottenere la sicurezza e la comodità del transito: dimodochè a questo riguardo qualsiasi regolamento municipale non potrà dirsi viziato per eccesso di potere, ed i proprietari delle case da demolirsi dovranno sottomettersi provvisoriamente ad una tale prescrizione, salvo il ricorso all'Autorità superiore.

Al Sindaco poi spetta di fare eseguire i rettilineamenti nelle strade che non sono reali o provinciali, e spetta all'Autorità giudiziaria di decidere sia la questione di contravvenzione, se la strada pubblica è riconosciuta tale, sia la questione di proprietà, se pretendesi che la strada pubblica sia una proprietà privata, come pure la questione d'indennità, se la strada che si ritenne privata sarà riconosciuta pubblica e rimarrà tale in seguito ai provvedimenti amministrativi.

Si noti però che il rettilineamento di una strada costituisce un atto amministrativo, e in conseguenza qualunque ricorso contro di esso dovrà esser rivolto all'Autorità superiore amministrativa.

Ecco ora gli articoli della Legge 25 giugno 1865 che si riferiscono ai piani regolatori edilizii e ai piani di ampliamento.

LEGGE 25 giugno 1865, n. 2359, sulle espropriazioni per causa di utilità pubblica.

.....

CAPO VI. — *Dei piani regolatori edilizii.*

Art. 86. — I Comuni, in cui trovasi riunita una popolazione di diecimila abitanti almeno, potranno per causa di pubblico vantaggio, determinata da attuale bisogno di provvedere alla salubrità ed alle necessarie comunicazioni, fare un piano regolatore, nel quale siano tracciate le linee da osservarsi nella ricostruzione di quella parte dell'abitato in cui sia da rimediare alla viziosa disposizione degli edifizii, per raggiungere l'intento.

Art. 87. — I progetti dei piani regolatori debbono essere fatti pubblici a cura del Sindaco, a norma degli articoli 17 e 18, ed essere adottati dal Consiglio comunale, il quale delibera sulle opposizioni che fossero presentate.

Se il Consiglio comunale respinge le opposizioni, la Deputazione provinciale è chiamata a dar parere sul merito del progetto e delle opposizioni.

I piani regolatori sono approvati a norma dell'art. 12, sentito il Consiglio superiore dei lavori pubblici, ed anche il Consiglio provinciale di sanità, ove occorra.

Nel Decreto di approvazione sarà determinato il tempo non maggiore di anni 25, entro il quale si dovrà eseguire il piano.

Art. 88. — Il Decreto di approvazione del piano dev'essere, a cura del Sindaco, pubblicato e notificato entro un mese, nella forma delle citazioni, a ciascun proprietario dei beni in esso piano compresi.

Art. 89. — Diventato definitivo il piano, dal giorno della sua pubblicazione i proprietari dei terreni e degli edifizii in esso compresi, volendo far nuove costruzioni o riedificare o modificare quelle esistenti sia per volontà loro, sia per necessità, debbono uniformarsi alle norme tracciate nel piano.

Art. 90. — I lavori fatti in contravvenzione all'articolo precedente saranno distrutti, ed il proprietario condannato alla multa estensibile a lire 1000.

Art. 91. — L'area degli edifizii ed i terreni sui quali è proibito di edificare, come l'area pubblica sulla quale debbonsi estendere le fabbricazioni dei privati, non cessano dall'appartenere al rispettivo proprietario, finchè non sia eseguito il deposito od il pagamento dell'indennità determinata a seconda degli art. 39 e 40.

Art. 92. — L'approvazione del piano regolatore equivale ad una dichiarazione di pubblica utilità, e potrà dar luogo alle espropriazioni delle proprietà nel medesimo comprese, osservate le prescrizioni della presente legge.

CAPO VII. — *Dei piani d'ampliamento.*

Art. 93. — I Comuni pei quali sia dimostrata l'attuale necessità d'estendere l'abitato, potranno adottare un piano regolatore d'ampliamento in cui siano tracciate le norme da osservarsi nella edificazione di nuovi edifizii, a fine di provvedere alla salubrità dell'abitato, ed alla più sicura, comoda e decorosa sua disposizione.

A questi piani sono applicabili le disposizioni del precedente capo.

Art. 94. — Se per la esecuzione del piano di ampliamento

il Comune deve procedere alla costruzione delle vie pubbliche, i proprietari saranno obbligati a cedere il terreno necessario senz'altra formalità.

Il relativo compenso sarà determinato secondo gli art. 39, 40 e 41, salvi quei concorsi nelle opere di sistemazione e di conservazione delle vie, che dai regolamenti locali fossero per questo caso speciale imposti.

REGIO DECRETO 18 dicembre 1879, n. 5188 (Serie 2^a), col quale si modifica la Legge 25 giugno 1865, n. 2359, sulla espropriazione per causa di utilità pubblica.

Art. 71. — Nei casi di rottura di argini, di rovesciamento di ponti per impeto delle acque e negli altri casi di forza maggiore o di assoluta urgenza, i Prefetti ed i Sotto-Prefetti, previa la compilazione dello stato di consistenza dei fondi da occuparsi possono ordinare la occupazione temporanea dei beni immobili, che occorressero all'esecuzione delle opere all'uopo necessarie.

Si procederà colle stesse norme nel caso di lavori di questa natura dichiarati urgenti ed indifferibili dal Consiglio superiore dei Lavori Pubblici.

Se poi l'urgenza, di che nella prima parte di questo articolo, fosse tale da non consentire nemmeno l'indugio richiesto per fare avvertire il Prefetto e il Sotto-Prefetto ed attenderne il provvedimento, il Sindaco può autorizzare l'occupazione temporanea dei beni indispensabili per l'esecuzione dei lavori sovraindicati, con obbligo però di partecipare immediatamente al Prefetto o Sotto-Prefetto la concessa autorizzazione.

ARTICOLI della Legge 25 giugno 1865, n. 2359, richiamati dai precedenti.

Art. 3. — Qualunque domanda che venga fatta da Provincie, da Comuni, da Corpi morali o da privati, per ottenere la dichiarazione di pubblica utilità, deve essere accompagnata da una relazione sommaria, la quale indichi la natura e lo scopo delle opere da eseguirsi, la spesa presunta, i mezzi di esecuzione e il termine entro il quale saranno finite.

Deve inoltre tale domanda essere corredata di un piano di massima che contenga la descrizione dell'insieme delle opere e dei terreni che esse devono occupare.

Art. 4. — La domanda per ottenere che un'opera sia dichiarata di pubblica utilità deve preventivamente pubblicarsi in ciascun Comune in cui l'opera stessa vuole essere eseguita, ed inserirsi per estratto nel *Giornale Ufficiale* per le pubblicazioni amministrative della Provincia.

Per 15 giorni almeno, da computarsi dalla data delle suddette pubblicazioni ed inserzioni, la relazione ed il piano di massima, accennati nell'articolo precedente, debbono rimanere depositati nell'ufficio del Comune dove l'opera dovrà essere eseguita.

Qualora l'opera sia per toccare il territorio di più Comuni, potrà bastare il deposito della relazione e del piano di massima nel capo-luogo del circondario presso l'ufficio di Prefettura o di Sotto-Prefettura.

Il luogo, la durata e lo scopo del suddetto deposito deve indicarsi in ciascuna delle pubblicazioni ed inserzioni suaccennate.

Art. 5. — Durante il termine stabilito dall'articolo precedente chiunque può prendere conoscenza della relazione e del piano depositati nell'ufficio del Comune, o della Prefettura, o della Sotto-Prefettura, e fare le sue osservazioni.

Il promovente la dichiarazione di pubblica utilità può a sua volta aver conoscenza delle fatte osservazioni e presentare osservazioni di risposta.

Il modo in cui dovranno proporsi, raccogliersi e trasmettersi le osservazioni e risposte, e gli altri particolari relativi, saranno determinati nel regolamento di amministrazione da pubblicarsi per l'esecuzione della presente Legge.

Art. 9. — La dichiarazione di pubblica utilità deve farsi con Legge nei seguenti casi:

1.º Per la costruzione delle strade nazionali, delle ferrovie pubbliche, dei canali navigabili, pel prosciugamento dei laghi e per altri grandi lavori di interesse generale, la cui esecuzione, giusta le discipline che governano le opere pubbliche, deve essere autorizzata con Legge, debba o no lo Stato concorrere nella spesa;

2.º Quando per l'esecuzione di una opera debbasi imporre un contributo ai proprietari dei fondi confinanti o contigui alla medesima a termine dell'art. 77 della presente Legge.

Art. 10. — Per le opere provinciali, la dichiarazione di pubblica utilità è fatta dal Ministero dei Lavori Pubblici, quando i

progetti d'arte debbono essere dal medesimo approvati; negli altri casi è fatta dal Prefetto.

È altresì fatta dal Prefetto per la costruzione e per la sistemazione delle strade comunali e consorziali poste fuori dell'abitato, dei ponti, delle opere idrauliche e dei porti, spettanti pure a Comuni ed a Consorzi, dopo che il progetto delle opere sia stato approvato.

Art. 11. — È fatta con Decreto reale, sulla proposta del Ministro della Guerra o della Marina, la dichiarazione di pubblica utilità per la costruzione di fortificazioni o di fabbriche militari.

Art. 12. — Fuori dei casi previsti dagli articoli 9, 10, 11 e 84 la dichiarazione di pubblica utilità è fatta con Decreto reale sulla proposta del Ministro dei Lavori Pubblici, udito il Consiglio di Stato.

Art. 17. — Approvato dall'Autorità competente il piano di esecuzione, il Prefetto ne ordina il deposito per la parte relativa a ciascun Comune in cui deve aver luogo l'espropriazione, nell'ufficio comunale per il termine di 15 giorni continui.

L'eseguito deposito, il luogo, la durata e lo scopo di esso deve annunziarsi dai sindaci mediante avviso da pubblicarsi in ciascuno di detti Comuni.

Uguale avviso deve inserirsi nel giornale destinato alle pubblicazioni ufficiali amministrative della Provincia.

Art. 18. — Dalla data della pubblicazione e dell'inserzione dell'avviso dell'eseguito deposito decorre il termine di 15 giorni stabilito dall'articolo precedente, durante il quale le parti interessate possono prendere conoscenza del piano d'esecuzione e possono proporre in merito di esso le loro osservazioni nel modo che verrà stabilito dal regolamento, a norma dell'art. 5 della presente Legge.

Art. 39. — Nei casi d'occupazione totale, la indennità dovuta all'espropriato consisterà nel giusto prezzo che, a giudizio dei periti, avrebbe l'immobile in una libera contrattazione di compravendita.

Art. 40. — Nei casi di occupazione parziale l'indennità consisterà nella differenza tra il giusto prezzo che avrebbe avuto l'immobile avanti l'occupazione, ed il giusto prezzo che potrà avere la residua parte di esso dopo l'occupazione.

Art. 41. — Qualora dall'esecuzione dell'opera pubblica derivi un vantaggio speciale ed immediato alla parte del fondo non espropriata, questo vantaggio sarà stimato e detratto dalla indennità, quale sarebbe se fosse calcolata a norma dell'articolo precedente.

Se il vantaggio di cui si è detto qui sopra sarà stimato a più d'un quarto della indennità che secondo l'articolo 40 sarebbe dovuta al proprietario, questi potrà abbandonare all'espropriante l'intero immobile pel giusto prezzo stimato ai termini dell'articolo 39, semprechè il giusto prezzo della parte del fondo espropriata superi il quarto del giusto prezzo dell'intero immobile.

L'espropriante può esimersi dall'accettare questo abbandono, pagando una somma non minore dei tre quarti dell'indennità stimata, a norma dell'art. 40.

In ogni caso però la indennità dovuta al proprietario non potrà essere mai minore della metà di quella che gli spetterebbe ai termini dell'art. 40.

Art. 77. — Qualora in una Legge che dichiara un'opera di pubblica utilità sia imposto ai proprietari dei beni confinanti o contigui alla medesima, l'obbligo di contribuire all'esecuzione in ragione del maggior valore che vengono ad acquistare le loro proprietà, e non siano nella stessa Legge indicate la misura del contributo e le norme da seguirsi per esigerlo, debbono osservarsi le disposizioni seguenti.

Art. 78. — Il contributo per ciascun proprietario dev'essere eguale alla metà del maggior valore risultante dall'esecuzione delle opere di pubblica utilità.

Questo contributo è pagabile a decimi in ciascun anno, contemporaneamente all'imposta prediale.

Art. 79. — Nel computo del maggior valore deve dedursene quella parte che già avesse fatto compenso coll'indennità dovuta per l'espropriazione.

Art. 80. — Il proprietario del fondo gravato di contributo può abbandonarlo all'espropriante pel giusto prezzo stimato ai termini dall'articolo 39.

Art. 81. — Per sicurezza del pagamento del contributo compete all'espropriante un'ipoteca sopra il maggior valore che il fondo ha acquistato per l'esecuzione dell'opera pubblica.

Quest'ipoteca dovrà essere iscritta nei modi e nei termini

stabiliti dalle Leggi civili per la conservazione delle ipoteche legali.

Art. 82. — Le disposizioni di questo capo potranno essere applicate per Legge anche alle opere che s'intraprendessero per conto delle Provincie, dei Comuni e dei Consorzi.

Nulla è innovato alle disposizioni vigenti circa i Consorzi obbligatorii.

Art. 84. — All'espropriazione debbono in ogni caso precedere le formalità richieste dagli articoli 4 e 5, e la speciale notificazione della proposta o domanda ai proprietari del monumento. La dichiarazione di pubblica utilità è fatta nel modo indicato dall'art. 12, sulla proposta del Ministro per la Pubblica Istruzione.

Riportiamo ora le seguenti massime tratte dalla giurisprudenza italiana.

Se nel Decreto reale che approva un regolamento edilizio municipale si prescrive che il Municipio debba entro un dato tempo far compilare un piano regolatore della città, e dell'ingrandimento della stessa stabilito da quel regolamento la compilazione ed approvazione di siffatto piano non è condizione sospensiva per l'osservanza di tutte quelle disposizioni del regolamento che non implicano necessariamente l'esistenza del piano medesimo (Sentenza della Corte di Cassazione di Torino, 16 giugno 1869, *Manuale degli Amministratori comunali e provinciali*, 1869, p. 315).

I Comuni, quantunque inferiori ai 10,000 abitanti, possono farsi un piano d'ingrandimento (Parere del Consiglio di Stato, 5 febbraio 1869, *Ivi*, 1878, p. 68).

Non occorre che i Comuni abbiano 10,000 abitanti, perchè possano approvarsi i piani d'ingrandimento di essi (Parere del Consiglio di Stato, 19 luglio 1878, *Ivi*, 1879, p. 250).

La facoltà di far piani regolatori edilizii è concessa soltanto ai Comuni che hanno una popolazione riunita almeno di 10,000 abitanti (Parere del Consiglio di Stato, 19 luglio 1878, *Ivi*, 1879, p. 250).

Le formalità prescritte dalla Legge del 25 giugno 1865 sono identiche per i piani regolatori edilizi, e per quelli d'ingrandimento (art. 87 e 93) (Parere del Consiglio di Stato, 17 novembre 1875, *Ivi*, 1876, p. 138).

Quantunque il piano riguardi in modo speciale l'ingrandimento, e sia così qualificato, pure quando nel manifesto pubblicato nel Comune e nell'avviso inserito nel giornale ufficiale della Provincia si è fatto cenno del doppio scopo del progetto, non è il caso di ripetere la procedura ordinaria al fine di qualificarlo come regolatore edilizio (Parere del Consiglio di Stato, 17 novembre 1875, *Ivi*, 1876, p. 138).

Non può il Municipio nel regolamento d'ornato riservarsi la facoltà di provvedere al rettifilo delle strade, dovendosi provvedere o con un piano regolatore, od eventualmente nei singoli casi a norma delle Leggi sulla espropriazione per causa di pubblica utilità (Parere del Consiglio di Stato, 14 giugno 1876, *Ivi*, 1876, p. 343).

La contravvenzione ad un regolamento comunale, che nell'interesse dell'igiene e dell'ornato proibisce di fabbricare in un dato perimetro senza il previo avviso al Sindaco, apre l'adito non solo all'azione penale, ma anche all'azione civile per la demolizione delle opere compiute.

La contravvenzione ad un tipo regolatore, non approvato nelle forme dei piani regolatori, cioè mediante Decreto Reale, non può importare l'obbligo della demolizione delle opere costrutte se non consti che queste sono contrarie alle regole dell'igiene e dell'ornato, cui il regolamento, richiamandosi a questo tipo, abbia inteso di provvedere (Sentenza della Corte di Cassazione di Roma, 23 agosto 1877, *Foro italiano*, I, p. 1095).

Nell'approvare il piano regolatore edilizio e di ampliamento di un Comune, l'espropriazione delle zone laterali alle nuove strade da costruirsi deve essere subordinata alla facoltà dei proprietari di fabbricarvi essi stessi o di cederle ad altri coll'obbligo di fabbricarvi nel termine e secondo le norme prestabilite (Pareri del Consiglio di Stato, 31 ottobre 1877 e 11 gennaio 1878; BUFALINI, *La pratica dei lavori pubblici*, parte 2^a, *Massimario*, n. 333).

I piani regolatori edilizii e di ampliamento fatti dai Comuni, approvati e resi esecutivi dal potere legislativo, colpiscono eziandio le opere in corso di costruzione qualunque sia lo stato dell'opera non compiuta; dovendosi però tener conto del relativo indennizzo di ogni danno risentito per l'impedito proseguimento dell'opera.

Quindi può dal Comune essere impedita così qualunque nuova

costruzione, come il proseguimento di essa, allorchè i proprietari e costruttori non si uniformino alle prescrizioni del nuovo piano regolatore (Sentenza della Corte di Cassazione di Torino, 13 luglio 1881, Borzone contro il Municipio di Genova; BUFALINI, *La pratica dei lavori pubblici*, parte 2^a, *Massimario*, n. 343).

L'Autorità giudiziaria non è competente a decidere fino a qual punto un privato sia in diritto di edificare in opposizione ai piani regolatori (Sentenza della Corte d'Appello di Genova, 9 aprile 1880; *Manuale degli amministratori comunali e provinciali*, 1881, p. 319).

Si possono considerare come definitivi ed obbligatorii i piani regolatori, quantunque non contengano il piano particolareggiato di esecuzione, e presentino solo quello di massima (Sentenza della Corte d'Appello di Genova, 9 aprile 1880; *Ivi*, 1881, pagina 319).

Non hanno diritto ad alcuna indennità i privati che, per effetto dell'approvazione del piano regolatore, si trovano limitata la facoltà di fabbricare nei proprii fondi, continuando però a possederli (Sentenza della Corte d'Appello di Genova, 9 aprile 1880; *Ivi*, 1881, p. 319).

Le modificazioni apportate alla proprietà privata colla formazione dei piani regolatori e stabilite nella Legge 25 giugno 1865, debbono considerarsi come servitù legali, non suscettive d'indennità a favore dei privati, specialmente quando questi non abbiano prodotta opposizione ai piani predetti, nei modi e termini di legge (Sentenza della Corte d'Appello di Trani, 29 marzo 1881; *Ivi*, 1881, p. 382).

Occupata tutta o parte di una proprietà privata in forza di un Regio Decreto che approva il piano regolatore di una città, il proprietario di essa ha diritto di essere subito indennizzato, senza attendere che il piano sia posto in esecuzione o la espropriazione venga dichiarata di pubblica utilità (Sentenza della Corte d'Appello di Trani, 9 dicembre 1876, Comune di Corato contro Martinelli; *Gazzetta del Procuratore*, XII, 561).

La restrizione apportata dall'art. 86 della Legge 25 giugno 1865 sull'espropriazione per pubblica utilità alla facoltà di deliberare piani regolatori edilizii, non può estendersi alle disposizioni dell'art. 93; l'ultimo inciso di questo articolo riferendosi esclusivamente alle norme del procedimento assegnate negli articoli 87 e seguenti del capo VI, titolo II, della citata legge (Pa-

rere del Consiglio di Stato, 19 luglio 1879, Comune di Valenza; *La Legge*, 1879, II, 345).

Ove in una città manchi un piano regolatore, dall' Autorità superiore approvato e notificato agl'interessati a forma degli articoli 86 e seguenti della Legge di espropriazione a causa di pubblica utilità, non si può dal Municipio impedire il sovralzamento, sotto il pretesto d'una facciata buona o no che sia, e per motivi di euritmia e di ornato, ma il magistrato adotta i temperamenti opportuni per conciliare i diritti del privato colle esigenze del regolamento di edilità (Sentenza della Corte d'Appello di Napoli, 21 Dicembre 1881, Bruno contro Comune di Napoli; *Gazzetta del Procuratore*, XVI, 534).

Il solo fatto di essere compresa una zona di territorio nel piano regolatore della città, approvato con Decreto Reale, sentito il parere del Consiglio di Stato e dei Lavori Pubblici, non attribuisce diritto al proprietario di pretendere indennità, se non quando la detta zona venga ad essere effettivamente espropriata per causa di pubblica utilità.

Le modificazioni apportate alla proprietà privata colla formazione dei detti piani e stabilite nella Legge del 25 giugno 1865, sull'espropriazione per utilità pubblica debbono considerarsi come servitù legali insuscettive d'indennità a favore dei privati, specialmente quando questi non abbiano, nei modi e termini di legge, prodotto opposizione al piano anzidetto (Sentenza della Corte d'Appello di Trani, 29 marzo 1881, Gioia contro Comune di Corato; *Rivista della giurisprudenza di Trani*, 1882, 883).

Approvato il piano regolatore di una città, i proprietari delle aree o degli edifizii, nelle costruzioni come negli ampliamenti delle loro proprietà, hanno da rispettare le linee e le prescrizioni del piano medesimo, salvo, caso per caso, a risolvere se il rispetto si estenda pur anche alle costruzioni cominciate quando si è pubblicato il piano (Parere dell'Avvocatura generale erariale; *Manuale degli amministratori comunali e provinciali*, 1884, n. 23)

Sezione sesta.

LASTRICO DELLE VIE E DELLE PIAZZE; MARCIAPIEDI; PORTICI;
AIUOLE; GIARDINI PUBBLICI E VIALI; OPERE DI LUSO.

Lastri. — I regolamenti edilizii debbono ancora contenere le norme relative alla formazione ed alle spese dei selciati delle vie e piazze pubbliche, procurando di sostituire agli attuali ciotolati i lastricati in pietra, od almeno l'apposizione delle rotaie e dei marciapiedi in pietra od asfalto minerale.

Le spese occorrenti pel mantenimento dei lastrici debbono essere a carico del Comune, salvo quanto è detto per le strade (Parere del Consiglio di Stato, 26 marzo 1872; *Manuale degli Amministratori comunali e provinciali*, 1878, p. 68).

Non può imporsi l'obbligo del mantenimento per sei mesi del selciato smosso a chi ha avuto bisogno di farlo, mentre è ammissibile solo la disposizione della restituzione in pristino (Nota del Ministero dell'Interno, 14 agosto 1869; *Ivi*, 1869, pagina 295 e Parere del Consiglio di Stato, 22 luglio 1874; *Ivi*, 1874, p. 244).

È inammissibile, perchè eccessivo, l'obbligo imposto a chi smosse il selciato di mantenerlo per sei mesi dopo ricostituito, giacchè quando il lavoro è stato fatto in modo regolare, e ciò sia stato riconosciuto da persona incaricata dal Comune, ogni ulteriore responsabilità deve cessare a carico del privato (Parere del Consiglio di Stato, 11 marzo 1874; *Ivi*, 1874, p. 117).

Quando un Comune si limita ad allegare un'antica consuetudine, senza però provarla in alcun modo, non può imporre nel regolamento di polizia urbana l'obbligo ai proprietari di case di curare la manutenzione del selciato delle strade pubbliche per un tratto determinato, non potendosi applicare al caso la riserva contenuta nell'art. 116, n. 10, della Legge comunale (Parere del Consiglio di Stato, 18 febbraio 1881; *Ivi*, 1881, p. 75).

Marciapiedi. — La costruzione o restauro di marciapiedi è a carico del Comune, nè può mettersi a carico dei frontisti, salvo quanto è detto per le strade (Parere del Consiglio di Stato, 26 marzo 1872; *Ivi*, 1878, p. 68).

I Comuni però non possono sotto l'impero della nuova Legge comunale rendere più gravi, con un regolamento edilizio, gli ob-

blighi dei proprietarii riguardo alla spesa di manutenzione dei marciapiedi (Sentenza della Corte d' Appello di Genova, 31 dicembre 1877; *Ivi*, 1878, p. 55).

I Comuni nei regolamenti di polizia edilizia hanno facoltà di regolare la formazione, conservazione e restauro di marciapiedi, dei lastricati nei portici e dei selciati nelle vie o piazze (Parere del Consiglio di Stato, 27 settembre 1871; *Ivi*, 1872, p. 8).

Per inveterata consuetudine nella città di Piacenza i proprietarii hanno l'obbligo di mantenere e ristaurare i marciapiedi lungo le loro case e sotto le grondaie, e all'occorrenza anche rifarli.

L'art. 116, n. 10, della Legge comunale e provinciale, in quanto rende obbligatoria pei Comuni la spesa del mantenimento e restauro delle vie interne e piazze pubbliche, quando le leggi, i regolamenti e le consuetudini non provvedano altrimenti, non esclude che, dove la consuetudine importi l'obbligo nei proprietarii di case di ristaurare e all'occorrenza rifare i marciapiedi lungo di esse, il Comune possa con regolamento edilizio imporre a' detti proprietarii l'obbligo di rifare i marciapiedi stessi.

Nè può dirsi che il Comune eccede imponendo di rifare i marciapiedi con nuova specie di materiali, secondo sia richiesto dalle nuove esigenze della viabilità e dell'uso generale (Sentenza della Corte d' Appello di Casale, 1° giugno 1880, Mancassola contro Comune di Piacenza; *Monitore dei Tribunali di Milano*, 1880, 1134).

Portici. — Trattandosi di costruzioni nuove si può imporre ai proprietarii l'obbligo di ornarle con portici. Se quindi un proprietario di casa ornata con portici volesse demolirli, non lo potrebbe senza il consenso del Municipio, quando però l'Autorità comunale con bandi o manifesti anteriormente emanati avesse obbligato i proprietarii dei portici a mantenerli in buono stato, e a non fare innovazioni senza il di lei permesso. Tale osservazione, come evidentemente appare, riguarda il caso in cui non esista il regolamento d'ornato. Laonde, se il caso sovraccennato venisse a verificarsi, allora sarebbe valida l'inibizione che venisse fatta dal Sindaco.

V'ha espropriazione ed è dovuta quindi indennità, ogni qual volta le disposizioni di un regolamento comunale impongano ai proprietarii un onere che importi diminuzione del loro diritto di proprietà.

Quindi i proprietari dell'aree fronteggianti una via nell'interno della città, hanno diritto a conveniente indennizzo per l'obbligo imposto con regolamento comunale di costruire le loro case con portici da destinarsi ad uso pubblico (Sentenza della Corte d'Appello di Genova, 19 gennaio 1883, Beverini contro Comune di Spezia, *Manuale degli amministratori comunali e provinciali*, 1883, p. 319).

Questa Sentenza fu cassata dalla Corte di Cassazione di Torino colla Sentenza che riepiloghiamo qui sotto.

Non ha diritto ad indennità verso il Comune il proprietario di un'area fronteggiante una nuova via nell'interno della città, che, uniformandosi alle norme del piano edilizio di ampliamento, abbia costruito la sua casa, munendola di portici, destinati ad uso pubblico (Sentenza della Corte di Cassazione di Torino, 28 gennaio 1884; *Pres. Eula P. P., Est. Perocchio*; Comune di Spezia, contro Beverini; *Foro Italiano*, 1884).

I portici lungo le strade e le piazze non si presumono di ragione pubblica; solo spetta al Comune di provvedere con adeguati regolamenti a che l'uso pubblico di essi non venga indebitamente impedito (Sentenza della Corte d'Appello di Torino, 11 luglio 1883, Holzer contro Comune di Oleggio; *La Legge*, 1884, I, 60).

Se un regolamento comunale fa obbligo ai proprietari di case fronteggiate da portici di tenere uniforme in pietra di macigno il lastricato di questi, essi devono uniformarsi a tale disposizione (Parere del Consiglio di Stato, 27 settembre 1871, *Manuale cit.*, 1872, p. 8).

È eccessivo l'obbligo imposto ai proprietari di costruire portici sulla parte delle loro case lungo le vie, senza le forme e condizioni dalla Legge richieste, senza, cioè, accordare loro una conveniente indennità (Parere del Consiglio di Stato, 21 luglio 1875, *Ivi*, 1876, p. 12).

L'espropriazione delle zone laterali alle vie, per costruire i fabbricati con portici, non esclude nei proprietari la facoltà di riacquistare con prelazione il suolo per rifabbricarvi colle norme stabilite (Parere del Consiglio di Stato, 21 luglio 1875, *Ivi*, 1876, p. 12).

Ognuno deve essere libero di convertire i propri fabbricati in giardini pensili a terra, in loggiati, senza ostacoli per parte del

regolamento edilizio (Parere del Consiglio di Stato, 19 febbraio 1869, *Ivi*, 1878, p. 68).

Ajuole, giardini pubblici e viali. — Anche le città meno importanti gradiscono di avere giardini pubblici, ajuole, viali, perchè nel mentre riescono di abbellimento all'abitato, giovano assai alla pubblica igiene.

Riguardo ad essi ci limiteremo ad osservare che le prescrizioni relative alla loro manutenzione dovranno far parte del Regolamento di polizia urbana, quando non si creda meglio di raccoglierle in apposito Regolamento.

Il Regolamento di polizia urbana e rurale della città di Torino in data 24 maggio 1883 stabilisce agli articoli 13 e 14 che gli alberi, tanto disposti a viale, quanto isolati, i sedili destinati ad uso pubblico, tutti gli oggetti di ornamento, i fiori, le ajuole sono beni di uso pubblico (Codice penale, art. 673).

Qualunque uso non conforme alla loro destinazione, qualunque abuso od atto sconveniente, molesto o pericoloso verso le persone che si trovano o passano nei pubblici giardini e nei viali, sarà immediatamente represso dagli agenti di pubblica sicurezza e municipali, senza pregiudizio delle prescrizioni generali pel suolo pubblico e delle maggiori pene nei casi di guasto o deterioramento, o di reati verso le persone (Codice penale, art. 686, n. 2 e 3).

Nei viali e giardini pubblici è specialmente vietato:

Introdursi con vetture, velocipedi, carri, carrette, cavalli od altri animali nelle parti riservate alle persone a piedi;

Recare qualunque incaglio o fare diversione al corso dell'acqua dei fossati;

Passare nei siti erbosi;

Guastare i sedili, le barriere, guastare e staccare rami, piante, fiori;

Stendervi qualunque oggetto;

Collocare sedie, baracche, banchi, tende ed altre cose fisse o mobili, senza speciale permesso, o contro le condizioni che saranno fissate;

Stabilire ponti o passatoi attraverso i fossi;

Tenervi, anche momentaneamente, cani senza museruola, non condotti a mano.

Opere di lusso. — Sono da considerarsi come opere di lusso quegli abbellimenti artistici e dispendiosi di cui s'adornano

solo i più cospicui Municipi, quali sarebbero, per esempio, i porticati, le fontane, i monumenti, i giardini, i viali, le ajuole e simili.

Trattandosi di opere di puro lusso non sono certo da consigliarsi a quei Comuni che non hanno redditi di sopravanzo alle spese necessarie.

Siccome però in molte città vi sono portici, e giardini pubblici, così abbiamo creduto di fare riguardo ad essi alcune osservazioni in principio alla presente Sezione.

Sezione settima.

DEMOLIZIONI.

Rispetto alle demolizioni si deve distinguere fra le opere indebitamente costrutte, la cui manutenzione non è conciliabile col diritto e cogli interessi della pubblica Amministrazione, e quelle altre che per ciò solo costituiscono contravvenzione, in quanto che furono intraprese senza il permesso necessario: la demolizione va ordinata solo per le prime e non anche per le altre.

Ricordiamo qui, ad esempio, che il Tribunale di Roma colla sentenza 26 aprile 1882, SILENZI contro FATTI, stabiliva che l'articolo 10 del Regolamento municipale di Roma, che prescrive l'ampiezza dei cortili dei palazzi in una superficie non minore di venticinque metri quadrati, interessa la pubblica Amministrazione ne' suoi rapporti col cittadino e non dà diritto al frontista, o vicino, di chiedere al costruttore della nuova casa l'osservanza di quella disposizione. Il frontista, od il vicino, gode il vantaggio di una maggiore luce ed aria, stabilito da quell'articolo, come cittadino e non come proprietario della casa prospiciente sul cortile.

Quest'articolo non contiene un divieto assoluto di sopraelevare, ma una proibizione di fare le nuove opere in quelle condizioni di cortili senza la licenza della Giunta municipale, e quando questa ha concessa l'autorizzazione, od ha approvata l'opera già fatta, il divieto è cessato, e la nuova costruzione è legalmente effettuata, ed il proprietario non può insorgere contro e chiederne all'Autorità giudiziaria la distruzione.

Insomma prima di intraprendere la costruzione di una casa prospiciente sulla pubblica via deve il proprietario presentare al-

l'Autorità comunale il relativo disegno, il quale, a cura del Comune, verrà fatto esaminare da persone dell'arte. Senza avere ottenuta la relativa approvazione non potrà quindi il proprietario cominciare la fabbricazione sotto pena di soggiacere alla demolizione del fabbricato indebitamente costruito.

Qualora poi fossero stati fatti da un proprietario lavori nella facciata di una casa precedentemente vietati con apposito decreto del Sindaco, spetterà ai Tribunali ordinarne la demolizione; ma questa non potrà aver luogo quando si fosse solo contravvenuto all'obbligo, come abbiám già detto, di darne preventivo avviso al Municipio; poichè il proprietario in questo caso potrà soggiacere soltanto ad una multa, non già alla demolizione, la quale, lo ripetiamo, potrà solo effettuarsi quando fu occupato il suolo pubblico, o quando v'intervenisse un preventivo decreto del Sindaco che proibiva la costruzione.

Son questi i principii a cui debbono conformarsi le Amministrazioni comunali nel compilare i regolamenti edilizii e che noi esponiamo per loro norma, avvertendo però che tutto quanto dicemmo non potrebbe certamente aver luogo quando non vi esistesse un regolamento edilizio: nel qual caso neanche la irregolarità nella costruzione di una casa o di un muro potrebbe dar luogo alla comminatoria della demolizione.

Ed ora domanderemo: potrebbe il Comune ordinare in via amministrativa, e sotto la comminatoria della esecuzione d'ufficio, in caso di rifiuto, la rimozione o demolizione dei sedili infissi nell'esterno della casa di un privato, ma sul suolo pubblico, dei quali esso privato si serva per uso proprio?

Tale ordine eccederebbe i limiti della competenza comunale, considerata sia in rapporto alla Legge municipale, sia in rapporto alla Legge sulle opere pubbliche.

E nel vero, non trattandosi qui di una contravvenzione ai regolamenti di polizia locale od alle leggi e discipline vigenti in materia di polizia stradale, ma di una controversia sul diritto di proprietà ad uso dei sedili di cui è questione, deve il Comune far valere le sue ragioni davanti ai Tribunali, anzichè provvedere esso medesimo per l'esercizio di ciò che reputa un suo diritto.

Del resto per la rimozione di gradini, sedili, ecc., oltre all'essere la spesa a carico del Comune, ci vuole indennità al proprietario pei lavori occorrenti.

Infatti, come abbiamo osservato nella nostra opera sui Rego-

lamenti edilizii, non si può prescrivere la distruzione di scale ed altre opere, in maniera assoluta, esistenti all'esterno, potendo esservi casi da provvedere colla Legge di espropriazione per causa di pubblica utilità.

Ed a proposito della esistenza di alcuni gradini nel piano stradale per accedere alla propria casa, aggiungiamo che non costituisce un fatto che per sè solo mena a ritenere che ci sia stata un'illegitima occupazione del suolo pubblico. Ad ogni modo spetta al Comune, che sostiene la illegale occupazione del suolo, il fare questa dimostrazione, e in mancanza, qualora abbia con nuovi lavori stradali reso più difficoltoso l'accesso al fabbricato, sopportarne le conseguenze, vale a dire, sopportare le spese necessarie per le relative opere di riparazione.

Abbiamo sopra accennato che devesi ordinare la demolizione quando si tratti di opere indebitamente costrutte, la cui manutenzione non sia conciliabile col diritto e cogli interessi della pubblica Amministrazione. Havvi però un altro caso in cui può ordinarsi la demolizione e questo si verifica quando una casa od un muro minaccino rovina.

Il Sindaco allora potrà direttamente e senza aspettare l'esito di alcun giudizio ordinare a spese del proprietario la demolizione o le riparazioni necessarie dell'edifizio: giacchè, ammettendosi essere egli tenuto per proprio ufficio a far godere agli amministrati tutte le guarentigie che le leggi loro concedono, ne deriva per conseguenza che debbà avere il diritto di prescrivere quelle misure che possono far raggiungere tale scopo.

Laonde, quando consti al Sindaco che una casa minaccia rovina, e che, per evitare ogni probabile disastro, sarebbe necessario di ripararla o di ordinarne prontamente la demolizione, egli, affine di allontanare ogni idea di provvedimento arbitrario e non urgentemente necessario, dovrà preventivamente far procedere in contraddittorio del proprietario alla ricognizione dello stato della casa da un perito eletto di comune consenso, o, in mancanza d'accordo, da due periti, e, nel caso di discrepanza di parere, da un terzo perito eletto d'ufficio.

Al voto di quest'ultimo dovrà il Sindaco uniformarsi, e farà procedere alla demolizione della casa, quando la relazione del perito ne riconosca la necessità, o solo alla riparazione di essa, quando giudichi non essere imminente il pericolo di rovina.

I provvedimenti dati dal Sindaco nel limite dalla legge asse-

gnatogli non sono soggetti alla censura giudiziaria, e rimangono puramente sottoposti all'esame ed al giudizio dell'Autorità amministrativa: nè l'Autorità giudiziaria potrebbe, senza commettere un eccesso di potere, frapporre ostacoli alla esecuzione dei provvedimenti in tali contingenze emanati.

Oltre il rimborso delle spese fatte dal Municipio, il proprietario deve pure, nel caso di rifiuto o negligenza, sottostare alle conseguenze della contravvenzione in via di polizia ed alla pena inflitta dal Codice penale (articolo 685, n. 2) contro coloro che, malgrado l'intimazione fatta dalle legittime Autorità trascurano di riparare o di demolire gli edifizii che minacciano rovina.

E qui cade in acconcio l'osservare che non compete alla Commissione d'ornato, che è soltanto consultiva, il dare ordine per la demolizione dei fabbricati minaccianti rovina, appartenendo al Sindaco di provvedere alla esecuzione dei regolamenti comunali.

Concludiamo però che in via generale pei fabbricati e muri di qualunque genere esistenti lungo le strade, minaccianti rovina, deve osservarsi la procedura stabilita dall'articolo 76 della Legge sui Lavori Pubblici e non quella dell'articolo 104 della Legge comunale, che è riservata ai soli casi di assoluta urgenza: quindi i provvedimenti per gli edifizii minaccianti rovina debbono conformarsi al disposto dell'articolo 104 della Legge comunale e dell'articolo 76 della Legge sulle opere pubbliche.¹

Ciò stante l'esercizio della facoltà competente al Sindaco in virtù degli articoli 104 della Legge comunale e 76 della Legge sulle opere pubbliche, di provvedere d'ufficio alla demolizione dei fabbricati che minacciano rovina, è subordinato a due condizioni:

- 1° Che vi sia quell'urgenza imperiosa che non ammette dilazioni inerenti ad un'istanza giudiziale;
- 2° Che l'interessato, debitamente avvertito, non faccia le ri-

¹ Il Consiglio di Stato col parere 18 agosto 1881, da noi ricordato nel nostro *Commento alla Legge sui Lavori Pubblici*, premesso che i provvedimenti, di cui è parola all'art. 104 della Legge comunale sono di competenza del Sindaco e non della Giunta municipale, stabiliva che nel caso di demolizione di opere consigliata dalla sicurezza pubblica (nella fattispecie si trattava della demolizione ordinata di urgenza dalla Giunta di un campanile che minacciava di rovinare, perchè colpito dal fulmine), la facoltà di demolire, quando vi è il tempo necessario, deve il Sindaco provarla dal Giudice, giusta l'art. 76 della Legge sulle opere pubbliche, come dal giudice deve essere definito a chi spetta la spesa.

parazioni giudicate necessarie per evitare un pericolo pel pubblico.

Tale facoltà, come quella che importa una limitazione al diritto di proprietà, va interpretata restrittivamente.

Crediamo ora opportuno di riferire qui un caso di demolizione forzata avvenuto il 24 agosto 1886 in Torino.

Tutti i Torinesi avranno veduto il sopraelevamento e il riattamento della casa in piazza Castello segnata col n. 14; ma non tutti sapranno che quei lavori hanno dato luogo ad una causa tra il proprietario di quella casa, Giuseppe Gianoli e il Municipio di Torino: quegli come accusato; questi come parte civile.

La causa in parola fu discussa davanti la Pretura urbana il 28 maggio 1886 e ultimamente davanti la Corte suprema Subalpina.

Ecco in breve i fatti nella loro sostanza.

Il signor Giuseppe Gianoli, che voleva fare eseguire qualche opera di elevamento e riattamento alla sua casa sopra ricordata, presentò con apposito disegno il relativo progetto al Municipio, il quale lo approvò con deliberazione in data 26 dicembre 1885.

Secondo tale disegno-progetto era autorizzato il Gianoli a sopraelevare di metri 1,80 circa la sola facciata del cortile prospiciente verso ponente; se non che egli non solo non si fermò ai metri 1,80 per la parte di ponente, che sopraelevò fino a metri 5,25; ma innalzò per di più la facciata del cortile verso mezzodi per una lunghezza di metri 7,30 e di metri 3,75, in media, la facciata prospiciente a mezzanotte, per una lunghezza di metri 4,80.

Tali opere, assolutamente contrarie alle norme ed alle prescrizioni che per ragioni d'igiene, d'ornato, di edilizia e di sicurezza sono dettate dal Regolamento municipale di Torino, non potevano essere tollerate dall'Amministrazione comunale. Il Sindaco perciò faceva il 30 aprile 1886 apposita ingiunzione al Gianoli, affinchè sospendesse quelle opere; ma egli non se la diè per inteso. Allora gli venne accertata contravvenzione ed ebbe luogo il giudizio, come sopra si è detto, alla Pretura urbana, dalla quale il Gianoli veniva condannato all'ammenda di lire 50 e gli veniva ordinato di demolire le opere fatte indebitamente costruire, riducendole alle dimensioni segnate nel progetto e nel disegno suddetti, nel termine di un mese a partire del 28 maggio 1886, con autorizzazione, in caso contrario, al Municipio di Torino di far procedere alla demolizione e riduzione in parola a spese dello stesso Gianoli.

Questi ricorreva alla Corte suprema di Cassazione sedente in Torino, la quale colla sentenza 24 luglio dello stesso anno respingeva il ricorso.

Al seguito di ciò il 24 del successivo mese l'Autorità giudiziaria si portò nella casa del signor Gianoli per procedere alla forzata demolizione delle opere di sopraelevazione fatte da esso indebitamente eseguire.

L'Autorità giudiziaria constatò che si era già dato principio a qualche opera di demolizione.

Il rappresentante del Municipio fece istanza, affinché, previe le opportune misure, si abbattesse immediatamente la esuberante sopraelevazione del tetto, abbassando di un metro e più il colmo di esso, racconciando così la falda del coperto visibile da piazza Castello, ed i muri verso il cortile fossero ridotti in pristino, portandoli a quelle altezze segnate nel disegno approvato dal Municipio.

L'assistente alle costruzioni di detta casa sollevò la questione di limite delle demolizioni e riduzioni, e l'Usciere dopo fatta una minuta ispezione alle opere in eccedenza al progetto approvato, e contrarie al Regolamento edilizio, rinviò al 28 agosto suddetto, l'atterramento ordinato dall'Autorità giudiziaria per farlo eseguire coll'intervento di un ingegnere di sua fiducia nei modi e termini di legge.

In Francia questa materia è regolata dalla Leggi 22 dicembre 1789 — gennaio 1790 e 16-24 agosto 1790, dal Decreto del Governo del 28 messidoro, an. VIII, dall'art 471 del Codice penale,¹ dalla Dichiarazione del Re concernente le case e i fabbricati della città di Parigi, in data 18 luglio 1729 e dalla Dichiarazione del Re del 18 agosto 1730.

Con un Decreto del 24 febbraio 1860, il Consiglio di Stato decise che le Dichiarazioni sopra citate del Consiglio del Re, quantunque applicabili in origine alla sola città di Parigi, debbono essere ora estese a tutta la Francia.

Ciò premesso, diremo che la procedura da seguirsi in proposito è la seguente:

Il pericolo vien constatato da un agente della viabilità, che

¹ « *Seront punis d'une amende depuis un franc jusqu'à cinq francs inclusivement: 5.º Ceux qui auront négligé ou refusé d'obéir à la sommation émanée de l'Autorité administrative, de réparer ou démolir les édifices menaçant ruine.* »

ne stende processo verbale. Questo processo verbale è significato al proprietario con ingiunzione di demolire o di riparare la casa o il fabbricato minacciante rovina dentro un dato tempo.

Passato questo tempo, l'Amministrazione nomina un perito, il proprietario ne nomina un altro; e in caso di disaccordo si nomina dal Prefetto un terzo perito.

Sulla relazione dei periti, il Prefetto o il Sindaco (*maire*) pronunciano. I lavori ordinati sono eseguiti d'ufficio, se il proprietario non li vuole intraprendere e le spese della esecuzione d'ufficio sono prelevate per privilegio sul prezzo dei materiali.

Nel caso poi d'imminente pericolo, l'Amministrazione può ordinare i lavori immediatamente, senza perizia e senza fissazione di termine, sulla semplice relazione dell'agente stradale.

La Corte di Cassazione francese colla sentenza del 25 gennaio 1873 ammise che per la viabilità urbana la perizia non fosse necessaria e che il Sindaco potesse pronunciare sulla relazione dell'agente stradale.

Il Decreto del Sindaco, emesso in siffatte condizioni, se fosse attaccato davanti al Consiglio di Stato per eccesso di potere, sarebbe annullato. Come l'Amministrazione ha pieni poteri nei casi d'imminente pericolo, così essa può attendere nei casi contrarii e adempire tutte le formalità destinate a reprimere ogni attentato abusivo alla proprietà.

La decisione per le strade nazionali e dipartimentali è riservata al Prefetto e per la viabilità vicinale e urbana al Sindaco.

In materia di competenza vi sono molti pareri del Consiglio di Stato francese, dei quali riassumiamo le seguenti massime più importanti:

Un Decreto ordinante la demolizione o la riparazione di edifici minaccianti rovina, non è suscettibile di ricorso per via contenziosa (26 maggio 1845 e 7 aprile 1869).

Il proprietario può soltanto domandare all'Amministrazione superiore la riforma del Decreto, e così al Prefetto se il Decreto emana dal Sindaco, al Ministro se emana dal Prefetto. Il Decreto però può sempre essere attaccato davanti al Consiglio di Stato per eccesso di potere. La contravvenzione in verun caso non appartiene alla grande viabilità: essa dunque non può essere deferita al Consiglio di Prefettura, ma solamente al Tribunale di semplice polizia (20 giugno 1863).

Il Consiglio di Prefettura non è competente per conoscere

della domanda d'indennità fatta da un proprietario contro un Comune, a causa del danno che gliene sarebbe avvenuto dall'avergli il Sindaco rifiutato l'autorizzazione di ristabilire al disopra del pianterreno della sua casa, i piani superiori stati demoliti per causa di pericolo. Il Decreto, col quale il Sindaco rifiutò codesta autorizzazione, fu preso unicamente in vista della sicurezza della via pubblica, nello esercizio dei poteri di polizia che appartengono all'Autorità municipale in virtù delle Leggi 16-24 agosto 1790 e 18 luglio 1837 (7 aprile 1869).¹

Premesse queste massime in materia di competenza, crediamo utile riassumerne altre in linea generale; e ciò affinchè si conosca meglio la giurisprudenza francese su questo importante argomento.

Cominceremo pertanto col dire che il proprietario di una casa soggetta ad indietreggiamento, il quale la fa demolire per cagione di vetustà, non ha diritto a indennità che pel valore del terreno lasciato alla via pubblica: egli non può reclamare i danni-interessi a titolo di riparazione del pregiudizio a lui causato dalla esecuzione degli atti amministrativi che hanno ordinato quella demolizione (Parere del Consiglio di Stato, 18 dicembre 1846).

L'Autorità amministrativa è competente per ordinare, con Decreto, la demolizione di un edificio minacciante rovina, che sia situato immediatamente sulla via pubblica, o indietro, se, per la sua caduta, può essere minacciata la sicurezza del passaggio (Sentenza della Corte di Cassazione, 3 gennaio 1863).

Il giudice di polizia può accordare una dilazione all'individuo prevenuto di non avere ottemperato al Decreto municipale prescrivente la demolizione di un edificio per causa di sicurezza pubblica, allorchè egli giustifichi che un ricorso contro quel Decreto è stato fatto all'Autorità amministrativa superiore con citazione davanti a lui (Sentenza della Corte di Cassazione, 8 gennaio 1863).

Il Decreto municipale, regolarmente notificato alle parti interessate, prescrivente di fare togliere la copertura di un passaggio pubblico, essendo in tale stato di vetustà da dare continui e serii

¹ Dopo la giurisprudenza del Consiglio di Stato, la domanda d'indennità, presentata nell'occasione di una demolizione irregolare, dev'essere portata davanti al Ministro, salvo ricorso al Consiglio di Stato.

timori per la sicurezza pubblica, è preso nei limiti del potere municipale. Alla sola Autorità amministrativa spetta di ricercare se quel Decreto, competentemente emanato, fu del resto preso nelle forme volute dai regolamenti amministrativi: allora il giudice di polizia non può assolvere gli individui prevenuti di non avere eseguito il Decreto medesimo, pel motivo che esso non poteva essere considerato come preso d'urgenza e che esso avrebbe dovuto essere preceduto da una perizia in contraddittorio e da una intimazione (Sentenza della Corte di Cassazione, 7 marzo 1857).¹

Appartiene all'Autorità amministrativa, ad esclusione dell'Autorità giudiziaria, l'ordinare la demolizione o la riparazione dei fabbricati minaccianti rovina (Sentenza della Corte di Cassazione 14 agosto 1845).

Il Decreto del Sindaco è obbligatorio senza precedente sentenza del giudice: esso può soltanto essere riformato dall'Autorità amministrativa superiore (Sentenza della Corte di Cassazione, 10 agosto 1866).

Lungo le strade la demolizione dev'essere ordinata dai Prefetti e non dai Consigli di Prefettura, i quali sono a ciò incompetenti (Sentenza della Corte di Cassazione 30 dicembre 1841).

La intimazione di demolire dev'essere indirizzata dall'Autorità amministrativa e non da un agente qualunque, come, per esempio, un commissario di polizia (Sentenza della Corte di Cassazione, 28 novembre 1868).

L'autorizzazione data dall'Autorità municipale di costruire un balcone in isporgenza sulla via pubblica, sotto certe condizioni, non fa ostacolo a ciò che posteriormente con altro Decreto se ne prescrive la demolizione, ancorchè quelle condizioni siano state adempiute, se il costruttore ha trascurate le altre regole dell'arte e se, per conseguenza, vi è pericolo per la sicurezza pubblica (Sentenza della Corte di Cassazione, 20 giugno 1863).

¹ Tale è la giurisprudenza della Corte di Cassazione: essa non è però d'accordo con quella del Consiglio di Stato, il quale ha più volte deciso che, fuori del caso d'imminente pericolo, la demolizione degli edifizi minaccianti rovina non possa essere ordinata dall'Autorità competente che dopo di avere proceduto ad una perizia in contraddittorio (30 gennaio 1862).

Un Decreto preso così in contraddizione colle Declaratorie del Re del 18 luglio 1729 e 18 agosto 1730, dev'essere annullato per eccesso di potere (Parere del Consiglio di Stato, 4 maggio 1870).

Un Sindaco può prescrivere la demolizione di un fabbricato minacciante rovina senza che siasi proceduto alla perizia in contraddittorio menzionata nelle Declatorie del 18 luglio 1729 e 18 agosto 1730, quando l'imminenza del pericolo non permetta di attendere il compimento di questa misura d'istruttoria (Parere del Consiglio di Stato 24 febbraio 1860).

Il rifiuto di obbedire alle ingiunzioni dell'Autorità municipale tendenti alla demolizione di un muro di facciata minacciante rovina, costituisce una contravvenzione che dev'essere repressa colle pene sancite dall'art. 471, n. 5, del Codice penale, e il giudice di polizia non può sopra sedere a stabilire in proposito e subordinare la repressione della contravvenzione al giudizio delle contestazioni iniziate in via civile tra il Sindaco e il prevenuto, sotto il pretesto che la demolizione doveva essere seguita in via d'espropriazione per causa di pubblica utilità, e che, per conseguenza, era dovuta una indennità (Sentenza della Corte di Cassazione, 1° marzo 1856).

Esaminata la materia secondo la legislazione e la dottrina italiana e francese, è d'uopo di esaminarlo in relazione specialmente alla legislazione belga, la quale ha molta affinità colla nostra e con quella francese.

Nel fare questo esame ci varremo anche delle opinioni dei più celebri autori francesi e belgi, affinchè il nostro esame riesca più completo.

Ciò premesso, diremo che quando un fabbricato minaccia rovina, la sicurezza pubblica esige che ne sia ordinata la demolizione e l'articolo 3 del titolo XI della Legge 16-24 agosto 1790 incarica specialmente le Amministrazioni locali belghe di vegliare allo scopo di provvedere ai fabbricati minaccianti rovina, affinchè la sicurezza pubblica non venga compromessa: e l'articolo 551, n. 7, del Codice penale, sanzionando questa disposizione, dice che: « Coloro i quali avranno trascurato o rifiutato di obbedire all'ingiunzione, fatta dall'Autorità amministrativa, di riparare o demolire gli edifizi minaccianti rovina, saranno puniti coll'ammenda da una a dieci lire. »

In Francia sono state tracciate regole pei diversi casi in cui occorre d'ordinare la demolizione: esse formano oggetto delle dichiarazioni del Re 18 luglio 1729 e 18 agosto 1730, più sopra ricordate: e quantunque emanate dapprima soltanto per la città di Parigi, furono esse, come abbiamo già detto, giusta una Sen-

tenza della Corte di Cassazione francese, in data 30 agosto 1833, estese a tutta la Francia.

Se non che queste medesime dichiarazioni non possono essere considerate come se fossero legalmente in vigore nel Belgio, allorchè la Corte di Cassazione belga ha proclamato in diverse occasioni il principio che gli antichi editti e regolamenti francesi sulla grande viabilità e sulle costruzioni non sono stati regolarmente pubblicati nel Belgio, e, per conseguenza, non vi sono esecutori.¹ Onde ne segue che i Consigli comunali, i quali, ai termini dell'art. 78 della Legge 30 marzo 1836, sono muniti del diritto di fare ordinanze di polizia, agiranno prudentemente inserendo nei loro regolamenti relativi alla polizia della viabilità tutte le disposizioni più adatte ad assicurare la pronta riparazione o demolizione dei fabbricati, lo stato vetusto dei quali minacciasse la sicurezza pubblica.

Il crollamento dei fabbricati dev'essere considerato sotto il duplice rapporto della sicurezza della via pubblica e della sicurezza dei loro abitanti. Quando adunque, per il loro allontanamento dalla via pubblica, gli edifizii minaccianti rovina non potessero essere di pericolo per la circolazione, la loro demolizione potrebbe nondimeno essere ordinata, e le Amministrazioni comunali sono chiamate a fare regolamenti per prevenire le disgrazie che potrebbe cagionare ogni edificio ridotto in cattivo stato (SÉRESIA, n. 277; Sentenza della Corte di Cassazione francese, 3 gennaio 1863, DALLOZ, *Raccolta periodica*, 1863, I, 105).

La esecuzione dei regolamenti fatti su questa materia appartiene nel Belgio esclusivamente al Borgomastro. La Corte di Cassazione belga colla Sentenza del 7 aprile 1876 ha dichiarato nulla e senza effetti la esecuzione, proseguita a nome del Collegio del Borgomastro e degli Scabini, del regolamento di polizia che ordina la demolizione dei fabbricati minaccianti rovina.

Il Borgomastro solo, e sotto la sua responsabilità personale, è incaricato della esecuzione di tale regolamento. Egli può di ufficio far procedere alla demolizione (Argomentazione dall'art. 94 della Legge comunale; SÉRESIA, n. 280-281; Sentenza della Corte di Cassazione belga, 7 aprile 1876, PAS., 1876, I, 246).

¹ Vedansi specialmente le Sentenze del 26 novembre 1835 e 21 aprile e 20 maggio 1836.

Ecco il riassunto delle regole che sono state tracciate in Francia pei diversi casi in cui v'ha luogo ad ordinare la demolizione: regole che si possono adottare ed eseguire anche dai Borgomastri nel Belgio, e dai Sindaci in Italia, in mancanza di disposizioni regolamentari comunali, fondandosi a questo riguardo sulla Legge 16-24 agosto 1790 e sul Codice penale.

Havvi luogo a demolizione di un fabbricato:

1.° Quando per vetustà, una o più stoffe, uno o più muri intermedi o piedritti sono in cattivo stato;

2.° Quando il muro di facciata sulla via è a strapiombo della metà del suo spessore, qualunque sia lo stato delle stoffe, dei muri intermedi e dei piedritti.

3.° Se il muro sulla via è assottigliato ed abbia cagionato sulla superficie opposta uno strapiombo uguale all'assottigliamento della facciata sulla via;

4.° Ogniqualvolta le fondazioni siano cattive, quando anche non si sia manifestato nell'altezza del fabbricato nessun assottigliamento di strapiombo;

5.° Se v'è una curvità uguale allo strapiombo: nondimeno, se la curvità non si manifesta che nei piani superiori, talchè si possano riparare conservando metà dei piani inferiori, e senza toccare questi ultimi, si permette allora il ristabilimento dei piani superiori, coll'onere di non rinforzare quelli conservati. Si seguono, in tal caso, le stesse regole che se si domandasse d'innalzare un fabbricato (Dichiarazioni 18 luglio 1729 e 18 agosto 1730; Legge 22 luglio 1791, art. 29; Pareri del Consiglio di Stato, 19 marzo 1823 e 26 dicembre 1827).

Quando una casa in buono stato è guastata dalla demolizione di una costruzione vicina, in modo che la staffa ed il muro di facciata abbiano perduta la loro solidità può esserne ordinata la demolizione, salvo il ricorso del proprietario contro il vicino; ma, se i guasti non hanno diminuita la solidità, si deve permettere la ripresa, senza rinforzo, delle parti guastate (DAVENNE, pagine 86 e 89). Questo autore dice che l'Amministrazione non può ordinare la soppressione delle scalinate esterne che minacciano rovina; ma che essa deve trattare grado grado od attendere che sia divenuta necessaria la ricostruzione del fabbricato a causa della rovina del muro di facciata. Tale opinione però non ci sembra accettabile.

Nei casi d'urgenza o di pericolo imminente, dopo averne fatto

redigere processo verbale da persone dell'arte ed averlo significato al proprietario, il Borgomastro può sotto la sua responsabilità legale, ordinare senza ritardo la esecuzione delle misure che giudica assolutamente necessarie alla sicurezza pubblica (Dichiarazione 1729-1730, art. 10); ma non ha diritto di toccare la proprietà del suolo (Parere del Consiglio di Stato, 8 novembre 1813).

Il pericolo imminente dice CORMENIN (t. II, p. 623) dev'essere constatato prima di ogni intrapresa, in contraddittorio col proprietario debitamente intimato.

Se il pericolo non è imminente, dice lo stesso CORMENIN¹ (t. II, p. 620), il Borgomastro deve limitarsi a redigere processo verbale dello stato del fabbricato, che egli intima al proprietario, coll'ingiunzione di demolire o di riparare, secondo il caso, entro un tempo determinato, e designa nello stesso tempo un perito, nell'interesse pubblico.

La ingiunzione fatta dall'Amministrazione al proprietario di dovere effettuare una demolizione per misura di sicurezza pubblica, è validamente notificata al mandatario del proprietario, quando questi non dimora nel luogo, specialmente se il mandatario ha già agito per lui. La notificazione sarà pure validamente fatta, nel caso in cui il proprietario non sia domiciliato nel luogo, alla persona del principale locatario o di uno dei locatarii (Sentenza della Corte di Cassazione, 30 agosto 1833; *Raccolta* di SIREY, 34, 493; Dichiarazione del 1729, art. 4).

Se il proprietario costituito in mora non vuole ottemperare alla decisione dal Sindaco, può fare elezione di un perito contraddittorio, e ricorrere, se egli persiste, al Prefetto del dipartimento in Francia o alla Deputazione permanente provinciale nel Belgio.

Il Prefetto (o la Deputazione) nomina, se occorre, un terzo perito, e pronuncia sulla deposizione delle parti e dei periti (DAVENNE, p. 86).

Quando è stato ordinato al proprietario di far riparare o demolire la sua casa, egli non può impedire la demolizione offrendo di riparare, se ha frapposto ritardo nel fare la riparazione ordinata, e se nell'intervallo è sopraggiunto pericolo per la sicurezza pubblica (Parere del Consiglio di Stato, 22 novembre 1810).

¹ Vedasi anche DAVENNE, p. 85.

La demolizione o la riparazione di un fabbricato che va in rovina può essere richiesta dai vicini e da tutti coloro che avessero da soffrire per la caduta (MALEVILLE, sull'art. 1386; HENRION DE PANSEY, cap. 38; MERLIN, v. *Bâtiments*, n. 3; FOURNEL, t. I, p. 193; Codice Perrin, n. 1302; Sentenza della Corte di Cassazione, 1 dicembre 1829, *Raccolta* di SIREY, 30, 32).

A questo effetto egli devono denunciare al proprietario del fabbricato il pericolo da cui sono minacciati, e citarlo davanti ai tribunali civili per farlo condannare a riparare od a demolire (DOMAT, *Leggi civili*, lib. II, t. 8, seg. 3). Se il proprietario si oppone, verranno nominati periti per verificare il pericolo; e, dopo la sua constatazione, una Sentenza ordinerà al proprietario di farlo cessare entro un certo termine, trascorso il quale, i lavori saranno eseguiti a sue spese dai ricorrenti (Ivi).

Quando il fabbricato in pericolo appartiene per indiviso a a più persone, la domanda è validamente fatta contro uno dei proprietari; ed egli è tenuto ad eseguire tutti i lavori necessari, salvo il diritto di ricorrere per rivalsa contro i suoi comproprietarii (LEPAGE, vol. 2, p. 117).

Il proprietario di un fabbricato caduto in rovina per mancanza di manutenzione o per vizio di costruzione è responsabile verso i vicini del danno che essi ne risentono (Codice civile francese e belga, art. 1386, conforme all'art. 1155 del Codice civile italiano). Il Rogron nel pregiato suo Commento al Codice civile belga dice che tale responsabilità è fondata, in ciò che il proprietario deve imputare a sè stesso di non avere riparata la casa, quand'era necessario o di non aver vegliato a che essa fosse ben costrutta. Ma se il vizio di costruzione proviene dall'architetto, il proprietario potrebbe ricorrere contro di lui (art. 1792 del Codice francese e belga, 1639 di quello italiano).

Del resto, egli conclude, allorchè un edificio minaccia rovina, il proprietario può essere obbligato a demolirlo.

Questa responsabilità ha luogo anche quando i vicini non avessero denunciato il pericolo, nè richiesta la demolizione o le riparazioni. Il proprietario è in colpa di non aver mantenuta in buono stato la sua casa: egli non potrebbe sottrarsi alla sua responsabilità neppure abbandonando il suolo ed i materiali (Argomentazione dall'art. 1382 del Codice civile belga, conforme all'art. 1151 del Codice civile italiano).

Se la proprietà caduta in rovina fosse indivisa fra più per-

sone, la responsabilità peserebbe solidariamente su ciascuna. Essa poi pesa sull'usufruttuario, se la caduta del fabbricato è avvenuta per mancanza di manutenzione: sul proprietario, se è avvenuta per mancanza di grandi riparazioni: sopra entrambi, se la caduta proviene da mancanza di ogni sorta di riparazioni. Tuttavia, in questi due ultimi casi, l'usufruttuario sarebbe solo responsabile se, essendo sul luogo, avesse trascurato di far conoscere il pericolo al proprietario assente (PROUDHON, n. 1724). La maggior parte degli autori nondimeno sostengono che l'azione dev'essere diretta contro il proprietario, salvo a lui di esercitare il suo ricorso contro l'usufruttuario, se questi è in colpa (LAURENT, t. XX, n. 640; AUBRY e RAU, t. IV, p. 772, nota 15). Ma il proprietario non potrebbe essere dichiarato responsabile se il crollo avvenisse durante la costruzione, perchè infatti la Legge suppone, che allora il fabbricato sia sotto la custodia dell'intraprenditore (LAURENT, *ivi*, 643).

Quando si demolisce un edificio, tocca ai vicini di fare a loro spese i puntelli e le altre cose necessarie per sostenere le loro case: egliino sarebbero anche obbligati a sostenere il muro divisorio che, perdendo il suo appoggio per causa della demolizione, fosse in pericolo di crollare. Chi demolisce non è tenuto presso il vicino che a riparare i guasti cagionati dalle perforazioni fatte per distaccare le travi e per altre simili operazioni (PAILLET, *Servitudes*, p. 771; MERLIN, v. *Démolition*).

Quando scoppia un incendio in una casa, i magistrati di polizia o di giustizia, e, in loro mancanza, i cittadini stessi, hanno diritto di prendere tutte le misure richieste dalla necessità per arrestare i progressi del fuoco. Così, quando la casa incendiata è chiusa, ed il proprietario è assente o rifiuta di aprirla, i magistrati ne possono ordinare l'apertura colla forza, previe tutte le precauzioni che permettono le circostanze; e si può operare immediatamente la demolizione del fabbricato, senza autorizzazione del giudice, se la rapidità del fuoco non lascia il tempo di richiederla (LEPAGE, p. 133; DALLOZ, v. *Contravention de police*, n. 80 e 81).

I vicini possono anche esigere, al bisogno, la demolizione delle case che li separa da quella che è in fiamme; ma la necessità di questa misura dev'essere accertata dall'Autorità e la demolizione dev'essere autorizzata dal giudice (LEPAGE, p. 134; Codice PERRIN, n. 2422).

Se la osservanza di queste formalità fosse assolutamente impossibile, la demolizione non si farebbe che a rischio e pericolo di coloro che l'avessero domandata: eglino ne sarebbero responsabili, se fosse provato in seguito che essa non era necessaria.¹

In ogni caso, i proprietari delle costruzioni demolite devono essere indennizzati. Eglino hanno azione:

1.° Contro il proprietario del fabbricato da cui procede l'incendio, a meno che questi non abbia un mezzo legittimo di difesa;

2.° Contro i proprietari dei fabbricati vicini che hanno fatta o provocata la demolizione: tuttavia questa azione non è ammissibile se non in quanto i proprietari delle case demolite

¹ L'incendio adunque, oltrechè nel contratto di assicurazione, ha speciale importanza in quello di locazione, a riguardo della responsabilità dell'inquilino o conduttore.

In Roma, quanto a questa, in principio pesò tutta sull'affittuale, anche se l'incendio fosse derivato da forza maggiore: poi lo si tenne responsabile soltanto della colpa leggiera. Secondo poi la Legge 28, § 12, *Dig. de poenis* si accordava l'azione civile pel risarcimento del danno a colui nella casa del quale, essendo scoppiato incendio nella casa del vicino per negligenza di questo, si fosse esso incendio propagato.

Non molto si scosta da ciò la Legge italiana. Il conduttore per essa è di regola obbligato per l'incendio: il che deriva dalla diligenza che egli deve usare nella conservazione della cosa; ma egli può liberarsi dal debito provando che l'incendio è avvenuto per caso fortuito o per forza maggiore (ad esempio, per fulmine o per mano nemica), o per difetto di costruzione, e non ostante la diligenza solita ad usarsi da ogni buon padre di famiglia, o che il fuoco si è comunicato da una casa o da un fondo vicino. Se invece egli avesse trasformato una camera di abitazione in deposito di paglia, o avesse costruito un forno o trascurato di far pulire la canna del camino, ecc., sarà responsabile dell'incendio, essendovi concorsa la sua colpa.

In caso di sublocazione questi principii si applicano anche al subaffittuale verso il sublocatore e anche verso il proprietario del fondo.

Se poi la casa ha più inquilini, sono tenuti insieme per l'incendio e l'ammontare della loro responsabilità economica si ragguaglia al valore della parte di casa da essi abitata. A consimile riparto sottostà anche il proprietario che abitasse nella casa incendiata.

L'inquilino però (e anche il proprietario) può esonerarsi dalla responsabilità, dimostrando che l'incendio è cominciato nella parte abitata da altro pigionale (nel qual caso la responsabilità pesa su questo solo), oppure che non ha potuto cominciare nel suo appartamento. Resterà inoltre a lui salvo il provare (anche andata a vuoto l'una o l'altra dimostrazione) che l'incendio provenne da forza maggiore, caso fortuito o non ostante la sua diligenza.

fossero in grado di provare che la demolizione era inutile, e che l'incendio non avrebbe toccate le loro costruzioni;

3.º Contro i proprietari dei fabbricati vicini che sono stati preservati dall'incendio per mezzo della demolizione (FOURNEL, v. *Incendie*, p. 200; LEPAGE, p. 134; Codice PERRIN, n. 2446).

I proprietari preservati devono sopportare la indennità per contributo ed in proporzione del beneficio che hanno risentito dalla demolizione (Ord. di Bretagna, art. 645; BRILLON, v. *Incendie*; FOURNEL, loc. cit.; LEPAGE, p. 136; FAVARD, v. *Expropriation*, n. 14; PROUDHON, n. 1594). Il contributo si stabilisce facendo valutare dai periti i fabbricati preservati e quelli demoliti (LEPAGE, loc. cit.). Se non che questa indennità non sarebbe dovuta, se il fuoco avesse già toccate le case demolite: i proprietari allora non avrebbero azione che contro l'autore dell'incendio (LEPAGE, p. 138).

Nell'interesse dell'ornato delle città e in quello dell'ordine pubblico, gli antichi regolamenti ancora in vigore in Francia obbligano i proprietari delle case demolite a ricostruirne almeno la facciata sulle vie, entro sei mesi (Editto del luglio 1669; DELAMANE, *Traité de police*; FOURNEL, v. *Démolition*).

Nel Belgio, in quasi tutte le città e Comuni importanti, vi sono regolamenti comunali su questa materia.

In Italia sebbene la Legge comunale non dia veruna disposizione circa la ingerenza dei Comuni negli incendi, è chiaro tuttavia che questa materia dev'essere di loro competenza, potendo l'Autorità comunale soltanto dare pronti ed energici provvedimenti per procurarne la estinzione.

Allo scopo di limitare i gravi danni di cui son causa gli incendi, molti Municipii istituirono un corpo di guardia del fuoco o pompieri, ¹ la cui utilità essendo ormai incontrastabile vuolsi sperare che tale esempio verrà imitato dagli altri, tanto più che i piccoli paesi dovrebbero per questa istituzione sopportare una spesa insignificante di fronte ai grandi vantaggi che ne ritrarrebbero.

¹ In Roma, fin dai tempi antichi, eranvi guardie notturne che, riordinate da Augusto in sette coorti di vigili, ebbero a capo il *Praefectus vigilum*.

A Roma pare che gli incendii fossero frequenti e SENECA attesta: *tanta altitudo est aedificiorum, tantaque viaurum angustia, ut neque adversus ignis praesudicium, neque ex ruinis ullum, ullam in partem, effugium sit.*

Un parere del Consiglio di Stato del 18 febbraio 1853 stabiliva che all'effetto di prevenire gli incendi si può vietare di entrare nelle stalle e nei fienili senza lanterne chiuse, di accender fuoco fuori dei camini in siti vicini all'abitato, di tener prossimi a questo mucchi di legna e simili materie di facile combustione.

L'Autorità comunale poi dev'essere sollecita nell'allontanare i pericoli d'incendi anche nelle campagne, essendo incalcolabili i danni che ne possono derivare ai prodotti agricoli. Sarà quindi proibito di accender fuochi in prossimità di siepi, di vigne, di stoppie o di qualunque deposito di materie combustibili nel quale il fuoco possa trovare facile alimento.

Riguardo agli incendi volontarii provvedono gli art. 653 e seguenti del Codice penale del 1859.

Architetto: indennizzo al proprietario. — Se un architetto od un intraprenditore innalzasse una costruzione contrariamente ad un allineamento dato al proprietario, ¹ dovrebbe indennizzare questo delle spese di demolizione e di nuova costruzione.

Il BORMANS (n. 65) afferma che, se un locatario un usufruttuario od ogni altro possessore legale costruisse, senza autorizzazione, all'insaputa del proprietario, questi dovrebbe nondimeno essere azionato, salvo il suo ricorso, contro l'autore della contravvenzione. Nè la pena, nè la riparazione, egli soggiunge, possono essere pronunciate contro il semplice possessore. Importa che l'Autorità non abbia punto da discutere la qualità di quelli che elevano costruzioni. Essa incolpa il proprietario, salvo a questo di ricorrere contro colui che gli cagiona pregiudizio.

Questa dottrina però non sembra ben fondata; ed anzi vi sono sentenze contrarie, come, per esempio, quella della Corte d'Appello di Bruxelles in data 15 giugno 1838 (PAS., 1838, p. 151).

Fabbriche sulle rive del mare, ecc. — In Francia, ai termini dell'Ordinanza del 1681, tit. 7°, art. 2 è fatto divieto di fabbricare sulle rive del mare, di conficcarvi piuoli, di fare opere che possano recar pregiudizio alla navigazione, sotto pena della demolizione delle dette opere e dell'ammenda.

¹ Abbiamo detto allineamento dato al proprietario, perchè l'allineamento e l'autorizzazione devono essere richiesti dal proprietario e non dall'operaio, dall'intraprenditore o dall'architetto, che sono al salario, agli ordini del proprietario. Vedasi BUFALINI, *Regolamenti edilizii*, tit. II, cap. 2.°, § 2.

Secondo l'articolo 1° è riputato margine e riva del mare tutto ciò che esso cuopre e scuopre nel novilunio o nel plenilunio, e fino a dove si può estendere sulla spiaggia il gran flusso di marzo.

In Italia, secondo l'articolo 159 del Codice per la Marina mercantile, è vietato di fare qualsiasi innovazione nei porti, nelle spiagge e nel lido, senza averne ottenuto speciale autorizzazione.

Se la innovazione arbitraria è già compiuta, l'Amministrazione marittima denunzia il contravventore all'Autorità giudiziaria per l'opportuno procedimento penale. Se poi la innovazione stessa non è ancora compiuta, procede parimente a tale atto, e si oppone inoltre alla continuazione dei lavori, ingiungendo al contravventore di rimettere le cose in pristino stato, e procedendo d'ufficio ed a spese del contravventore medesimo, in caso d'inesecuzione dell'ordine, ogni qualvolta gli interessi marittimi esigano la urgenza di siffatto provvedimento.

È vietato eziandio di scavare ed estrarre arene, pietre, ghiaia, e praticare qualunque altra escavazione lungo il lido e le spiagge del mare o nel recinto dei porti, fuori dei siti a ciò specialmente destinati, senza una speciale licenza dell'Autorità marittima.

Aggiungasi ancora che per l'articolo 179 del Codice citato lungo le sponde dei canali o rivi che sboccano in un porto, dovranno i proprietarii fronteggianti costruire i muri di sponda occorrenti a sostegno delle terre; osservandosi per la costruzione di questi muri le norme prescritte dal Regolamento.

Parimente nessuna apertura di cave di pietra od altro lavoro di considerevoli escavazioni potrà farsi senza il consenso dell'Autorità marittima.

Grande viabilità in Francia. — Il Prefetto può, in virtù delle Leggi del 22 dicembre 1789 ed 8 gennaio 1790, senza attendere la decisione del Consiglio di Prefettura, sul processo verbale di contravvenzione che gli è stato deferito, ordinare provvisoriamente la soppressione di una costruzione stabilita sopra un terreno dipendente della grande viabilità; ma se il terreno sul quale la costruzione è stata elevata non fa parte della grande viabilità, non può appartenere al Prefetto di prescriberne la soppressione.

Demolizioni e costruzioni: massime diverse. — Non può essere intrapresa in attiguità alla strada pubblica veruna costruzione, se non dopo ottenuta la necessaria autorizzazione del-

l'Autorità municipale. Laonde coloro che hanno fatto una costruzione senza tale autorizzazione, devono essere condannati non solo nella multa fissata per la contravvenzione, agli ordini della polizia, ma anche alla demolizione della costruzione da essi indebitamente eseguita (Sentenza della Corte di Cassazione francese, 10 novembre 1836).

Spetta ai Tribunali di ordinare la demolizione dei lavori eseguiti da un proprietario nella facciata di una casa coerente alla strada pubblica, senza permesso dell'Autorità municipale, qualora codeste opere sieno state vietate con Decreto del Sindaco.

Nel caso poi che in tali lavori non vi sia inoltramento sulla strada pubblica, o che essi siano riconosciuti di semplice rinforzo, il contravventore può essere condannato al pagamento della multa, ma non può esserne ordinata la demolizione (Sentenza della Corte Reale di Colmar, 16 febbraio 1837).

Se però l'inoltramento è praticato in una strada pubblica della città o del Comune, il diritto di querelarsi spetta al Sindaco, e non ai vicini, salvochè l'inoltramento stesso impedisca l'uso pubblico della strada e non siavi che un difetto di parallelatura nella linea (Decisione del Consiglio di Stato francese, 11 maggio 1807, causa Beaudeau).

Quando l'autorità di polizia abbia ordinato la demolizione di un muro minacciante rovina, il proprietario che ne demolisce soltanto una parte è passibile della pena determinata dalla legge. Se non che il Tribunale di polizia non è competente per decidere ed esaminare, se la parte restante del muro ha o no solidità, per conchiudere che non vi sia luogo all'applicazione della pena (Sentenza della Corte di Cassazione francese, 18 agosto 1827).

La decisione della questione se le opere state eseguite intorno ad una casa confinante ad una strada pubblica siano soltanto conservative, e praticate pel sostegno di essa, è di esclusiva pertinenza dell'Autorità da cui deve emanare l'autorizzazione.

Per la qual cosa nel caso di tale questione pregiudiziale stata opposta dal convenuto, deve il Tribunale di polizia sospendere la sua decisione, fino a che siasi dall'Autorità amministrativa statuito ciò che è di diritto rapporto alla contravvenzione.

Nè potrebbe il Tribunale limitarsi a pronunciare la condanna nella multa, e sospendere il giudizio sulla istanza fatta dal pubblico ministero per la demolizione della casa (Sentenze della Corte di Cassazione francese, 2 dicembre 1837; 28 settembre 1838 e 17 gennaio 1840).

Il proprietario di una casa con portici non può demolirli senza il consenso del Municipio, ogniqualvolta in un bando pubblico emanato dall'Autorità comunale, siavi l'obbligo per i proprietari di portici di mantenerli in buono stato, e di non fare innovazioni senza licenza del Consiglio municipale: per cui è da mantenersi la inibizione di demolire spiccata dal Sindaco dietro l'istanza del Comune (Sentenza della Corte d'Appello di Torino, 21 maggio 1860).

Ove i motivi, pei quali un'Amministrazione comunale abbia inibito a taluno la prosecuzione di una fabbrica, si riconoscano insussistenti, il Comune è tenuto al rifacimento dei danni derivanti dalla sospensione del lavoro (Sentenza della Corte di Appello di Genova, 26 gennaio 1853).

TITOLO V.

ESPROPRIAZIONE PER CAUSA DI PUBBLICA UTILITÀ.

CAPITOLO I.

RIASSUNTO DELLE DISPOSIZIONI LEGISLATIVE.

Generalità. — La espropriazione per pubblica utilità è un diritto accordato dallo Stato, alle Provincie, ai Comuni, ad altri Corpi morali ed anche ai privati di impadronirsi della proprietà altrui per causa d'utilità pubblica, mediante il pagamento di una preventiva indennità.

L'art. 29 dello Statuto fondamentale dispone: « Tutte le proprietà, senza alcuna eccezione, sono inviolabili: tuttavia, quando l'interesse pubblico legalmente accertato lo esiga, si può essere tenuti a cederle in tutto od in parte, mediante una giusta indennità, conformemente alle leggi.

All'art. 438 del Codice civile si prescrive: « Nessuno può essere costretto a cedere la sua proprietà od a permettere che altri ne faccia uso, se non per causa di utilità pubblica legal-

mente riconosciuta e dichiarata, e premesso il pagamento di una giusta indennità.¹

Anche presso gli antichi Romani si riconosceva questa ineluttabile necessità, che l'interesse privato, cioè, debba cedere al pubblico: laonde era disposto, che se la via pubblica per impeto di fiume o per rovina andava perduta, il vicino doveva prestare lo spazio per ricostruirla: « *Cum via publica, vel fluminis impetu, vel ruina, amissa est, vicinus proximus viam praestare debet* » (l. 14, § 1, FF. De servit.)

Presso noi le norme relative all'espropriazione per causa di pubblica utilità sono determinate dalla Legge 25 giugno 1865, n. 2359, modificata da quella del 18 dicembre 1879, n. 5188 (Serie 2^a).

Per la legge suddetta del 25 giugno 1865 sono opere di pubblica utilità, quelle che vengono espressamente dichiarate tali per atto dell'Autorità competente.

Possono essere dichiarate di pubblica utilità non solo le opere che si debbano eseguire per conto dello Stato, delle Provincie o dei Comuni, nell'interesse pubblico, ma anche quelle che nello stesso scopo intraprendono corpi morali, Società private o particolari individui.

Qualunque domanda che venga fatta da Provincie, da Comuni, da corpi morali o da privati, per ottenere la dichiarazione di pubblica utilità, deve essere accompagnata da relazione sommaria, la quale indichi la natura e lo scopo delle opere da eseguirsi, la spesa presunta, i mezzi d'esecuzione ed il termine entro il quale saranno finite.

Deve inoltre tale domanda essere corredata di un piano di massima che contenga la descrizione dell'insieme delle opere e dei terreni che esse devono occupare.

La domanda per ottenere che un'opera sia dichiarata di pubblica utilità, deve preventivamente pubblicarsi in ciascun Comune in cui l'opera stessa vuol eseguirsi, ed inserirsi per estratto nel giornale ufficiale per le pubblicazioni amministrative della Provincia.

Per 15 giorni almeno, da computarsi dalla data delle sud-

¹ Quanto al pagamento preventivo si fa eccezione, come vedremo più sotto, per le strade comunali obbligatorie, giusta l'articolo 11 della Legge 30 agosto 1868.

dette pubblicazioni ed inserzioni, la relazione ed il piano di massima debbono rimanere depositate nell'Ufficio del Comune ove l'opera dovrà essere eseguita.

Qualora l'opera sia per toccare il territorio di più Comuni, potrà bastare il deposito della relazione e del piano di massima nel capoluogo del Circondario presso l'ufficio di Prefettura o Sotto-Prefettura.

Il luogo, la durata e lo scopo del suddetto deposito deve indicarsi in ciascuna delle pubblicazioni ed inserzioni suaccennate.

Durante il termine stabilito precedentemente, chiunque può prendere conoscenza della relazione e del piano depositato nell'ufficio del Comune o della Prefettura o della Sotto-Prefettura, e fare le sue osservazioni.

Il promotore la dichiarazione di pubblica utilità, può, a sua volta, aver conoscenza delle fatte osservazioni, e presentare osservazioni di risposta.

Il modo in cui dovranno proporsi, raccogliersi e trasmettersi le osservazioni, e le risposte e gli altri particolari relativi, sarà determinato dal regolamento d'amministrazione da pubblicarsi.¹

Il disposto degli articoli 4 e 5 non è applicabile quando la dichiarazione di pubblica utilità debba essere fatta per legge.

Gli ingegneri, gli architetti ed i periti incaricati della formazione del progetto di massima, potranno introdursi nelle proprietà private e procedere alle operazioni planimetriche ed altri lavori preparatorii dipendenti dal ricevuto incarico, purchè siano muniti di un decreto del Prefetto o Sotto-Prefetto, nella cui Provincia o Circondario debbonsi fare le suddette operazioni, e ne sia stato dato tre giorni prima avviso ai proprietari.

I Prefetti ed i Sotto-Prefetti, prima di rilasciare tale decreto, dovranno accertarsi se gli studi furono debitamente autorizzati dall'Autorità competente nei casi in cui ciò è richiesto.

L'avviso ai proprietari sarà dato a cura del Sindaco ed a spese di chi ordinò gli studi, e dovrà indicare i nomi delle persone cui è concessa la facoltà di introdursi nelle proprietà private.

Se trattasi di luoghi abitati, il Sindaco, sull'istanza delle parti interessate, fisserà il tempo e il modo con cui la facoltà concessa può essere esercitata.

¹ Questo Regolamento, come tanti altri promessi da altre leggi, i nostri Salomoni l'hanno ancora da meditare.

Coloro che intraprendessero le suddette operazioni saranno obbligati a risarcire qualunque danno recato ai proprietari, e per assicurare il pagamento di queste indennità potranno i Prefetti e Sotto-Prefetti prescrivere il preventivo deposito di una congrua somma.

Chi si opponesse alle operazioni degli ingegneri, architetti o periti, o che togliesse i picchetti, i paletti od altri segnali che fossero stati infissi per eseguire il tracciamento dei piani, incorrerà in un'ammenda o multa estensibile a L. 300, salvo le maggiori pene stabilite dal Codice penale in caso di reato maggiore.

Se la formazione dei piani fu ordinata dall'Amministrazione dello Stato, di una Provincia o di un Comune, la denuncia sarà fatta all'Autorità giudiziaria competente dal Prefetto, o Sottoprefetto, o dal Sindaco: negli altri casi da chi avrà commessa la formazione dei suddetti piani.

Inoltre, giusta la Legge 30 agosto 1868, n. 4613, è obbligatoria per i Comuni la costruzione e sistemazione delle strade comunali:

a) Che sono necessarie per porre in comunicazione il maggior centro di popolazione di un Comune col capoluogo del rispettivo Circondario, o col maggior centro di popolazione dei Comuni vicini;

b) Quelle che sono necessarie per mettere in comunicazione i maggiori centri di popolazione del Comune colle ferrovie e coi porti, sia direttamente, sia collegandosi ad altre strade esistenti;

c) Quelle che devono servire a mettere in comunicazione le frazioni importanti di un Comune.

L'approvazione per parte del Prefetto del progetto di costruzione o di sistemazione di una delle strade suddette, equivale a *dichiarazione di pubblica utilità*.

Il Comune non sarà tenuto a fare il deposito del valore del terreno da espropriarsi, e per un decennio avrà facoltà di tenerne il prezzo in mano, corrispondendo l'interesse del cinque per cento.

Le norme poi per la esecuzione della Legge in parola furono dettate dal Regolamento 11 settembre 1870, n. 6021, nel capitolo terzo del quale si tratta dell'approvazione dei progetti, delle dichiarazioni di pubblica utilità e della espropriazione dei fondi necessarii (articoli 16, 17, 19, 20, 21 e 22).

Finalmente coll'articolo 4 della Legge 14 giugno 1874, numero 1961, fu disposto, che ogni deliberazione dei Consigli provinciali o comunali di spese per opere, lavori od acquisti, il cui ammontare oltrepassi cinquecento lire, dev'essere accompagnata dal progetto e della perizia che fissi l'ammontare della spesa, e deve indicare i modi di esecuzione e i mezzi di pagarla; e non si potrà deviare dal progetto, nè variare il contratto, senza consultare di nuovo il Consiglio.

(RELAZIONE fatta a S. M. in udienza 25 giugno 1865 sulle espropriazioni per causa di utilità pubblica.)

Sire! Le discipline che governano le espropriazioni per cagione di pubblica utilità sono differenti nelle diverse parti del Regno italiano.

Quattro provincie, cioè le sarde, le romagnole, le modenesi e la lucchese hanno una legge apposita su questa materia,¹ tutte le altre sono rette da disposizioni sparse in parecchie leggi, in molti provvedimenti governativi, pubblicati a misura del bisogno, in tempi e per oggetti diversi.

Quanto questa difformità di legislazione nocchia all'esecuzione dei lavori pubblici, dei quali in Italia si è altamente sentito il bisogno, niuno è che nol vegga.

Ponete che s'abbia a costruire una strada od un canale od altra opera qualsiasi, che attraversi parecchie provincie del Regno sarà mestieri per l'esecuzione di questo stesso lavoro, osservare tante leggi quanti sono i territori che l'opera sarà per toccare, quante sono le provincie in cui era divisa la penisola.

L'eguaglianza di tutti i cittadini dinanzi la legge, il concorso loro in uguali proporzioni ai carichi dello Stato, sono preziose garanzie costituzionali; ma queste non potranno avere la loro pratica applicazione se il potere espropriante, imponendo uguale sacrificio ai cittadini, dovrà seguire una regola diversa nel risarcirli.

Come mai d'altronde si potranno ottenere concorrenti che si assumono a convenevoli patti di eseguire lavori di generale uti-

¹ Legge sarda, 6 aprile 1839; Legge pontificia, 3 luglio 1852; Legge modenese 10 gennaio 1848; Legge lucchese, 27 agosto 1833.

lità, se così intralciata e multiforme è la legislazione della pubblica espropriazione?

Ridurre impertanto ad unità le sparse e discordi disposizioni in vigore su questa materia, facendo sì ch'esse rispondano ai progressi della scienza ed ai bisogni della Nazione, è non pur cosa utile, ma imposta da urgente necessità.

A quest'uopo fu negli scorsi anni preparato un disegno di legge, che nella tornata del 18 aprile 1864 venne dal Ministro della Giustizia posto alla rappresentanza nazionale, ed esaminato negli uffizi, si ebbe nel suo complesso favorevole accoglienza.

Rimaneva riferire su di esso ed a sottoporlo alla pubblica discussione; ma il decretato trasferimento della capitale avendo sospeso l'esame delle leggi speciali e fatto sorgere la politica convenienza di comprendere in più ampia cerchia, e di compiere, in più breve tempo, l'opera della unificazione legislativa; nel novero delle disposizioni, che con Legge del 2 aprile 1865 fu fatta abilità al potere esecutivo di pubblicare modificandole senza mutare i principii direttivi, venne compresa la Legge sulla espropriazione per cagione di pubblica utilità.

Il Relatore della Commissione della Camera dei deputati, incaricato di riferire sulla legge per l'unificazione legislativa, additò i miglioramenti che, come nelle altre leggi, così in quella ond'è parola, si sarebbero potuti introdurre, e di questo voto si procacciò generalmente di far la debita ragione nello stabilire in modo determinativo il dettato della legge.

Affinchè tuttavia al fermo proposito di far bene si accoppiassero i mezzi a questo scopo acconci, fu stimato utile di creare una speciale Giunta composta di egregi giureconsulti ed ingegneri, dandole incarico di rivedere la suddetta legge e di proporre quelle modificazioni ed aggiunte che valessero a migliorarla e perfezionarla.

Questa Giunta, istituita con Regio Decreto del 2 aprile ora scorso, fu sollecita a sdebitarsi del compito suo; onde fermato d'accordo coi due Ministeri della Giustizia e dei Lavori pubblici il definitivo disegno di legge, non resta che sottoporlo alla Reale firma per la sua pubblicazione.

§ 1.º — *Atti che devono precedere la dichiarazione di pubblica utilità.* — Esposte così le vicende, e la genesi della Legge anzidetta, sarà ora pregio dell'opera di tratteggiarla brevemente nelle principali sue parti, e l'esporre le ragioni dei più rilevanti mutamenti introdotti.

Essa fu divisa in due titoli, nel primo dei quali furono inserite le disposizioni che debbono regolare nei casi ordinarii la espropriazione per l'esecuzione di opere di pubblica utilità; nel secondo sono raccolte le norme particolari ad alcune specie di espropriazione.

Anzitutto si accenna quale sia l'espropriazione per causa di pubblica utilità che vuolsi regolare, quella, cioè, che è diretta all'esecuzione di opere pubbliche, poichè l'espropriazione che avviene, per esempio, in tempo di guerra per vettovagliare l'esercito, per procurargli i mezzi di trasporto; la separazione del sottosuolo dal resto della terra che per finzione di legge ha luogo a favore degli scopritori di miniere, preferiti agli stessi proprietari del fondo; la diminuzione di proprietà che imposta dalle servitù militari e da quella della via alzaia, sono altrettante espropriazioni consigliate eziandio dall'utile pubblico, ma sono estranee al nostro proposito.

Viensi quindi ad indicare quali cose possono formare oggetto di espropriazione, cioè le cose immobili ed i diritti relativi ad immobili. Le cose mobili, potendosi agevolmente e liberamente dal Governo o dagli intraprenditori acquistare, nel comune commercio per l'esecuzione di pubblici lavori, è palese che mancava per esse la causa sufficiente a permetterne l'espropriazione. Se fosse consentito di togliere a chicchessia, in nome del potere sociale, i mobili che ei possiede, ognun vede come la personalità individuale verrebbe, senza necessità, immolata e quasi assorbita da quella collettiva della società, e si verrebbero a trascendere quei limiti che niuno, il quale sia assennato, può varcare.

L'espropriazione per causa di pubblica utilità essendo pur sempre una grave offesa recata al diritto di proprietà dei privati è giusto ed anche utile, ad evitare giudiziali contese, che i cittadini siano fatti certi da un atto espresso, avere l'Autorità riconosciuto il bisogno nell'interesse generale che essi cedono in tutto od in parte i loro terreni od edifizii, epperò fu sancita nella recente legge la generale guarentigia che la dichiarazione di pubblica utilità debba sempre essere espressa. In questa parte si arrecò una essenziale mutazione al principio da cui erano rette le opere pubbliche secondo la legge del 20 novembre 1859 (articolo 368), per la quale ogni progetto di lavori si renda di pubblica utilità pel solo fatto dell'approvazione dell'Autorità competente. Per identico motivo fu data facoltà ai privati di fare le loro osserva-

zioni sulla convenienza di dichiarare o no un'opera di pubblico vantaggio, e fu a questo scopo ordinata la pubblicazione del progetto di massima.

§ 2.º — *Dichiarazione di pubblica utilità.* — Era poi a determinarsi a chi spetti fare la dichiarazione di pubblica utilità. Il prendere una risoluzione su questo argomento era cosa che non andava scevra da difficoltà. Infatti per un canto si osserva che l'espropriazione, ancorchè abbia per causa movente e giustificatrice il generale vantaggio, è pur sempre una derogazione al diritto comune; onde pare che il solo potere legislativo, il quale fa le leggi e può derogarle, possa emettere la dichiarazione di pubblica utilità.

Per altro canto si avverte che quando la legge ha proclamato il generale principio che « tutte le proprietà, senza alcuna eccezione, sono inviolabili; tuttavia quando l'interesse pubblico legalmente accertato lo esiga, si può esser tenuti a cederle in tutto od in parte, mediante una giusta indennità, »¹ quando sono dalla legge determinate le norme principali circa il compenso da corrisondersi, e circa la forma di procedere, più non occorre provvedimento legislativo; lo apprezzare se nei singoli casi concorrono gli estremi necessari per la dichiarazione di pubblica utilità, è questo tal compito, che per sua natura spetta al potere esecutivo.

Gli esempi favoriscono l'uno e l'altro sistema. In Inghilterra infatti è sempre necessaria una legge perchè un cittadino possa essere obbligato a cedere la sua proprietà anche per interesse pubblico; in Francia la legislazione in tal parte andò soggetta a ripetuti cambiamenti; un *Senatus consulto* del 25 dicembre 1852 dispose che tutti i lavori di utilità pubblica siano ordinati ed autorizzati con Decreto dell'Imperatore; in Italia bastò sempre un atto del potere esecutivo.

Nella presenta legge si adottò un sistema mezzano. Continuando per così dire, ed allargando sotto un certo aspetto il sistema seguito in Italia per ciò che concerne le opere provinciali e comunali, la Commissione della Camera dei deputati aveva proposto che per le prime la dichiarazione di pubblica utilità fosse fatta dal Ministero dei Lavori pubblici, nei casi in cui la legge

¹ Art. 29 dello Statuto.

vuole che i progetti d'arte siano da lui approvati, e dal Prefetto in tutti gli altri casi; per le seconde poi, cioè per le comunali, aveva proposto che fosse lasciato sempre al Prefetto il dichiararle di pubblica utilità.

Rispettando per intero la prima parte di questa modificazione per la quale si agevola sempre più la procedura di quelle espropriazioni che in un paese, come l'Italia, tanto abbisognante di nuove opere pubbliche, sono e saranno per lunghi anni ancora molte e frequenti si è creduto conveniente temperare la seconda parte, e ciò per meglio coordinarla con la prima e con le altre parti del sistema. E per vero se nelle opere provinciali si distinguono quelle di maggior rilievo dalle altre, e per le prime si riserba al potere centrale la dichiarazione di pubblica utilità, non parve conveniente che il Prefetto potesse sempre lui direttamente fare questa dichiarazione per quelle opere che possono occorrere nello interno della città, le quali opere pur sono comunali, ma talvolta come suole avvenire nei centri più popolati, superano alcune anche delle più rilevanti opere provinciali, sia per importanza, sia per valore, sia infine per la molteplicità degli interessi che toccano.

Si è quindi pensato di lasciare al Prefetto la dichiarazione di pubblica utilità per le strade, pei ponti, per le opere idrauliche e pei porti comunali, riserbando al potere centrale quella delle altre opere comunali.

Nel tempo stesso però che si è conferito anche ad un ufficiale locale del potere esecutivo la facoltà di fare alcune dichiarazioni di pubblica utilità, si è riserbato al potere legislativo esclusivamente il farla in due casi, che sono identici a quelli che in Francia riserbava al potere medesimo una legge fatta ai tempi dell'ultima monarchia costituzionale.

Questi due casi sono :

1.° Quando trattasi di quei grandi lavori la cui esecuzione, giusta le discipline che governano le opere pubbliche, deve essere autorizzata con legge;

2.° Quando per l'esecuzione di un'opera debbasi imporre un contributo ai proprietari dei fondi confinanti o contigui.

Si stimò necessario il concorso del potere legislativo nel primo degli accennati casi, perchè trattandosi di grandi espropriazioni, molti interessi sono scossi; e d'altronde il Parlamento, mentre esaminerà se debba l'opera eseguirsi spingerà pure il suo esame

ad accertare se sia l'opera di tal natura da meritare il sacrificio dei privati diritti; nel secondo obbligandosi i proprietari ad un contributo straordinario non imposto nè dal diritto comune, nè dal contratto, ragion voleva fosse questo ordinato da legge.

§ 3.^o — *Designazione dei beni da espropriarsi.* — Dichiarata un'opera di pubblica utilità, prima di dar mano all'esecuzione dei lavori è necessario determinare i singoli terreni od edifizii che vogliansi espropriare; ed affinchè la inviolabilità del privato dominio fosse colla più gelosa cura guarentita, venne prescritta la pubblicazione del piano particolareggiato di esecuzione dopo che esso fu approvato per la parte tecnica dall'Autorità competente, e fu data facoltà ai proprietari di fare le loro osservazioni.

Circa il modo di risolvere le opposizioni fu il primo progetto modificato. I mutamenti introdotti furono consigliati dal proposito d'introdurre una distinzione fra le opposizioni che cadono sulla forma ossia sulle regolarità dei seguiti atti, da quelle che si riferiscono alla sostanza, vale a dire al tracciato ed al modo di esecuzione dell'opera; e, mentre si attribuì in ogni caso al Prefetto, udito il Consiglio di Prefettura, la risoluzione delle opposizioni sulla forma, gli fu data facoltà di pronunziare sulle opposizioni che concernono la sostanza allora solo che il piano fu da lui approvato, obbligandolo negli altri casi di riferirne all'Autorità dalla quale venne l'approvazione impartita.

Fu eziandio il progetto migliorato con questa aggiunta, che, cioè, se le osservazioni riguardano soltanto una parte del tracciato o dell'opera, il Prefetto anche prima della loro risoluzione potrà dichiarare che il piano si eseguisca nelle altre parti.

Evidentissima è la convenienza di questa nuova disposizione.

§ 4.^o — *Espropriazione di zone.* — Fra i beni che si possono espropriare si compresero non solo i beni indispensabili all'esecuzione dell'opera pubblica, ma anche le zone laterali, l'occupazione delle quali conferisca direttamente allo scopo principale dell'opera stessa.

Di questa maggiore facoltà che viene dalla presente legge concessa all'espropriante era urgentemente sentito il bisogno, e da essa si ripromettono grandi vantaggi le città italiane per compiere specialmente quei grandi lavori stradali nell'interno dell'abitato che debbono crescere la salubrità, agevolarne le comunicazioni ed aumentarne il decoro. A che pro' infatti i Municipii si avventurerebbero a sopportare enormi spese per aprire nuove vie

o per fare più ampie e regolari quelle esistenti, se non avessero un mezzo efficace per rendere anche sani gli edifizi fronteggianti e ridurli in istato da corrispondere all'importanza dell'opera eseguita, togliendo quegli abituri insalubri, quegli avanzi di edifizi, quelle aree senza costruzioni che noccono all'igiene pubblica e deturpano l'aspetto delle città?

La legge deve assecondare e promuovere l'impulso che il potente soffio di libertà diede all'Italia, la quale più non si arresta all'oziosa contemplazione delle sue glorie passate, ma batte ardita la via del progresso per aver posto fra le più civili e progredite nazioni.

Nondimeno la presente legge, mentre soddisfa alla ragione dell'interesse pubblico permettendo l'espropriazione per zone nel modo il più ampio seguito in altri paesi,¹ intende ad impedire che della concessa facoltà si abusi facendola istrumento ad ingorde speculazioni, ad ingiusti guadagni; a questo intento fu introdotta un'altra aggiunta al progetto parlamentare prescrivendo che la facoltà anzidetta debba concedersi, o nell'atto di dichiarazione di pubblica utilità, o con posteriore Reale Decreto.

§ 5. — *Indennità.* — Rimane ancora a far parola dell'indennità da corrispondersi agli espropriati.

Quando questa è stabilita amichevolmente, agevole si rende il compito del legislatore, perchè egli non ha a far altro che determinare come si debba far constare degli amichevoli accordi, e guarentire i diritti dei terzi che abbiano ragione da esprimere sugli stabili colpiti da espropriazione.

Due modificazioni furono a questo riguardo introdotte al primo progetto, l'una concerne il tempo concesso per l'accettazione dell'offerta indennità, l'altra il pagamento della somma dovuta.

In quanto al termine per l'accettazione dell'indennità fu statuito che questo pienamente coincidesse col termine fissato per far le osservazioni circa il piano particolareggiato di esecuzione. Di tal guisa la procedura diventa più semplice e più spedita.

In conseguenza si dovette consentire che l'accettazione dell'indennità potesse essere condizionata all'accoglimento delle osservazioni presentate circa al piano di esecuzione, e potesse anche

¹ V. Legge francese 26 marzo 1852.

esser fatta pel caso subordinato in cui le medesime non fossero accolte.

Quanto al pagamento dell'indennità, erasi dapprima stabilito che essa non potesse soddisfarsi ai proprietari espropriati se prima non se ne fosse fatto deposito nella cassa pubblica a quest'uopo istituita, e non si fossero eseguite le debite pubblicazioni, affinchè i terzi interessati avessero agio a far valere le loro ragioni; ma si avvertì che assai frequentemente il mezzo migliore che usano gli espropriati per riescire a compiere le espropriazioni in via amichevole, gli è quello di trattare col prezzo in mano: il pagamento immediato dell'indennità agevola in modo a superare molte e gravi difficoltà che potrebbero essere occasione per avventura di lunghi ed intricati litigi.

Si stimò impertanto conveniente aggiungere una disposizione, mercè la quale fosse acconsentita facoltà di esigere immediatamente il prezzo offerto o convenuto con che fosse a cautela delle ragioni dei terzi prestata dall'espropriante o dall'espropriato idonea cauzione nel modo a determinarsi dal Prefetto, udito il Consiglio di Prefettura.

Nel caso che l'indennità non sia stata in via amichevole stabilita, conveniva deliberare se la sua determinazione dovesse attribuirsi ad un giurì speciale, come si adopera in Inghilterra ed in Francia, od ai tribunali come nel Belgio ed in tutte le provincie d'Italia.

Trattandosi di un conflitto tra l'interesse sociale e il diritto individuale, può in verità apparire generoso il partito di riferirsi all'arbitrato d'una popolare magistratura. E volentieri sarebbesi adottato il sistema del giurì speciale per le espropriazioni siccome più consentaneo ai principii di un libero Governo, se non si fosse stimato che questa gravissima questione vuole essere risolta seguendo, anzichè gli impulsi del sentimento, i consigli della severa esperienza.

Or bene, nella composizione del giurì incontrasi una gravissima difficoltà; imperocchè il medesimo, o è tratto da una lista formata su di una gran cerchia di elettori, e in tal caso difficilmente possonsi ottenere giurati forniti delle volute cognizioni locali, o è composto con proprietari del luogo, e in tal caso si corre pericolo che essi, sebbene onestissimi, siano inclinevoli a dare un soverchio valore alla ricchezza immobiliare che forma il loro patrimonio, e siano così posti in non cale gli interessi della cosa pubblica, rendendo soverchiamente onerose le espropriazioni.

In Italia hanno vita da breve tempo le libere franchigie, ond'è che l'educazione popolare non è per anco siffattamente estesa e progredita da esser comune la persuasione che l'interesse dello Stato sia pur quello di ciascheduno.

In quelle provincie ove è maggiore il bisogno di pubblici lavori, ed ove perciò saranno più frequenti le espropriazioni per causa di pubblica utilità, sono quasi in permanenza le Corti d'Assise, triste necessità che è retaggio dei Governi passati. Se al servizio del giuri penale si aggiungesse quello del giuri di espropriazione, comechè provato sia il patriottismo dei cittadini, forse s'imporrebbe ad essi troppo grave carico.

L'esperienza inoltre fatta in Francia di questo giuri speciale non ne appalesa finora l'evidente utilità.

Epperò senza rinunciare definitivamente a codesta innovazione, parve che le attuali condizioni del Regno non consentissero di scostarsi dal sistema seguito in tutte le altre cause civili, nelle quali occorrendo il bisogno di determinare il prezzo di uno stabile o di altra cosa qualsiasi, si ricorre al giudizio di esperti.

Questi, giusta la presente legge, sono sempre nominati dal tribunale, affinchè la perizia che determina l'indennità dovuta prima di procedere all'occupazione dei beni cadenti in espropriazione, abbia per tutti il valore di perizia giudiziale, e sian così rese di più facile risoluzione le future contestazioni.

In quanto si attiene alle norme da seguirsi per fissare l'indennità, fu stabilito che nei casi di occupazione totale essa debba consistere nel giusto prezzo che, a giudizio dei periti, avrebbe avuto l'immobile in una libera contrattazione di compra-vendita, e nei casi di occupazione parziale essa debba liquidarsi nella differenza tra il giusto prezzo che avrebbe avuto l'immobile avanti l'occupazione ed il giusto prezzo che potrà avere la residua parte di esso dopo l'occupazione.

Qualora dall'esecuzione dell'opera pubblica derivi un vantaggio speciale ed immediato alla parte del fondo non espropriata, si muove quistione se di questo vantaggio si debba tener conto per diminuire l'indennità; e se la deduzione debba farsi dall'intera somma a tal titolo dovuta, o da quella parte soltanto che rappresenta il danno sofferto dalla parte non espropriata dello stabile.

Nelle varie provincie si segue attualmente diverso sistema. Giusta le leggi vigenti in Lombardia, dall'indennità non si detraggono mai i benefizii derivati dai pubblici lavori; secondo la

legge sarda, i vantaggi si deducono dal solo danno relativo, ossia dalla diminuzione proporzionale di valore che viene a soffrire la parte residua dello stabile; ai termini delle leggi Estensi e Toscane, l'aumento di valore che acquista la parte non espropriata è preso in considerazione nel fissare l'ammontare dell'intera indennità.

Questo sistema è più ragionevole. Ma perchè potrebbe sembrare ripugnante ad equità che venga caso in cui a taluno sia tolta una parte dei suoi beni senza corrispondergli un benchè minimo prezzo, si avvisò opportuno fissare un limite, oltre il quale la deduzione dei benefizii non dovesse aver luogo. È questo il motivo per cui nella legge si è prescritto che, qualora dall'esecuzione dell'opera pubblica derivi un vantaggio speciale ed immediato alla parte del fondo non espropriata, il maggiore valore che da ciò potrà risultare sia computato nel determinare l'indennità; ma si è temprato questo principio in due modi.

Si è stabilito che in qualunque caso la sottrazione del valore del futuro vantaggio non possa mai ridurre a meno della metà l'ammontare dell'indennità che spetterebbe al proprietario, se di quel vantaggio non si avesse a tener conto.

Questo limite trova il suo riscontro in quell'articolo della legge ov'è detto che il contributo, nel caso in cui può imporsi, debba essere uguale alla metà del maggior valore risultante dall'opera.

Si è inoltre preveduto il caso in cui la parte di fondo espropriata avesse un prezzo commerciale ed attuale maggiore del quarto di quello dell'intero immobile. In questo caso, se la estimazione del futuro vantaggio sortisse a più di un quarto dell'indennità che sarebbe dovuta al proprietario, ove d'esso vantaggio non si avesse a tener conto, si è lasciato al proprietario l'arbitrio di abbandonare all'espropriante la residua parte del suo fondo, contentandosi del solo giusto prezzo attuale dell'intero immobile, di cui gli si espropria più della quarta parte in valore.

Se l'espropriante non trova il suo tornaconto nell'accettare questa offerta che l'obbligerebbe ad un'anticipazione di danaro, di cui sarebbe più tardi con usura rimborsato, è pur giusto che l'estimazione del vantaggio futuro, sia ristretta al solo quarto dell'indennità, che altrimenti sarebbe spettata all'espropriato.

Questo stesso diritto non si è creduto concedere in tutti i casi, perchè realmente l'offerta di abbandonare il fondo sarebbe il più delle volte un mezzo per eludere la legge, se fosse per-

messo all'espropriato di offrirlo anche quando il valore della parte occupata fosse minore della quarta parte del valore dell'intero suo fondo.

Di tal guisa si verrà a temperare le rigorose deduzioni dei principii di diritto coi dovuti riguardi di equità.

Osservazioni finali. — Non occorre di soffermarsi a discorrere le altre parti della presente legge, poichè sono esse la conseguenza e lo svolgimento necessario delle disposizioni sovra riferite ed esaminate, nè intorno ad esse accadde di dover fare notevoli mutamenti al primo progetto; basterà solo l'accennare che la disposizione la quale era stata aggiunta dal Relatore della Commissione intorno all'espropriazione dei diritti d'autore delle opere dell'ingegno, trovando ivi sede più appropriata; e l'altra aggiunta che erasi pur fatta per l'espropriazione dei monumenti storici non aventi carattere d'immobili, si rimandò alla legge speciale per la conservazione degli oggetti d'arte, non potendo guari le prescrizioni della presente legge, concernenti l'espropriazione degli immobili applicarsi a beni di altra natura

(LEGGE 25 giugno 1865, n. 2359.)

Vista la legge del 2 aprile 1865, n. 2215, con la quale il Governo del Re fu autorizzato a pubblicare la legge di espropriazione per causa di pubblica utilità, con le modificazioni riconosciute necessarie a norma dell'art. 2 della legge stessa;

Sulla proposta del nostro Guardasigilli, Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti, d'accordo col Ministro dei Lavori Pubblici e con quello della guerra,

Abbiamo ordinato e ordiniamo quanto segue:

TITOLO I. — Disposizioni generali.

CAPO I. — DEGLI ATTI CHE DEVONO PRECEDERE

LA DICHIARAZIONE DI PUBBLICA UTILITÀ.

Art. 1. — L'espropriazione dei beni immobili o di diritti relativi ad immobili per l'esecuzione di opere di pubblica utilità, non può aver luogo che con l'osservanza delle forme stabilite dalla presente legge.

Art. 2. — Sono opere di pubblica utilità, per gli effetti di

questa legge, quelle che vengono espressamente dichiarate tali per atto dell'autorità competente.

Possono essere dichiarate di pubblica utilità non solo le opere che si debbono eseguire per conto dello Stato, delle provincie o dei Comuni, nell'interesse pubblico, ma anche quelle che allo stesso scopo intraprendono Corpi morali, Società private o particolari individui.

Art. 3. — Qualunque domanda che venga fatta da provincie, da Comuni, da Corpi morali, o da privati, per ottenere la dichiarazione di pubblica utilità, deve essere accompagnata da una relazione sommaria, la quale indichi la natura e lo scopo delle opere da eseguirsi, la spesa presunta, i mezzi di esecuzione e il termine entro il quale saranno finite.

Deve inoltre tale domanda essere corredata di un piano di massima, che contenga la descrizione dell'insieme delle opere e dei terreni che esse devono occupare.

Art. 4. — La domanda per ottenere che un'opera sia dichiarata di pubblica utilità, deve preventivamente pubblicarsi in ciascun Comune in cui l'opera stessa vuole essere eseguita, ed inserirsi per estratto nel *Giornale Ufficiale* per le pubblicazioni amministrative della provincia.

Per 15 giorni almeno, da computarsi dalla data delle suddette pubblicazioni ed inserzioni, la relazione ed il piano di massima, accennati nell'articolo precedente, debbono rimanere depositati nell'ufficio del Comune dove l'opera dovrà essere eseguita.

Qualora l'opera sia per toccare il territorio di più Comuni, potrà bastare il deposito della relazione e del piano di massima nel capo-luogo del circondario presso l'ufficio di Prefettura o di Sotto-prefettura.

Il luogo, la durata e lo scopo del suddetto deposito deve indicarsi in ciascuna delle pubblicazioni ed inserzioni suaccennate.

Art. 5. — Durante il termine stabilito dell'articolo precedente chiunque può prendere conoscenza della relazione e del piano depositati nell'ufficio del Comune, o della Prefettura o della Sotto-prefettura, e fare le sue osservazioni.

Il promovente la dichiarazione di pubblica utilità può a sua volta aver conoscenza delle fatte osservazioni e presentare osservazioni di risposta.

Il modo in cui dovranno proporsi, raccogliersi e trasmettersi le osservazioni e le risposte e gli altri particolari relativi, saranno

determinati nel regolamento di amministrazione da pubblicarsi per l'esecuzione della presente legge.

Art. 6. — Il disposto degli articoli 4 e 5 non è applicabile quando la dichiarazione di pubblica utilità debba essere fatta per legge.

Art. 7. — Gl'ingegneri, gli architetti ed i periti incaricati della formazione del progetto di massima potranno introdursi nelle proprietà private, e procedere alle operazioni planimetriche e ad altri lavori preparatorii dipendenti dal ricevuto incarico, purchè siano muniti di un decreto del Prefetto o del Sotto-prefetto, nella cui provincia o circondario debbonsi fare le suddette operazioni, e ne sia dato tre giorni prima avviso ai proprietari.

I Prefetti ed i Sotto-prefetti, prima di rilasciare tale decreto, dovranno accertarsi se gli studi furono debitamente autorizzati dall'autorità competente nei casi in cui ciò è richiesto.

L'avviso ai proprietari sarà dato a cura del Sindaco ed a spese di chi ordinò gli studi, e dovrà indicare i nomi delle persone cui è concessa la facoltà d'introdursi nelle proprietà private.

Se trattasi di luoghi abitati, il Sindaco, sulla istanza delle parti interessate, fisserà il tempo ed il modo con cui la facoltà concessa può essere esercitata.

Il Sindaco potrà far assistere a quelle operazioni una persona da lui delegata.

Coloro che intraprendono le suddette operazioni saranno obbligati a risarcire qualunque danno recato ai proprietari, e per assicurare il pagamento di questa indennità, potranno i Prefetti e Sotto-prefetti prescrivere il preventivo deposito di una congrua somma.

Art. 8. — Chi si opponesse alle operazioni degl'ingegneri, architetti o periti nei casi previsti nell'articolo precedente, o che togliesse i picchetti, i paletti od altri segnali che fossero stati infissi per eseguire il tracciamento dei piani, incorrerà in una ammenda o multa estensibile a lire 300, salvo la maggiori pene stabilite dal Codice penale in caso di reato maggiore.

Se la formazione dei piani fu ordinata dall'amministrazione dello Stato, di una provincia o di un Comune, la denuncia sarà fatta all'autorità giudiziaria competente, dal Prefetto o dal Sotto-prefetto o dal Sindaco; negli altri casi da chi avrà commessa la formazione dei suddetti piani.

CAPO II. — DELLA DICHIARAZIONE DI PUBBLICA UTILITÀ.

Art. 9. — La dichiarazione di pubblica utilità deve farsi con legge nei seguenti casi:

1.° Per la costruzione delle strade nazionali, delle ferrovie pubbliche, dei canali navigabili, pel prosciugamento dei laghi e per altri grandi lavori d'interesse generale, la cui esecuzione, giusta le discipline che governano le opere pubbliche, deve essere autorizzata con legge, debba o no lo Stato concorrere nella spesa;

2.° Quando per l'esecuzione di un'opera debbasi imporre un contributo ai proprietari dei fondi confinanti o contigui alla medesima a termini dell'art. 77 della presente legge.

Art. 10. — Per le opere provinciali, la dichiarazione di pubblica utilità è fatta dal Ministro dei Lavori Pubblici, quando i progetti d'arte debbono essere dal medesimo approvati; negli altri casi è fatta dal Prefetto.

È altresì fatta dal Prefetto per la costruzione e per la sistemazione delle strade comunali e consorziali poste fuori dell'abitato, dei ponti, delle opere idrauliche e dei porti, spettanti pure a Comuni ed a consorzi, dopo che il progetto delle opere sia stato approvato.

Art. 11. — È fatta con Decreto Reale, sulla proposta del Ministro della Guerra o della Marina, la dichiarazione di pubblica utilità per la costruzione di fortificazioni o di fabbriche militari.

Art. 12. — Fuori dei casi preveduti dagli articoli 9, 10, 11 e 84 la dichiarazione di pubblica utilità è fatta con Decreto Reale sulla proposta del Ministro dei Lavori Pubblici, udito il Consiglio di Stato.

Art. 13. — Nell'atto che si dichiara un'opera di pubblica utilità saranno stabiliti i termini entro i quali dovranno cominciarsi e compiersi le espropriazioni ed i lavori.

L'autorità che stabilì i suddetti termini li può prorogare per casi di forza maggiore o per altre ragioni indipendenti dalla volontà dei concessionarii, ma sempre con determinata prefissione di tempo.

Trascorsi i termini, la dichiarazione di pubblica utilità diventa inefficace e non potrà procedersi alle espropriazioni, se non in forza di una nuova dichiarazione ottenuta nelle forme prescritte dalla presente legge.

Art. 14. — Qualora la legge abbia fissato il termine per l'esecuzione di un'opera, potrà questo essere prorogato con Decreto Reale per un tempo non eccedente il terzo di quello concesso, salvo nella legge stessa fosse stato questo termine dichiarato perentorio, o si fosse disposto altrimenti.

Art. 15. — Ai decreti di dichiarazione di pubblica utilità saranno uniti la relazione ed il piano di massima delle opere da eseguirsi.

CAPO III. — DELLA DESIGNAZIONE DEI BENI DA ESPROPRIARSI.

Art. 16. — Emanato l'atto che dichiara un'opera di pubblica utilità, colui che la promosse dovrà, a sua cura, e preso per norma il progetto di massima, formare il piano particolareggiato di esecuzione descrittivo di ciascuno dei terreni od edificii di cui l'espropriazione si stima necessaria, indicandone i confini, la natura, la quantità, l'allibramento, possibilmente il numero di mappa, il nome ed il cognome dei proprietari inscritti nei registri catastali, e, in difetto, nei ruoli dell'imposta fondiaria.

Per l'eseguimento delle operazioni a cui dovranno procedere gl'ingegneri, gli architetti o periti, a fine di formare il piano particolareggiato di esecuzione sovraccennato, sono applicabili le disposizioni degli articoli 7 e 8 della presente legge, senza che sia necessario un nuovo decreto del Prefetto.

Art. 17. — Approvato dall'autorità competente il piano d'esecuzione, il Prefetto ne ordina il deposito per la parte relativa a ciascun Comune in cui deve aver luogo l'espropriazione, nell'ufficio comunale per il termine di quindici giorni continui.

L'eseguito deposito, il luogo, la durata e lo scopo di esso deve annunziarsi dai Sindaci, mediante avviso da pubblicarsi in ciascuno di detti Comuni.

Uguale avviso deve inserirsi nel giornale destinato alle pubblicazioni ufficiali amministrative della provincia.

Art. 18. — Dalla data della pubblicazione e dell'inserzione dell'avviso dell'eseguito deposito decorre il termine di 15 giorni stabilito dall'articolo precedente, durante il quale le parti interessate possono prendere conoscenza del piano d'esecuzione e possono proporre in merito di esse le loro osservazioni nel modo che verrà stabilito dal regolamento, a norma dell'articolo 5 della presente legge.

Art. 19. — Il Prefetto, veduti i certificati di pubblicazione e gli altri documenti annessi, riconosciuta la regolarità dei seguiti atti, se non vi furono osservazioni, ordina che il piano si esegua.

Se furono proposte osservazioni sulla regolarità dei seguiti atti, egli pronuncia definitivamente su di esse con decreto motivato, udito il Consiglio di Prefettura.

Qualora le osservazioni siano dirette contro il tracciato od il modo di esecuzione dell'opera, il Prefetto, udito l'avviso dell'ingegnere-capo del Genio civile e del Consiglio di Prefettura, se riconosce insistenti le opposizioni, le respinge definitivamente: se invece le ravvisa meritevoli di considerazione, decreta le modificazioni necessarie al progetto nel caso che questo sia stato da lui approvato; negli altri casi ne decreta il rinvio per la decisione all'autorità da cui fu impartita l'approvazione.

Art. 20. — Se le osservazioni riguardano soltanto una parte del tracciato o dell'opera, il Prefetto, anche prima della loro risoluzione, potrà ordinare che il piano si esegua nelle altre parti.

Art. 21. — Quando in luogo di un semplice piano di massima di cui all'art. 3, si presenti un piano particolareggiato conforme al disposto dell'art. 16, o quando nell'atto in cui fu dichiarata la pubblica utilità si contengano le indicazioni prescritte dal medesimo art. 16, si potrà omettere la formazione del piano particolareggiato di esecuzione.

La pubblicazione del piano particolareggiato di cui sopra avvenuta precedentemente alla dichiarazione di pubblica utilità a termine dell'articolo 4, potrà anche tener luogo della pubblicazione del piano d'esecuzione, allorchè essa sia avvenuta colle avvertenze, nei luoghi e nei modi stabiliti dagli articoli 17 e 18.

In questo caso la decisione sulle osservazioni sarà fatta nell'atto con cui si dichiara la pubblica utilità dell'opera.

Art. 22. — Possono comprendersi nell'espropriazione non solo i beni indispensabili all'esecuzione dell'opera pubblica, ma anche quelli attigui in una determinata zona, l'occupazione dei quali conferisca direttamente allo scopo principale della predetta opera.

La facoltà di espropriare i beni attigui deve essere espressa nell'atto della dichiarazione di pubblica utilità, o concessa con posteriore Reale Decreto.

Art. 23. — A richiesta dei proprietarii debbono pure comprendersi fra i beni da acquistarsi dagli esecutori dell'opera le frazioni residue degli edifizii e terreni, in parte soltanto segnate

nel piano di esecuzione, qualora le medesime siano ridotte per modo da non poter più avere pel proprietario una utile destinazione, o siano necessari lavori considerevoli per conservarne od usarne in modo profittevole.

CAPO IV. — DELL'INDENNITÀ E DEL MODO DI DETERMINARLA.

Art. 24. — Colui che promosse la dichiarazione di pubblica utilità, unitamente al piano particolareggiato di esecuzione, deve far compilare un elenco in cui di ricontro al nome ed al cognome dei proprietari ed alla designazione sommaria dei beni da espropriarsi, sia indicato il prezzo che egli offre per la loro espropriazione.

Questo elenco sarà depositato e reso pubblico nel tempo e nel modo stabiliti dall'art. 17 della presente legge.

Nel caso dell'art. 21 l'elenco sarà pubblicato dopo la dichiarazione di pubblica utilità.

Art. 25. — Affinchè la somma offerta dagli esproprianti si possa considerare accettata dai proprietari, è necessario che essi ne abbiano fatta espressa dichiarazione in iscritto.

Deve questa consegnarsi al Sindaco del luogo in cui trovansi i beni soggetti ad espropriazione, nel termine indicato dall'articolo 18.

L'accettazione del prezzo può essere subordinata agli effetti delle osservazioni che fossero nell'atto stesso presentate.

Art. 26. — Prima della scadenza del termine indicato nell'articolo 18, i proprietari interessati ed il promuovente la espropriazione, o le persone da essi delegate, possono presentarsi davanti al Sindaco, il quale, coll'assistenza della Giunta, ove occorra, procurerà che venga amichevolmente stabilito fra le parti l'ammontare delle indennità.

Art. 27. — L'indennità è accettata o pattuita direttamente da coloro che hanno la proprietà dei fondi soggetti ad espropriazione.

Quando si tratti di beni enfiteutici, l'indennità sarà accettata o pattuita dagli enfiteuti che trovansi in possesso del fondo.

Gli usufruttuarii, i conduttori, i proprietari diretti ed altri a cui spettasse qualche diritto sugli stabili suddetti, sono fatti indenni dagli stessi proprietari, o possono esperire le loro ragioni nel modo indicato dagli articoli 52, 53, 54, 55 e 56.

Art. 28. — L'accettazione delle indennità offerta dall'espro-

priante, e gli accordi amichevoli che siansi conchiusi fra questo ed i proprietari od enfiteuti dei beni da espropriarsi prima che sia approvato il piano di esecuzione, si considereranno dipendenti dalla condizione che il piano venendo approvato, i beni ceduti siano compresi nella espropriazione.

Art. 29. — Scaduto il termine indicato nell'art. 25, debbono trasmettersi al Prefetto le dichiarazioni di accettazione dell'indennità offerta, e gli accordi conchiusi fra gli esproprianti ed i proprietari dei beni da occuparsi.

Art. 30. — Il Prefetto ordinerà il deposito delle indennità, accettate o convenute, nella Cassa pubblica dei depositi e prestiti per gli effetti di cui all'art. 52, e potrà anche, udito il Consiglio di Prefettura, autorizzare il pagamento diretto della indennità per intero od in parte all'espropriato, quando sarà da questo o dall'espropriante somministrata, a tutela dei diritti dei terzi, idonea guarentigia.

In seguito alla presentazione degli atti comprovanti l'eseguito deposito o pagamento, il Prefetto autorizzerà l'occupazione immediata dei fondi pei quali fu accettata ed amichevolmente fissata l'indennità stessa facendo di questa espressa menzione.

Art. 31. — Il Prefetto, contemporaneamente, formerà l'elenco dei proprietari che non accettarono l'offerta indennità, e che non conchiusero alcun amichevole accordo cogli esproprianti, indicando sommariamente i loro beni soggetti ad espropriazione, e trasmetterà tale elenco, unitamente al piano di esecuzione ed agli altri documenti, al presidente del tribunale del circondario in cui sono situati i beni da espropriarsi.

Art. 32. — Il tribunale, nei tre giorni immediatamente successivi al ricevimento delle carte, nomina con un semplice decreto, e senza che sia necessaria la citazione delle parti, uno o tre periti, con incarico ai medesimi di procedere alla stima dei beni da espropriarsi situati nel circondario, e indicati nell'elenco trasmesso dal Prefetto.

Collo stesso decreto fissa ai periti il termine entro il quale dovranno presentare la loro relazione.

Art. 33. — Sulla richiesta del Prefetto, i beni da espropriarsi potranno essere divisi in distinte serie ed il tribunale potrà stabilire un termine per ciascuna serie, e nominare periti per ciascuna di esse.

Art. 34. — La perizia indicata nei due articoli precedenti avrà

gli effetti di una perizia giudiziale, e potrà essere impugnata soltanto nelle forme e nei modi preveduti da questa legge, e, in difetto, dal Codice di procedura civile.

Art. 35. — Nessuna opposizione contro il decreto di nomina dei periti potrà impedirne ed arrestarne le operazioni, salvo il diritto di oppugnarle in separato giudizio dopo la espropriazione, a norma dell'art. 51.

Art. 36. — Non è necessario che le parti interessate siano citate per intervenire alla perizia. A cura tuttavia dei periti, deve in ciascun Comune essere pubblicato un avviso, con indicazione dei giorni in cui essi procederanno alla stima di ciascuna proprietà.

La pubblicazione deve aver luogo almeno tre giorni prima che si proceda alla stima.

Art. 37. — Le spese giudiziarie per la nomina dei periti e quelle di perizie sono a carico dell'espropriante.

Sono a carico dell'espropriato unicamente quando la stima riesca inferiore alla somma che fu offerta dall'espropriante, a termini dell'articolo 24.

Si dividono poi per metà le spese fra l'espropriante e lo espropriato, quando la differenza tra il prezzo di perizia ed il prezzo offerto non sia maggiore di un decimo.

Art. 38. — Le perizie saranno eseguite, e le relazioni compilate giusta le norme tracciate dalle leggi generali di procedura.

Art. 39. — Nei casi di occupazione totale, la indennità dovuta all'espropriato consisterà nel giusto prezzo che, a giudizio dei periti, avrebbe avuto l'immobile in una libera contrattazione di compra-vendita.

Art. 40. — Nei casi di occupazione parziale l'indennità consisterà nella differenza tra il giusto prezzo che avrebbe avuto l'immobile avanti l'occupazione, ed il giusto prezzo che potrà avere la residua parte di esso dopo l'occupazione.

Art. 41. — Qualora dall'esecuzione dell'opera pubblica derivi un vantaggio speciale ed immediato alla parte del fondo non espropriata, questo vantaggio sarà stimato e detratto dalla indennità, quale sarebbe se fosse calcolata a norma dell'articolo precedente.

Se il vantaggio di cui è detto qui sopra sarà stimato a più d'un quarto della indennità che secondo l'articolo 40 sarebbe dovuta al proprietario, questi potrà abbandonare all'espropriante l'in-

tero immobile pel giusto prezzo stimato a termini dell'art. 39, semprechè il giusto prezzo della parte del fondo espropriata superi il quarto del giusto prezzo dell'intero immobile.

L'espropriante può esimersi dall'accettare questo abbandono, pagando una somma non minore dei tre quarti dell'indennità stimata, a norma dell'art. 40.

In ogni caso però la indennità dovuta al proprietario non potrà essere mai minore della metà di quella che gli spetterebbe ai termini dell'art. 40.

Art. 42. — L'aumento di valore che dall'esecuzione dell'opera di pubblica utilità sarebbe derivato alla parte del fondo compresa nella espropriazione, non può tenersi a calcolo per aumentare la indennità dovuta al proprietario.

Art. 43. — Non possono essere calcolate nel computo delle indennità le costruzioni, le piantagioni e le migliorie, quando, avuto riguardo al tempo in cui furono fatte e ad altre circostanze, risulta essersi eseguite nello scopo di conseguire una indennità maggiore, salvo il diritto al proprietario d'esportare a sue spese i materiali e tutto ciò che può esser tolto senza pregiudizio dell'opera di pubblica utilità da eseguirsi.

Si considerano fatte allo scopo di conseguire una maggiore indennità, senza duopo di prova, le costruzioni, le piantagioni e le migliorie che, dopo la pubblicazione dell'avviso del deposito del piano d'esecuzione, siano state intraprese sui fondi in esso segnati fra quelli da espropriarsi.

Art. 44. — Se il fondo è enfiteutico, deve considerarsi come libero. L'espropriante non è tenuto ad intervenire nelle dispute che possono insorgere tra il proprietario diretto e l'enfiteuta, nè a sopportare aumento di spese pel riparto dell'indennità tra l'uno e l'altro.

Art. 45. — Non deve farsi luogo ad alcuna indennità per le servitù che possono essere conservate o trasferite, senza danno e senza grave incomodo del fondo dominante o serviente.

Sono in questo caso rimborsate le spese necessarie per l'esecuzione delle opere occorrenti per la conservazione o per la traslazione della servitù, salva a chi promuove l'espropriazione la facoltà di farle eseguire egli stesso.

Le suddette spese ed opere dovranno essere indicate nella perizia.

Art. 46. — È dovuta una indennità ai proprietari dei fondi,

i quali dall'esecuzione dell'opera di pubblica utilità vengano gravati di servitù, o vengano a soffrire un danno permanente derivante dalla perdita o dalla diminuzione di un diritto.

La privazione d'un utile, al quale il proprietario non avesse diritto, non può mai essere tenuta a calcolo nel determinare l'indennità.

Le disposizioni di questo articolo non sono applicabili alle servitù stabilite da leggi speciali.

CAPO V. — DELLA ESPROPRIAZIONE.

Sezione I. — *Decreto che pronuncia l'espropriazione e l'occupazione dei beni, suoi effetti rispetto al proprietario espropriato.*

Art. 47. — La relazione dei periti viene dal Presidente del Tribunale trasmessa al Prefetto con tutti i documenti, previa liquidazione delle spese di perizia ed assegno delle medesime a norma dell'art. 37.

Art. 48. — Il Prefetto, ricevuta la relazione dei periti, ordina all'espropriante di depositare nella Cassa dei depositi e prestiti le somme risultanti dalla perizia, ovvero autorizza il pagamento diretto dell'indennità per intero o in parte, a norma dell'art. 30, ed in seguito alla presentazione dei certificati comprovanti il seguito deposito, o dei titoli giustificanti l'effettuato pagamento, pronuncia l'espropriazione ed autorizza l'occupazione dei beni.

Nel decreto in cui si pronuncia la espropriazione, deve indicarsi l'ammontare della indennità cui fu assegnata colla perizia e di cui venne fatto il deposito o il pagamento.

Art. 49. — Il deposito delle indennità si desidera fatto per conto dei proprietari espropriati.

Essi hanno diritto di esigere che la somma depositata o da depositarsi sia impiegata in titoli del debito pubblico.

Art. 50. — La proprietà dei beni soggetti ad espropriazione per causa di pubblica utilità passa nello espropriante dalla data del decreto del Prefetto che pronuncia l'espropriazione.

Art. 51. — Il decreto del Prefetto che pronuncia l'espropriazione deve, a cura dell'espropriante, esser notificato a forma delle citazioni dei proprietari espropriati.

Ognuno di essi, nei trenta giorni successivi alla notificazione

suddetta, può proporre avanti l'autorità giudiziaria competente le sue istanze contro la stima fatta dai periti e contro la liquidazione delle spese. L'atto di opposizione dovrà essere intimato tanto al Prefetto quanto all'espropriante.

Trascorso questo termine senza che sia proposto richiamo dinanzi ai Tribunali contro la stima, l'indennità si avrà definitivamente stabilita nella somma risultante dalla perizia, salvi gli effetti dell'art. 54.

Sezione II. — *Effetti della espropriazione riguardo ai terzi; pagamento dell'indennità.*

Art. 52. — Le azioni di rivendicazione, di usufrutto, di ipoteca, di diretto dominio, e tutte le altre azioni esperibili sui fondi soggetti ad espropriazione, non possono interrompere il corso di essa, nè impedirne gli effetti.

Pronunciata la espropriazione, tutti i diritti anzidetti si possono far valere, non più sul fondo espropriato, ma sulla indennità che lo rappresenta.

Art. 53. — Il decreto del Prefetto che autorizza l'occupazione immediata dei fondi a termini dell'art. 30, e quello che ne pronunzia la espropriazione nel caso preveduto dall'art. 48, saranno trascritti nell'ufficio delle ipoteche, e sarà fatta l'opportuna voltura nel catasto o nei libri censuarii.

La trascrizione e la voltura nel catasto o nei libri censuarii si eseguiranno entro quindici giorni a cura ed a spese dell'espropriante.

Art. 54. — Un estratto dei decreti accennati nell'articolo precedente debb' essere anche inserito nel termine di cinque giorni nel giornale destinato per la pubblicazione degli avvisi giudiziarii della Provincia.

Coloro che hanno ragioni da esperire sull'indennità possono impugnarla come insufficiente nel termine di 30 giorni successivi alla suddetta inserzione, e nei modi indicati all'art. 51.

Scorso il sudetto termine, senza che siasi proposto richiamo, l'indennità si avrà, anche rispetto ad essi, definitivamente stabilita nella somma depositata.

Art. 55. — Divenuta definitiva rispetto a tutti la determinazione dell'ammontare dell'indennità, spirati i termini per la iscrizione dei diritti reali, ove alcuno non ne esista sopra il fondo

espropriato, nè siasi notificata opposizione al pagamento, oppure fra tutte le parti interessate siasi stabilito d'accordo il modo di distribuire la indennità, il Prefetto, udito il Consiglio di Prefettura, autorizza il pagamento della somma depositata al proprietario espropriato od agli aventi diritto.

Art. 56. — Esistendo vincoli reali sul fondo espropriato od opposizioni al pagamento, o non essendosi le parti accordate sul modo di distribuire l'indennità, deve provvedersi, sulla istanza della parte più diligente, dal Tribunale competente, a termini delle leggi civili.

CAPO VI. — DISPOSIZIONI CIRCA I BENI SOGGETTI AD ESPROPRIAZIONE DI SPETTANZA DEI MINORI, INTERDETTI, ASSISTENTI, CORPI MORALI, ED ALTRETTALI PERSONE.

Art. 57. — Se fra i fondi da espropriarsi, indicati nel piano di esecuzione, trovansi beni appartenenti a minori, interdetti, assenti, a Corpi morali, o ad altre persone alle quali non sia acconsentita la facoltà libera di alienare immobili, per la legalità dell'alienazione forzata di tali beni non è necessaria alcuna particolare autorizzazione, salvo quanto è disposto dagli articoli seguenti circa la fissazione dell'indennità e l'investimento della somma a tal titolo dovuta.

Art. 58. — I tutori e gli altri amministratori delle persone indicate nell'articolo precedente, possono, nell'interesse, delle medesime, accettare l'indennità offerta dagli esproprianti, e fissarla per privato accordo e fare la richiesta prevista dallo art. 23, purchè tali dichiarazioni, richieste e privati contratti siano poi approvati dal Tribunale del circondario ove sono situati i beni, udito il Pubblico Ministero.

Trattandosi di beni spettanti ai comuni, alle provincie od allo Stato, l'accettazione, la richiesta ed i privati accordi saranno approvati in via amministrativa nel modo stabilito per le transazioni.

Non è necessaria veruna approvazione per l'accettazione dell'indennità, qualora questa sia stata determinata dai periti nominati dal Tribunale a termini dell'articolo 32.

Art. 59. — Le somme depositate per indennità di beni espropriati spettanti a minori, a Corpi morali e ad altre persone che non hanno la libera disponibilità dei loro beni, non possono es-

sere esatte dai tutori e dagli altri amministratori, salvo ne sia fatto investimento e siensi osservate le formalità prescritte dalle leggi civili.

Non è necessaria alcuna autorizzazione per la conversione delle suddette somme in titoli del debito pubblico, a termini dell'articolo 49.

CAPO VII. — DEL DIRITTO DEGLI ESPROPRIATI DI OTTENERE LA RETROCESSIONE DEI LORO FONDI NON STATI OCCUPATI NELLA ESECUZIONE DELLE OPERE DI PUBBLICA UTILITÀ.

Art. 60. — Dopo l'esecuzione di un'opera di pubblica utilità, se qualche fondo a tal fine acquistato non ricevette o in tutto o in parte la preveduta destinazione, gli espropriati o 'gli aventi ragione da essi, che abbiano la proprietà dei beni da cui fu staccato quello espropriato, hanno diritto di ottenerne la retrocessione.

Il prezzo di tali fondi, ove non sia pattuito amichevolmente fra le parti, sarà fissato giudizialmente in seguito a perizia fatta a norma degli articoli 32 e 33.

Esso non potrà eccedere l'ammontare dell'indennità ricevuta dal proprietario per l'espropriazione del suo fondo, salvo vi si fossero dall'espropriante eseguite nuove opere che ne avessero aumentato il valore.

Art. 61. — Un avviso pubblicato nel modo prescritto dall'articolo 17 deve indicare i beni che, non dovendo più servire all'eseguimento dell'opera pubblica, sono in condizione d'essere rivenduti.

Nei tre mesi successivi a questa pubblicazione i precedenti proprietari o gli aventi ragione da essi che intendono riacquistare la proprietà dei suddetti fondi, debbono farne espressa dichiarazione da notificarsi per atto d'uscire all'espropriante: nel mese successivo poi alla fissazione del prezzo devono effettuare il pagamento: il tutto sotto pena di decadere dalla preferenza che la legge loro accorda.

Ove l'avviso anzidetto non venga pubblicato, potranno i proprietari o gli aventi ragione da essi rivolgersi al Prefetto perchè con suo decreto dichiarare che i beni più non servono all'opera pubblica.

Art. 62. — Le disposizioni dei due precedenti articoli non sono applicabili alle frazioni dei fondi che sono state dallo espro-

priante acquistate sulla richiesta del proprietario in forza dell'articolo 23, e che rimangono disponibili dopo la esecuzione dei lavori. Qualora l'intero fondo non fosse stato occupato per l'esecuzione dell'opera pubblica, sarà sempre applicabile il disposto dell'art. 60.

Art. 63. — Fatta l'espropriazione, se l'opera non siasi eseguita e siano trascorsi i termini a tal uopo concessi o prorogati, gli espropriati potranno domandare che sia dall'autorità giudiziaria competente pronunciata la decadenza dell'ottenuta dichiarazione di pubblica utilità, e sieno loro restituiti i beni espropriati, mediante il pagamento del prezzo, che sarà determinato nel modo indicato dall'art. 60 della presente legge.

TITOLO II. — Disposizioni particolari.

CAPO I. — DELLE OCCUPAZIONI TEMPORANEE DEI FONDI PER LA ESTRAZIONE DI PIETRE, GHIAIA E PER ALTRI USI NECESSARI ALL'ESECUZIONE DELLE OPERE PUBBLICHE.

Art. 64. — Gl'intraprenditori ed esecutori di un'opera dichiarata di pubblica utilità, possono occupare temporaneamente i beni privati per estrarre pietre, ghiaia, sabbia, terra o zolle; per farvi deposito di materiali, per stabilire magazzini ed officine; per praticarvi passaggi provvisori; per aprire canali di diversione delle acque e per altri usi necessari all'esecuzione dell'opera stessa.

Per estrarre pietre, ghiaia, sabbia, terra o zolle non potranno occuparsi i terreni chiusi da muro.

I materiali raccolti dal proprietario per suo uso anche in terreni non chiusi da muro, non potranno essere espropriati se non nei casi preveduti dall'art. 71.

Art. 65. — La domanda deve essere, dagli intraprenditori od esecutori dei lavori, diretta al Prefetto della Provincia in cui trovansi i beni da occuparsi, coll'indicazione della durata che essi intendono si debba assegnare all'occupazione, e dell'indennità dai medesimi offerta.

Questa domanda deve comunicarsi ai proprietari interessati, con invito di fare, nel termine di dieci giorni decorrenti dalla notificazione, le loro osservazioni sulla chiesta occupazione, e di dichiarare espressamente se accettano la offerta indennità, la quale, in caso di silenzio, si considererà rifiutata.

Art. 66. — Trascorso il termine indicato nell'articolo precedente senza che sia stata fatta espressa dichiarazione d'acettazione, il Prefetto, se crede fondata la domanda, nomina egli stesso un perito per fissare l'indennità dovuta, e determina ad un tempo la durata dell'occupazione.

Art. 67. — Ciascun proprietario dei terreni da occuparsi sarà, a mezzo del Sindaco, avvertito del giorno in cui si procederà alla perizia.

Art. 68. — Nella perizia si esporrà lo stato in cui si trova il fondo da occuparsi.

L'indennità deve essere determinata, avuto riguardo alla perdita dei frutti, alla diminuzione del valore del fondo, alla durata dell'occupazione, e tenuto conto di tutte le altre valutabili circostanze.

Art. 69. — Il Prefetto, veduta la perizia, ordinerà il pagamento della somma determinata dal perito, ed autorizzerà l'occupazione temporanea.

Nel caso in cui la detta somma non venga accettata o si facciano opposizioni al pagamento, il Prefetto ne ordinerà il deposito nella Cassa dei depositi giudiziarii ed autorizzerà l'occupazione temporanea.

Contro la stima fatta dal perito è ammesso il richiamo all'Autorità giudiziaria competente, nei termini e nei modi stabiliti dall'articolo 51.

Art. 70. — Qualora l'intraprenditore od esecutore dell'opera pubblica durante l'occupazione temporanea si fosse valso del terreno occupato per usi non indicati nel decreto d'autorizzazione, ed avesse recato al fondo occupato un danno non preveduto nella determinazione dell'indennità, è sempre salvo al proprietario il diritto di ottenere il risarcimento dei maggiori danni.

CAPO II. — DELLE OCCUPAZIONI NEI CASI DI FORZA MAGGIORE E D'URGENZA.

Art. 71. — Nei casi di rotture di argini, di rovesciamento di ponti per impeto delle acque, e negli altri casi di forza maggiore e di assoluta urgenza, i Prefetti ed i Sotto-Prefetti, previa la compilazione dello stato di consistenza dei fondi da occuparsi, possono ordinare la occupazione temporanea dei beni immobili che occorressero alla esecuzione delle opere all'uopo necessarie.

Se poi l'urgenza fosse tale da non consentire nemmeno l'indugio richiesto per far avvertito il Prefetto o il Sotto-Prefetto ed attenderne il provvedimento, il Sindaco può autorizzare l'occupazione temporanea dei beni indispensabili per l'esecuzione dei lavori sopra indicati, con obbligo però di partecipare immediatamente al Prefetto o Sotto-Prefetto la concessa autorizzazione.

Art. 72. — Il Prefetto, col decreto che autorizza l'occupazione e con decreto successivo, stabilisce provvisoriamente l'indennità da corrisponderci ai proprietari dei beni occupati.

Questa indennità è offerta ai suddetti proprietari, e, se è accettata, vien tosto soddisfatta.

Qualora la medesima non sia accettata, il Prefetto ne ordina il deposito nella Cassa dei depositi giudiziarii, per essere poi determinata giudizialmente.

In quanto al modo ed ai termini per far l'offerta e l'accettazione, e per proporre i richiami avanti il Tribunale competente, come pure per determinare l'ammontare della indennità, si devono osservare le disposizioni degli articoli 24 e seguenti.

Art. 73. — Le occupazioni temporanee prevedute dall'art. 71 non possono in nessun caso essere protratte oltre il termine di due anni, decorrenti dal giorno in cui ebbero luogo.

Occorrendo di renderle definitive, si procederà secondo le norme di che agli articoli 16 e seguenti della presente legge.

CAPO III. — DELLE ESPROPRIAZIONI PER OPERE MILITARI.

Art. 74. — Emanato il Decreto Reale di cui all'art. 11, il Ministro della Guerra o della Marina con suo decreto designa, per l'esecuzione di fortificazioni o di altre opere militari, le proprietà private che per tal causa debbono essere espropriate.

I piani di massima e di esecuzione non sono fatti pubblici, nè contro il decreto di designazione dei beni da espropriarsi è ammesso verun richiamo in via giudiziaria od amministrativa.

Art. 75. — L'ufficiale incaricato della direzione dei lavori forma l'elenco dei proprietari dei beni da espropriarsi, e dell'indennità offerta dall'Amministrazione militare e trasmette tale elenco al Prefetto per la sua pubblicazione nei Comuni in cui sono situati i suddetti beni.

Sono nel resto applicabili le disposizioni contenute nei capi 4°, 5°, 6° e 7° del titolo I della presente legge.

Art. 76. — In caso di assoluta urgenza, l'autorità militare che ha il comando locale, previa la compilazione dello stato di

consistenza, può ordinare l'occupazione immediata dei beni necessari all'esecuzione delle opere militari.

Essa ha le facoltà attribuite al Prefetto dal capo 2° del tit. II della presente legge, e può applicare le altre disposizioni ivi contenute circa le espropriazioni d'urgenza.

CAPO IV. — DELLE ESPROPRIAZIONI CON OBBLIGO DI CONTRIBUTO.

Art. 77. — Qualora in una legge che dichiara un'opera di pubblica utilità sia imposto ai proprietari dei beni confinanti o contigui alla medesima, l'obbligo di contribuire all'esecuzione in ragione del maggior valore che vengono ad acquistare le loro proprietà, e non siano nella stessa legge indicate la misura del contributo e le norme da seguirsi per esigerlo, debbono osservarsi le disposizioni seguenti.

Art. 78. — Il contributo per ciascun proprietario deve essere uguale alla metà del maggior valore risultante dall'esecuzione delle opere di pubblica utilità.

Questo contributo è pagabile a decimi in ciascun anno contemporaneamente all'imposta prediale.

Art. 79. — Nel computo del maggior valore deve dedursene quella parte che già avesse fatto compenso colla indennità dovuta per la espropriazione.

Art. 80. — Il proprietario del fondo gravato di contributo può abbandonarlo all'espropriante pel giusto prezzo stimato, a termini dell'art. 39.

Art. 81. — Per sicurezza del pagamento del contributo compete all'espropriante un'ipoteca sopra il maggior valore che il fondo ha acquistato per l'esecuzione dell'opera pubblica.

Questa ipoteca dovrà essere iscritta nei modi e nei termini stabiliti dalle leggi civili per la conservazione delle ipoteche legali.

Art. 82. — Le disposizioni di questo capo potranno essere applicate per legge anche alle opere che s'intraprendessero per conto delle Provincie, dei Comuni e dei Consorzi.

Nulla è innovato alle disposizioni vigenti circa i Consorzi obbligatori.

CAPO V. — DELL'ESPROPRIAZIONE DEI MONUMENTI STORICI O DI ANTICHITÀ NAZIONALE.

Art. 83. — Ogni monumento storico o di antichità nazionale che abbia la natura d'immobile, e la cui conservazione perico-

lasse continuando ad essere posseduto da qualche Corpo morale o da un privato cittadino, può essere acquistato dallo Stato, dalle Provincie o dai Comuni in via di espropriazione per causa di pubblica utilità.

Art. 84. — All'espropriazione debbono in ogni caso precedere le formalità richieste dagli articoli 4 e 5, e la speciale notificazione della proposta o domanda ai proprietari del monumento. La dichiarazione di pubblica utilità è fatta nel modo indicato dall'art. 12, sulla proposta del Ministro per la Pubblica Istruzione.

Art. 85. — L'indennità a pagarsi è stabilita amichevolmente o nel modo indicato dagli articoli 31 e seguenti della presente legge.

CAPO VI. — DEI PIANI REGOLATORI EDILIZI.

Art. 86. — I Comuni, in cui trovasi riunita una popolazione di diecimila abitanti almeno, potranno, per causa di pubblico vantaggio, determinata da attuale bisogno di provvedere alla salubrità ed alle necessarie comunicazioni, fare un piano regolatore, nel quale siano tracciate le linee da osservarsi nella ricostruzione di quella parte dell'abitato in cui sia da rimediare alla viziosa disposizione degli edifizii, per raggiungere l'intento.

Art. 87. — I progetti dei piani regolatori debbono essere fatti pubblici a cura del Sindaco, a norma degli art. 17 e 18, ed essere adottati dal Consiglio comunale, il quale delibera sulle opposizioni che fossero presentate.

Se il Consiglio comunale respinge le opposizioni, la Deputazione provinciale è chiamata a dar parere sul merito del progetto e delle opposizioni.

I piani regolatori sono approvati a norma dell'articolo 12, sentito il Consiglio superiore dei lavori pubblici, ed anche il Consiglio provinciale di sanità, ove occorra.

Nel Decreto di approvazione sarà determinato il tempo non maggiore d'anni 25, entro il quale si dovrà eseguire il piano.

Art. 88. — Il Decreto di approvazione del piano dev'essere, a cura del Sindaco, pubblicato e notificato entro un mese, nella forma delle citazioni, a ciascun proprietario dei beni in esso piano compresi.

Art. 89. — Diventato definitivo il piano, dal giorno della

sua pubblicazione i proprietari dei terreni e degli edifizii in esso compresi, volendo far nuove costruzioni o riedificare o modificare quelle esistenti sia per volontà loro, sia per necessità, debbono uniformarsi alle norme tracciate nel piano.

Art. 90. — I lavori fatti in contravvenzione all'articolo precedente saranno distrutti, ed il proprietario condannato alla multa estensibile a lire 1000.

Art. 91. — L'area degli edifizii ed i terreni sui quali è proibito di edificare, come l'area pubblica sulla quale debbonsi estendere le fabbricazioni dei privati, non cessano dall'appartenere al rispettivo proprietario, finchè non sia eseguito il deposito od il pagamento dell'indennità determinata a seconda degli articoli 39 e 40.

Art. 92. — L'approvazione del piano regolatore equivale ad una dichiarazione di pubblica utilità, e potrà dar luogo alle espropriazioni delle proprietà nel medesimo comprese, osservate le prescrizioni della presente legge.

CAPO VII. — DEI PIANI DI AMPLIAMENTO

Art. 93. — I Comuni pei quali sia dimostrata l'attuale necessità d'estender l'abitato, potranno adottare un piano regolatore di ampliamento in cui siano tracciate le norme da osservarsi nella edificazione di nuovi edifizii, a fine di provvedere alla salubrità dell'abitato, ed alla più sicura, comoda e decorosa sua disposizione.

A questi piani sono applicabili le disposizioni del precedente capo.

Art. 94. — Se per la esecuzione del piano di ampliamento il Comune deve procedere alla costruzione delle vie pubbliche, i proprietari saranno obbligati a cedere il terreno necessario senz'altra formalità.

Il relativo compenso sarà determinato secondo gli art. 39, 40 e 41, salvi quei concorsi nelle opere di sistemazione e di conservazione delle vie, che dai regolamenti locali fossero per questo caso speciale imposti.

TITOLO III. — Disposizioni finali e transitorie.

Art. 95. — Gli atti di vendita, di quietanza, ed altri relativi all'acquisto dei beni soggetti ad espropriazione per causa di pub-

blica utilità, possono estendersi a forma di processo verbale, nel quale potranno comprendersi parecchie cessioni od atti.

Art. 96. — Le notificazioni prescritte dalla presente legge, le quali non sia espressamente stabilito doversi fare a modo delle citazioni, possono eseguirsi da messi comunali, o da altri agenti amministrativi.

Art. 97. — Nelle Provincie del Regno, nelle quali non è dalle leggi civili stabilita la trascrizione del titolo per liberare le proprietà dai privilegi e dalle ipoteche, basta per l'esecuzione del disposto dell'articolo 53 che si adempiano le formalità corrispondenti che siano prescritte dalle leggi civili in dette Provincie vigenti.

Art. 98. — Le attribuzioni date colla presente legge al Prefetto, eccettuate quella di dichiarare la pubblica utilità e le altre per le quali si richiede il previo avviso del Consiglio di Prefettura, possono essere delegate ai Sotto-Prefetti del circondario in cui sono posti i beni soggetti all'espropriazione.

Art. 99. — Le opere che all'epoca della pubblicazione della presente legge già sono ordinate da una legge speciale, o per le quali si fecero stanziamenti nei bilanci dello Stato a tutto l'esercizio 1865, o che furono riconosciute di pubblica utilità a norma delle leggi precedenti, si considerano di pubblica utilità; la dichiarazione di pubblica utilità sarà però espressamente fatta o rinnovata, senz'altra formalità, nel Decreto che approva i progetti per la loro esecuzione.

Art. 100. — Per gli atti delle espropriazioni in corso, al tempo in cui avrà esecuzione la presente legge, saranno applicabili le leggi e le disposizioni che nelle diverse Provincie del Regno erano in vigore.

Per quanto però riguarda la fissazione delle indennità nei casi preveduti dagli articoli 39, 40 e 41, ed ogni altra operazione posteriore che debba aver luogo in forza della presente legge, sarà osservato tutto ciò che è prescritto dalla medesima.

Art. 101. — La presente legge avrà esecuzione dal primo settembre 1865, rimanendo abrogate tutte le leggi, regolamenti e disposizioni che ora reggono l'espropriazione per causa di pubblica utilità nelle diverse Provincie del Regno.

(LEGGE 18 dicembre 1879, n. 5188).

Articolo unico. — Agli art. 9, 10, 56 e 71 della Legge 25 giugno 1865 sulle espropriazioni per causa di pubblica utilità numero 2359, sono sostituiti gli articoli seguenti:

Art. 9. — La dichiarazione di pubblica utilità deve farsi con legge nei seguenti casi:

1.° Per la costruzione delle strade nazionali, delle ferrovie pubbliche, dei canali navigabili, pel prosciugamento dei laghi o per altri grandi lavori d'interesse generale, la cui esecuzione, giusta le discipline che governano le opere pubbliche, deve essere autorizzata con legge, debba o no lo Stato concorrere nella spesa;

2.° Quando per l'esecuzione di un'opera debbasi imporre un contributo ai proprietari dei fondi confinanti o contigui alla medesima a termini dell'art. 77 della presente legge.

Pei lavori accessori, che possono occorrere in quelle opere, le quali, per effetto della legge sulle opere pubbliche 20 marzo 1865, o di altre leggi speciali devono eseguirsi dallo Stato direttamente, o per mezzo dei suoi concessionari, l'approvazione dei relativi progetti per Decreto del Ministro dei Lavori Pubblici, sentito l'avviso del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici e il parere del Consiglio di Stato, ha, per tutti gli effetti della presente legge, il valore di una dichiarazione di pubblica utilità.

Art. 10. — Per le opere provinciali la dichiarazione di pubblica utilità è fatta dal Ministero dei Lavori Pubblici, quando i progetti d'arte debbano essere dal medesimo approvati; negli altri casi è fatta dal Prefetto.

È fatta altresì dal Prefetto per la costruzione e per la sistemazione delle strade comunali poste fuori dell'abitato, consorziali e vicinali, dei ponti, delle opere idrauliche e dei porti spettanti pure a Comuni ed a Consorzi e per la costruzione e sistemazione dei cimiteri, dopo che il progetto sia stato approvato dall'autorità competente.

La dichiarazione di pubblica utilità per le opere comunali e provinciali fatte obbligatorie per legge, dispensa dall'autorizzazione all'acquisto degli stabili da occuparsi, prescritta dall'articolo unico della Legge 5 giugno 1850, n. 1037.

Art. 56. — Esistendo vincoli legali sul fondo espropriato od opposizioni al pagamento e non essendosi le parti accordate sul

modo di distribuire le indennità, deve provvedersi, sull'istanza della parte più diligente, dal Tribunale competente ai termini delle leggi civili.

Quando per altro le indennità non eccedono la somma di 200 lire, potranno essere pagate al proprietario, salvo i diritti dei terzi, nei modi che saranno prescritti dal regolamento di che all'articolo 5 della presente legge.

Art. 71. — Nei casi di rottura di argini, di rovesciamento di ponti per impeto delle acque e negli altri casi di forza maggiore o di assoluta urgenza, i Prefetti ed i Sotto-Prefetti, previa la compilazione dello stato di consistenza dei fondi da occuparsi, possono ordinare la occupazione temporanea dei beni immobili, che occorressero alla esecuzione delle opere all'uopo necessarie.

Si procederà colle stesse norme nel caso di lavori di questa natura dichiarati urgenti ed indifferibili dal Consiglio superiore dei Lavori Pubblici.

Se poi l'urgenza, di che nella prima parte di questo articolo, fosse tale da non consentire nemmeno l'indugio richiesto per fare avvertire il Prefetto e il Sotto-Prefetto ed attenderne il provvedimento, il Sindaco può autorizzare l'occupazione temporanea dei beni indispensabili per l'esecuzione dei lavori sopraindicati, con obbligo però di partecipare immediatamente al Prefetto o Sotto-Prefetto, la concessa autorizzazione.¹

Dichiarazione di pubblica utilità. — La dichiarazione di pubblica utilità deve farsi con legge nei seguenti casi:

A) Per la costruzione delle strade nazionali, delle ferrovie pubbliche, dei canali navigabili, pel prosciugamento dei laghi, e per altri lavori di interesse generale, la cui esecuzione, giusta le discipline che governano le opere pubbliche, deve essere autorizzata con legge, debba o no lo Stato concorrere nella spesa;

B) Quando per la esecuzione di un'opera debbasi imporre un contributo ai proprietari dei fondi confinanti o contigui ad essa, ai termini dell'articolo 77 della Legge 25 giugno 1865.

Pei lavori accessorii che possono occorrere in quelle opere, le quali, per effetto della Legge sulle opere pubbliche, 20 marzo 1865, e di altre leggi speciali, debbono eseguirsi dallo Stato di-

¹ V. nel primo volume di quest'opera la Legge 13 settembre 1874, n. 2086 sulle Concessioni governative, al n. 17 della Tabella.

rettamente o per mezzo dei suoi concessionari, l'approvazione dei relativi progetti per decreto del Ministro dei Lavori Pubblici, sentito l'avviso del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici, ed il parere del Consiglio di Stato, ha per tutti gli effetti della Legge 25 giugno 1865 il valore di una dichiarazione di pubblica utilità.

Per le opere provinciali, la dichiarazione di pubblica utilità è fatta dal Ministero dei Lavori Pubblici, quando i progetti devono essere da esso approvati: negli altri casi è fatta dal Prefetto.

È altresì fatta dal Prefetto per la costruzione e per la sistemazione delle strade comunali poste fuori dell'abitato, consorziali e vicinali, dei ponti, delle opere idrauliche e dei porti pure spettanti a Comuni od a Consorzi, e per la costruzione e sistemazione dei cimiteri, dopo che il progetto delle opere sia stato approvato dall'Autorità competente.

La dichiarazione di pubblica utilità per le opere comunali e provinciali fatte obbligatorie per Legge, dispensa dall'autorizzazione all'acquisto degli stabili da occuparsi, prescritta dall'articolo unico della Legge 5 giugno 1850, numero 1037.¹

È fatta con Decreto Reale, sulla proposta del Ministero della Guerra o della Marina, la dichiarazione di pubblica utilità per la costruzione di fortificazioni o di fabbriche militari.

Fuori dei casi preveduti dagli art. 9, 10, 11 e 84 della Legge 25 giugno 1865, la dichiarazione di pubblica utilità è fatta con Decreto Reale sulla proposta del Ministero dei Lavori Pubblici, sentito il Consiglio di Stato.

Nell'atto che si dichiara un'opera di pubblica utilità, saranno stabiliti i termini dentro i quali dovranno cominciarsi e compiersi le espropriazioni od i lavori.

L'Autorità che stabilì i suddetti termini li può prorogare per casi di forza maggiore o per altre cagioni indipendenti dalla volontà dei concessionari, ma sempre con determinata prefissione di tempo.

Trascorsi i termini, la dichiarazione d'utilità diventa inefficace e non potrà procedersi alle espropriazioni se non in forza

¹ Pel disposto dell'art. 11 della Legge 30 agosto 1868, n. 4613, sulle strade obbligatorie, l'approvazione per parte del Prefetto del progetto di costruzione o di sistemazione di una delle strade di cui è parola all'art. 1 di detta Legge, equivale a dichiarazione di pubblica utilità.

di una nuova dichiarazione ottenuta nelle forme prescritte dalla suddetta Legge.

Qualora la legge abbia fissato il termine per l'esecuzione di un'opera, potrà questo essere prorogato con Decreto Reale per un tempo non eccedente il terzo di quello concesso, salvo che nella Legge stessa fosse stato questo termine dichiarato perentorio o si fosse disposto altrimenti.

Ai decreti di dichiarazione di pubblica utilità saranno uniti la relazione ed il piano di massima delle opere da eseguirsi.¹

Designazione dei beni da espropriarsi. — Emanato l'atto che dichiara un'opera di pubblica utilità, colui che la promosse dovrà a sua cura, e preso per norma il progetto di massima, formare il piano particolareggiato di esecuzione descrittivo di ciascuno dei terreni od edifizii in cui la espropriazione si stima necessaria, indicandone i confini, la natura, la quantità, l'allibramento e possibilmente il numero di mappa ed il nome e cognome dei proprietarii iscritti nei registri catastali, ed in mancanza nei ruoli dell'imposta fondiaria.

Per l'eseguimento delle operazioni a cui dovranno procedere gli ingegneri, gli architetti o periti, a fine di formare il piano particolareggiato di esecuzione sovraccennato, sono applicabili le disposizioni degli articoli 7 ed 8 della Legge 25 giugno 1865, senza che sia necessario un nuovo decreto del Prefetto.

Approvato dall'Autorità competente il piano di esecuzione, il Prefetto ne ordina il deposito per la parte relativa a ciascun Comune in cui deve aver luogo la espropriazione, nell'ufficio comunale, entro il termine di 15 giorni continui.

L'eseguito deposito, il luogo, la durata e lo scopo di esso

¹ Pel disposto del n. 17 della tabella annessa alla Legge 17 settembre 1874, n. 2086, la dichiarazione di pubblica utilità è soggetta alla tassa seguente:

Se la spesa complessiva dell'opera fu prevista in somma non maggiore di L. 10,000, la tassa è di L. 10; se da oltre 10,000 a 50,000, L. 25; se da oltre 50,000 a 250,000, L. 50; se da oltre 250,000 a 1,000,000, L. 100; da oltre 1,000,000 a qualunque somma, L. 200.

Non è dovuta tassa alcuna quando l'opera interessa esclusivamente lo Stato.

I decreti di espropriazione e di occupazione di fondi, di cui è parola agli art. 30, 48 e 53 della Legge 25 giugno 1865, saranno sottoposti alla registrazione col pagamento delle tasse stabilite dalla Legge di registro, prima che venga eseguita la trascrizione e la voltura nel catasto e nei libri censuari.

deve annunciarsi dai Sindaci mediante avviso da pubblicarsi in ciascuno dei detti Comuni.

Uguale avviso deve inserirsi nel giornale destinato alle pubblicazioni ufficiali amministrative della Provincia.

Dalla data della pubblicazione e della iscrizione dell'avviso dell'eseguito deposito decorre il termine di 15 giorni, come sopra stabilito, durante il quale, le parti interessate possono prendere conoscenza del piano di esecuzione, e possono proporre in merito di esso le loro osservazioni.

Il Prefetto, veduti i certificati di pubblicazione e gli altri documenti annessi, riconosciuto la regolarità dei seguiti atti, se non vi furono osservazioni, ordina che il piano si eseguisca.

Se furono proposte osservazioni sulla regolarità dei seguiti atti, egli pronuncia definitivamente su di esse, udito il Consiglio di Prefettura.

Qualora le osservazioni siano dirette contro il tracciato od il modo di esecuzione dell'opera, il Prefetto, udito l'avviso dell'ingegnere-capo del Genio civile e del Consiglio di Prefettura, se riconosce insussistenti le opposizioni, le respinge definitivamente: se invece le ravvisa meritevoli di considerazione, decreta le modificazioni necessarie al progetto, nel caso che questo sia stato da lui approvato: negli altri casi ne decreta il rinvio per la decisione all'Autorità da cui fu impartita l'approvazione.

Se le osservazioni riguardano soltanto una parte del tracciato e dell'opera, il Prefetto, anche prima della loro risoluzione, potrà ordinare che il piano si eseguisca nelle altre parti.

Quando in luogo di un semplice piano di massima di cui è parola all'articolo 3 della Legge, si presenti un piano particolareggiato conforme al disposto del successivo articolo 16, o quando nell'atto in cui fu dichiarata la pubblica utilità, si contengano le indicazioni prescritte da quest'ultimo articolo, si potrà omettere la formazione del piano particolareggiato di esecuzione.

La pubblicazione del piano particolareggiato sopra accennato, avvenuta precedentemente alla dichiarazione di pubblica utilità, a termine dell'articolo 4 della legge, potrà anche tener luogo del piano d'esecuzione, aliorchè essa sia avvenuta colle avvertenze, nei luoghi e modi stabiliti dai successivi articoli 17 e 18. In questo caso la decisione sulle osservazioni sarà fatta nell'atto con cui si dichiara la pubblica utilità dell'opera.

Possono comprendersi nella espropriazione non solo i beni

indispensabili alla esecuzione dell'opera pubblica, ma anche quelli attigui in una determinata zona, l'occupazione dei quali conferisca direttamente allo scopo principale dell'opera predetta.

La facoltà di espropriare i beni attigui deve essere espressa nell'atto di dichiarazione di pubblica utilità o concessa con posteriore Reale Decreto.

A richiesta dei proprietari, debbono pur comprendersi fra i beni da acquistarsi dagli esecutori dell'opera le frazioni residue degli edifizii e terreni, in parte soltanto segnate nel piano d'esecuzione, qualora esse siano ridotte in guisa da non poter più avere pel proprietario un'utile destinazione, o siano necessari lavori considerevoli per conservarle od usarne in modo profittevole.

Indennità e modo di determinarla. — Colui che promosse la dichiarazione di pubblica utilità unitamente al piano particolareggiato d'esecuzione, deve fare compilare un elenco in cui, di contro al nome ed al cognome dei proprietari ed alla designazione sommaria dei beni da espropriarsi, sia indicato il prezzo che egli offre per la loro espropriazione.

Questo elenco sarà depositato e reso pubblico nel tempo e modo stabiliti dall'articolo 17 della citata Legge.

Nel caso dell'art. 21 di questa, l'elenco sarà pubblicato dopo la dichiarazione di pubblica utilità.

Affinchè la somma offerta dagli espropriati si possa considerare accettata dai proprietari è necessario che essi ne abbiano fatta espressa dichiarazione in iscritto.

Deve questa consegnarsi al Sindaco del luogo in cui trovansi i beni soggetti ad espropriazione nel termine indicato dall'art. 18 della Legge in esame.

L'accettazione del prezzo può essere subordinata agli effetti delle osservazioni che fossero nell'atto stesso presentate.

Prima della scadenza del termine indicato nel suddetto articolo, i proprietari interessati ed il promotore l'espropriazione, o le persone da essi delegate, possono presentarsi avanti al Sindaco, il quale, coll'assistenza della Giunta, ove occorra, procurerà che venga amichevolmente stabilito fra le parti l'ammontare dell'indennità.

L'indennità è accettata o pattuita direttamente da coloro che hanno la proprietà dei fondi soggetti ad espropriazione.

Quando si tratti di beni enfiteutici, l'indennità sarà accettata o pattuita dagli enfiteuti che trovansi in possesso del fondo. Gli

usufruttuarii, i conduttori, i proprietari diretti ed altri, a cui spettasse qualche diritto sugli stabili suddetti, sono fatti indenni dagli stessi proprietari, o possono esperire le loro ragioni nel modo indicato dagli articoli 52, 53, 54, 55 e 56 della citata Legge.

L'accettazione dell'indennità offerta dall'espropriante e gli accordi amichevoli che siansi conchiusi fra questo ed i proprietari od enfiteuti dei beni da espropriarsi, prima che sia approvato il piano di esecuzione, si considereranno dipendenti dalla condizione che il piano venendo approvato, i beni ceduti siano compresi nella espropriazione.

Scaduto il termine indicato nell'articolo 25 della Legge stessa, debbono trasmettersi al Prefetto le dichiarazioni di accettazione dell'indennità offerta, e gli accordi conchiusi fra gli esproprianti ed i proprietari dei beni da occuparsi.

Il Prefetto ordinerà il deposito delle indennità accettate o convenute nella Cassa pubblica di depositi e prestiti per gli effetti di cui è cenno al precitato articolo 52, e potrà anche, udito il Consiglio di Prefettura, autorizzare il pagamento diretto dell'indennità per intero od in parte all'espropriato, quando sarà da questo o dall'espropriante somministrata a tutela dei diritti dei terzi, idonea guarentigia.

In seguito alla presentazione degli atti comprovanti l'eseguito deposito o pagamento, il Prefetto autorizzerà l'occupazione immediata dei fondi, pei quali fu accettata o amichevolmente fissata l'indennità stessa, facendo di questa espressa menzione.

Il Prefetto contemporaneamente formerà l'elenco dei proprietari che non accettarono l'offerta indennità e che non conchiusero nessun amichevole accordo con gli esproprianti, indicando sommariamente i loro beni soggetti ad espropriazione, e trasmetterà tale elenco unitamente al piano d'esecuzione ed agli altri documenti al Presidente del Tribunale del circondario, in cui sono situati i beni da espropriarsi.

Il Tribunale nei tre giorni immediatamente successivi al ricevimento delle carte, nomina con un semplice decreto, e senza che sia necessaria la citazione delle parti, uno o tre periti con incarico ad essi di procedere alla stima dei beni da espropriarsi, situati nel Circondario ed indicati nell'elenco trasmesso dal Prefetto.

Collo stesso decreto fissa ai periti il termine entro il quale dovranno presentare la loro relazione.

Sulla richiesta del Prefetto, i beni da espropriarsi potranno essere divisi in distinte serie, ed il Tribunale potrà stabilire un termine per ciascuna serie e nominare periti per ognuna di esse.

La perizia indicata precedentemente, avrà gli effetti di una perizia giudiziaria, e potrà essere impugnata soltanto nelle forme e nei modi preveduti dalla Legge in esame ed in mancanza dal Codice di procedura civile.

Nessuna opposizione contro il decreto di nomina dei periti potrà impedirne ed arrestarne le operazioni, salvo il diritto di oppugnarli in separato giudizio, dopo la espropriazione, a norma dell'articolo 51 della Legge stessa.

Non è necessario che le parti interessate siano citate per intervenire alla perizia.

A cura tuttavia dei periti deve in ciascun Comune essere pubblicato un avviso con indicazione dei giorni in cui essi procederanno alla stima di ciascuna proprietà.

La pubblicazione deve aver luogo almeno tre giorni prima che si proceda alla stima.

Le spese giudiziarie per la nomina dei periti e quelle di perizia sono a carico dell'espropriante.

Sono a carico dello espropriato unicamente quando la stima riesca inferiore alla somma che fu offerta dall'espropriante a termine dell'articolo 24 della citata legge.

Si dividono poi per metà le spese fra l'espropriante e l'espropriato quando la differenza fra il prezzo di perizia ed il prezzo offerto non sia maggiore di un decimo.

Le perizie saranno eseguite e le relazioni compilate, giusta le norme tracciate dalle leggi generali di procedura.

Nei casi di occupazione totale, l'indennità dovuta all'espropriato consisterà in un giusto prezzo che, a giudizio dei periti, avrebbe l'immobile in una libera contrattazione di compra-vendita.

Nei casi d'occupazione parziale, l'indennità consisterà nella differenza tra il giusto prezzo che avrebbe avuto l'immobile avanti l'occupazione, ed il giusto prezzo che potrà avere la residua parte di esso dopo la occupazione.

Qualora dall'esecuzione dell'opera pubblica derivi un vantaggio speciale ed immediato alla parte del fondo non espropriato, questo vantaggio sarà stimato e detratto dalla indennità quale sarebbe se fosse calcolata a norma di quanto è detto di sopra.

Se il vantaggio suaccennato, sarà stimato a più di un quarto

della indennità, che secondo l'art. 40 della legge 25 giugno 1865, sarebbe dovuta al proprietario, questi potrà abbandonare all'espropriante l'intero immobile pel giusto prezzo stimato a termine dell'articolo 39 della legge stessa, semprechè il giusto prezzo della parte di fondo espropriata, superi il quarto del giusto prezzo dell'intero immobile.

L'espropriante può esimersi dall'accettare questo abbandono, pagando una somma non minore dei tre quarti dell'indennità stimata a norma del suddetto articolo 40.

In ogni caso però la indennità dovuta al proprietario, non potrà essere mai minore della metà di quella che gli spetterebbe a termine di questo stesso articolo.

L'aumento di valore che dall'esecuzione dell'opera di pubblica utilità, sarebbe derivato alla parte del fondo compresa nella espropriazione, non può tenersi a calcolo per aumentare l'indennità dovuta al proprietario.

Non possono essere calcolate nel computo delle indennità le costruzioni, le piantagioni e le miglitorie, quando, avuto riguardo al tempo in cui vennero fatte e ad altre circostanze, risulti essere eseguite allo scopo di conseguire un'indennità maggiore, salvo il diritto di esportare a sue spese, i materiali e tutto ciò che può essere tolto senza pregiudizio dell'opera di pubblica utilità da eseguirsi.

Si considerano fatte allo scopo di conseguire una maggiore indennità, senza bisogno di prova, le costruzioni, le piantagioni e le miglitorie che, dopo la pubblicazione dell'avviso di deposito del piano di esecuzione, siano state intraprese sui fondi in esso segnati fra quelli da espropriarsi.

Se il fondo è enfiteutico, deve considerarsi come libero. L'espropriante non è tenuto ad intervenire nelle dispute che possono insorgere tra il proprietario diretto e l'enfiteuta, nè a sopportare aumento di spesa pel riparto dell'indennità tra l'uno e l'altro.

Non deve farsi luogo ad alcuna indennità per le servitù che possono essere conservate o trasferite senza danno e senza grave incomodo del fondo dominante o serviente.

Sono in questo caso rimborsate le spese necessarie per la esecuzione delle opere occorrenti per la conservazione o per la traslazione della servitù, salvo a chi promuove l'espropriazione la facoltà di farla eseguire egli stesso.

Le suddette opere e spese dovranno essere indicate nella perizia.

È dovuta una indennità ai proprietari dei fondi, i quali dall'esecuzione dell'opera di pubblica utilità vengono gravati di servitù o vengono a soffrire un danno permanente derivante dalla perdita o diminuzione di un diritto.

La privazione di un utile, al quale il proprietario non avesse diritto non può mai essere tenuta a calcolo nel determinare l'indennità.

Tali disposizioni non sono applicabili alle servitù stabilite da leggi speciali.

Espropriazione. — La relazione dei periti viene dal Presidente del Tribunale trasmessa al Prefetto con tutti i documenti e previa liquidazione delle spese di perizia ed assegno di queste a norma dell'art. 37 della Legge 25 giugno 1865.

Il Prefetto, ricevuta la relazione dei periti, ordina all'espropriante di depositare nella Cassa di depositi e prestiti le somme risultanti dalla perizia, ovvero autorizza il pagamento diretto dell'indennità per intero od in parte, a norma dell'art. 30 della legge suddetta, ed in seguito alla presentazione dei certificati comprovante l'avvenuto deposito, o dei titoli giustificanti l'effettuato pagamento, pronuncia l'espropriazione ed autorizza l'occupazione dei beni.

Pel decreto in cui si pronuncia l'espropriazione, deve indicarsi l'ammontare della indennità che fu assegnata colla perizia, e di cui venne fatto il deposito od il pagamento.

Il deposito dell'indennità si considera fatto per conto dei proprietari espropriati.

Essi hanno diritto di esigere che la somma depositata o da depositarsi sia impiegata in titoli del Debito pubblico.

La proprietà dei beni soggetti ad espropriazione per causa di pubblica utilità, passa nell'espropriante dalla data del decreto del Prefetto che pronuncia la espropriazione.

Il decreto del Prefetto che pronuncia la espropriazione deve, a cura dell'espropriante, essere notificato a forma delle citazioni ai proprietari espropriati.

Ognuno di essi nei 30 giorni successivi alla notificazione suddetta, può proporre all'Autorità competente le sue istanze contro la stima fatta dai periti e contro la liquidazione delle spese. L'atto di opposizione dovrà essere intimato tanto al Prefetto, quanto all'espropriante.

Trascorso questo termine senza che sia proposto reclamo di-

nanzi ai Tribunali contro la stima, l'indennità si avrà definitivamente stabilita nella somma risultante dalla perizia, salvi gli effetti dell'articolo 54 della Legge 25 giugno 1865.

Effetti dell'espropriazione riguardo ai terzi: pagamento delle indennità. — Le azioni di rivendicazione, di usufrutto, di ipoteca, di diretto dominio, e tutte le altre azioni esperibili sui fondi soggetti ad espropriazione, non possono interrompere il corso di essa, nè impedirne gli effetti.

Pronunciata la espropriazione, tutti i diritti anzidetti si possono far valere non più sul fondo espropriato, ma sull'indennità che lo rappresenta.

Il decreto del Prefetto che autorizza l'occupazione immediata dei fondi ai termini dell'articolo 30 della Legge 25 giugno 1865, e quello che ne pronuncia l'espropriazione nel caso preveduto dall'articolo 48 della legge suddetta, saranno trascritti nell'Ufficio delle ipoteche e sarà fatta l'opportuna voltura nel catasto e nei libri censuari.

La trascrizione e la voltura nel catasto e nei libri censuari, si eseguiranno entro quindici giorni a cura ed a spese dell'espropriante.

Un estratto dei decreti accennati precedentemente deve essere anche inserito nel termine di 5 giorni nel giornale destinato per la pubblicazione degli avvisi giudiziarii della Provincia.

Coloro che hanno ragioni da esperire sulla indennità, possono impugnarla come insufficiente nel termine di 30 giorni successivi alla suddetta inserzione e nei modi indicati dall'articolo 51 della legge in esame.

Scorso il suddetto termine senza che siasi proposto richiamo, l'indennità si avrà anche rispetto ad essi definitivamente stabilita nella somma depositata.

Divenuta definitiva rispetto a tutti la determinazione dell'ammontare della indennità, spirati i termini per la iscrizione dei diritti reali, ove qualcuno ne esista sopra il fondo espropriato, nè siasi notificata opposizione al pagamento, oppure fra le parti interessate siasi stabilito d'accordo il modo di distribuire le indennità, udito il Consiglio di Prefettura, autorizza il pagamento della somma depositata al proprietario espropriato od agli aventi diritto.

Esistendo vincoli reali sul fondo espropriato od opposizioni al pagamento, o non essendosi le parti accordate sul modo di

distribuire le indennità, deve provvedersi, sull'istanza della parte più diligente, dal Tribunale competente, a termine delle leggi civili.

Quando per altro le indennità non eccedono la somma di lire 200, potranno essere pagate al proprietario, salvi i diritti dei terzi, nei modi che saranno prescritti dal Regolamento promesso dalla legge stessa, che però non è stato ancora pubblicato.

Disposizioni circa i beni, soggetti ad espropriazione, di spettanza dei minori, interdetti, assenti, Corpi morali ed altrettali persone. — Se fra i fondi da espropriarsi indicati nel piano d'esecuzione, trovansi beni appartenenti a minori, interdetti, assenti, a Corpi morali o ad altre persone alle quali non sia acconsentita la facoltà libera di alienare immobili, per la legalità dell'alienazione forzata di tali beni non è necessaria alcuna particolare autorizzazione, salvo quanto è disposto in seguito circa la fissazione dell'indennità e l'investimento della somma a tale titolo dovuta.

I tutori e gli altri amministratori delle persone indicate precedentemente, possono, nell'interesse di queste, accettare l'indennità offerta dagli esproprianti e fissarla per privato accordo e fare la richiesta prevista dall'articolo 23 della legge 25 giugno 1865, purchè tali dichiarazioni, tali richieste e tali privati contratti siano poi approvati dal Tribunale del Circondario ove sono situati i beni, udito il Pubblico Ministero.

Trattandosi di beni spettanti ai Comuni, alle Provincie od allo Stato, l'accettazione, la richiesta ed i privati accordi saranno approvati in via amministrativa nel modo stabilito per le transazioni.

Non è necessaria veruna approvazione per l'accettazione dell'indennità, qualora questa sia stata determinata dai periti nominati dal Tribunale a termine dell'articolo 32 della legge suddetta.

Le somme depositate per indennità di beni espropriati spettanti a minori, a Corpi morali e ad altre persone che non hanno la libera disponibilità dei loro beni, non possono essere esatte dai tutori e dagli altri amministratori, salvo che ne sia fatto investimento e siansi osservate le formalità prescritte dalle leggi civili.

Non è necessaria alcuna autorizzazione per la conversione delle suddette somme in titoli del Debito Pubblico ai termini dell'articolo 49 della legge stessa.

Diritti degli aspropriati di ottenere la retrocessione dei loro fondi non stati occupati nell'esecuzione delle opere di pubblica utilità. — Dopo l'esecuzione di un'opera di pubblica utilità, se qualche fondo a tal fine acquistato non ricevette in tutto od in parte la preveduta destinazione, gli espropriati o gli aventi-ragione da essi che abbiano la proprietà dei beni da cui fu staccato quello espropriato, hanno diritto di ottenerne la retrocessione.

Il prezzo di tali fondi, ove non sia pattuito amichevolmente fra le parti, sarà fissato giudizialmente in seguito a perizia fatta a norma degli articoli 32 e 33 della legge 25 giugno 1865.

Esso non potrà eccedere lo ammontare dell'indennità ricevuta dal proprietario per la espropriazione del suo fondo, salvo che vi si fossero dall'espropriante eseguite nuove opere che ne avessero aumentato il valore.

Un avviso pubblicato nel modo prescritto dall'articolo 17 della legge suddetta deve indicare i beni che non dovendo più servire all'eseguimento dell'opera pubblica, sono in condizione di essere rivenduti.

Nei tre mesi successivi a questa pubblicazione, i precedenti proprietari o gli aventi-ragione da essi che intendono riacquistare la proprietà dei suddetti fondi, debbono farne espressa dichiarazione da notificarsi per atto d'uscieri all'espropriante: nel mese successivo poi alla fissazione del prezzo, debbono effettuarne il pagamento: il tutto sotto pena di decadere dalla preferenza che la Legge loro accorda.

Ove l'avviso anzidetto non venga pubblicato, potranno i proprietari o gli aventi-ragione da essi, rivolgersi al Prefetto, affinché, con suo decreto, dichiarare che i beni più non servono all'opera pubblica.

Le disposizioni precedenti non sono applicabili alle frazioni dei fondi che sono state dall'espropriante acquistate sulla richiesta del proprietario in forza dell'articolo 23 della legge 25 giugno 1865, e che rimangono disponibili dopo l'esecuzione dei lavori, qualora l'intero fondo non fosse stato occupato per l'esecuzione dell'opera pubblica, sarà sempre applicabile il disposto dell'articolo 60 della detta legge.

Fatta l'espropriazione, se l'opera non sia eseguita e siano trascorsi i termini a tal uopo concessi o prorogati, gli espropriati potranno domandare che sia dall'Autorità giudiziaria competente

pronunciata la decadenza dell'ottenuta dichiarazione di pubblica utilità, e siano loro restituiti i beni espropriati, mediante il pagamento del prezzo che sarà determinato nel modo indicato dall'articolo sopra citato.

Occupazioni temporanee. — Gli intraprenditori ed esecutori di un'opera dichiarata di pubblica utilità possono occupare temporaneamente i beni privati per estrarre pietre, ghiaia, sabbia, terra o zolle, per farvi depositi di materiali, per stabilire magazzini ed officine, per praticarvi passaggi provvisorii, per aprire canali di diversione delle acque e per altri usi necessari all'esecuzione dell'opera stessa.

Per estrarre pietre, ghiaia, sabbia, terra o zolle, non potranno occuparsi i terreni chiusi da muro.

I materiali raccolti dal proprietario per suo uso, anche in terreni non chiusi da muro, non potranno essere espropriati, se non nei casi preveduti dall'articolo 71 della legge 25 giugno 1865.

La domanda deve essere dagli intraprenditori od esecutori dei lavori diretta al Prefetto della Provincia in cui trovansi i beni da occuparsi, coll'indicazione della durata che essi intendono che si debba assegnare all'occupazione e dell'indennità da essi offerta.

Questa domanda deve comunicarsi ai proprietari interessati con invito di fare nel termine di dieci giorni, decorrendi dalla notificazione, le loro osservazioni sulla chiesta occupazione e di dichiarare espressamente se accettano la offerta indennità, la quale in caso di silenzio si considererà rifiutata.

Trascorso il termine indicato precedentemente senza che sia stata espressa dichiarazione di accettazione, il Prefetto, se crede fondata la domanda, nomina egli stesso un perito per fissare l'indennità dovuta, e determina ad un tempo la durata dell'occupazione.

Ciascun proprietario dei terreni da occuparsi, sarà, per mezzo del Sindaco, avvertito del giorno in cui si procederà alla perizia.

Nella perizia si esporrà lo stato in cui si trova il fondo da occuparsi.

L'indennità deve essere determinata, avuto riguardo alla perdita dei frutti, alla diminuzione del valore del fondo, alla durata dell'occupazione, e tenuto conto di tutte le altre valutabili circostanze.

Il Prefetto, veduta la perizia, ordinerà il pagamento della somma determinata dal perito ed autorizzerà la occupazione temporanea.

Nel caso in cui la detta somma non venga accettata o si facciano opposizioni al pagamento, il Prefetto ne ordinerà il deposito nella Cassa dei depositi giudiziarii ed autorizzerà l'occupazione temporanea.

Contro la stima fatta dal perito è ammesso il reclamo all'Autorità giudiziaria competente nei termini e nei modi stabiliti dall'articolo 51 della legge 25 giugno 1865.

Qualora l'intraprenditore od esecutore dell'opera pubblica, durante la occupazione temporanea si fosse valso del terreno occupato per usi non indicati nel decreto d'autorizzazione, ed avesse arrecato al fondo occupato un danno non preveduto nella determinazione dell'indennità, è sempre salvo al proprietario il diritto di ottenere il risarcimento dei maggiori danni.

Occupazioni nei casi di forza maggiore e di urgenza.

— Nei casi di rottura di argini, di rovesciamento di ponti per impeto delle acque e negli altri casi di forza maggiore o di assoluta urgenza, i Prefetti ed i Sotto-Prefetti, previa la compilazione dello stato di consistenza dei fondi da occuparsi, possono ordinare la occupazione temporanea dei beni immobili che occorressero alla esecuzione delle opere all'uopo necessarie; si procederà colle stesse norme nel caso di lavori di questa natura dichiarati urgenti ed indifferibili dal Consiglio superiore dei Lavori Pubblici.

Se poi questa urgenza fosse tale da non consentire nemmeno l'indugio richiesto per fare avvertire il Prefetto od il Sotto-Prefetto ed attenderne il provvedimento, il Sindaco può autorizzare la occupazione dei beni indispensabili per la esecuzione dei lavori sopra indicati, con obbligo però di partecipare immediatamente al Prefetto o Sotto-Prefetto la concessa autorizzazione.

Il Prefetto col decreto che autorizza l'occupazione o con decreto successivo, stabilisce provvisoriamente la indennità da corrispondersi ai proprietari dei beni occupati.

Questa indennità è offerta ai suddetti proprietari, e se è accettata, viene tosto soddisfatta.

Qualora questa non sia accettata, il Prefetto ne ordina il deposito nella Cassa dei depositi giudiziarii per essere poi determinata giudizialmente.

In quanto al modo ed ai termini per fare l'offerta e l'accettazione, e per proporre i reclami avanti il Tribunale competente, come pure per determinare l'ammontare dell'indennità, si debbono

osservare le disposizioni dell'articolo 24 e seguenti della legge 25 giugno 1865.

Le occupazioni temporanee previste dall'articolo 71 della legge suddetta non possono in nessun caso essere protratte oltre il termine di due anni, decorrendi dal giorno in cui ebbero luogo.

Occorrendo di renderle definitive, si procederà secondo le norme di cui è parola agli articoli 16 e seguenti della citata legge.

Espropriazioni per opere militari. — Emanato il Decreto Reale menzionato all'articolo 11 della legge in esame il Ministero della Guerra o della Marina con suo Decreto designa per la esecuzione di fortificazioni o di altre opere militari, le proprietà private che per tal causa debbono essere espropriate.

I piani di massima e di esecuzione non sono fatti pubblici, nè contro il Decreto di designazione dei beni da espropriarsi è ammesso verun reclamo in via giudiziaria od amministrativa.

L'ufficiale incaricato della Direzione dei lavori forma l'elenco dei proprietari dei beni da espropriarsi, e dell'indennità offerta dall'Amministrazione militare, e trasmette tale elenco al Prefetto per la sua pubblicazione nei Comuni in cui sono situati i suddetti beni.

Sono nel resto applicabili le disposizioni contenute nei capi 4, 5, 6 e 7 del titolo primo della predetta legge.

In caso di assoluta urgenza, l'autorità che ha il comando locale, previa la compilazione dello stato di consistenza, può ordinare l'occupazione immediata dei beni necessari all'esecuzione delle opere militari.

Essa ha le facoltà attribuite al Prefetto dal capo II del titolo II della ricordata legge, e può applicare le altre disposizioni ivi contenute circa le espropriazioni d'urgenza.

Espropriazioni con obbligo di contributo. — Qualora in una legge che dichiara un'opera di pubblica utilità sia imposto ai proprietari dei beni confinanti o contigui a questa, l'obbligo di contribuire all'esecuzione in ragione del maggior valore che vengono ad acquistare le loro proprietà e non siano nella stessa legge indicate, la misura del contributo e le norme da seguirsi per esigerlo, debbono osservarsi le prescrizioni seguenti.

Il contributo per ciascun proprietario deve essere eguale alla metà del maggior valore risultante dall'esecuzione delle opere di pubblica utilità.

Questo contributo è pagabile a decimi in ciascun anno, contemporaneamente all'imposta prediale.